RETERURALE NAZIONALE 20142020

TERRITORIO

La pianificazione alimentare: concetti e modelli

Working Paper

Settembre 2019

mipaaft
ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo

crea
Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria

RETE RURALE NAZIONALE 20142020

La pianificazione alimentare: concetti e modelli

Working Paper

RETE**RURALE**
NAZIONALE
20142020

Documento realizzato nell'ambito del Programma Rete Rurale Nazionale 2014-20
Piano di azione biennale 2017-18

Scheda progetto 18.3 - *Gli Enti locali e lo sviluppo rurale: rilevare fabbisogni per attività di networking* - Responsabile **Catia Zumpano** (CREA-PB)

Autorità di gestione: Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo
Ufficio DISR2 - Dirigente: **Paolo Ammassari**

Autori: **Davide Marino** (Università del Molise) e **Giampiero Mazzocchi** (Università del Molise; LANDS)
Impaginazione e grafica: **Anna Lapoli** e **Francesco Ambrosini** – CREA PB

Sommario

Introduzione ... **4**
1. Gli impatti dei sistemi alimentari su salute, economia, ambiente e società ... **7**
1.1 L'insostenibilità dei sistemi alimentari ... 7
1.2 L'impatto degli stili di consumo su ambiente e società ... 10
1.3 L'agroecologia: una "via" sistemica ... 14
2. Riequilibrare il rapporto città-campagna attraverso le politiche alimentari ... **16**
2.1 Diseguaglianze territoriali: il ruolo dei sistemi agro-alimentari ... 16
2.2 Paesaggio agrario, città e benessere ... 18
2.3 Il cibo come leva per il miglioramento delle relazioni urbano-rurali ... 19
3. Approcci territoriali al problema della sostenibilità dei sistemi alimentari ... **24**
4. Il ruolo del cibo nelle agende urbane ... **30**
5. Le politiche alimentari nelle agende urbane e nei programmi internazionali ... **33**
5.1 Le politiche alimentari: obiettivi e azioni ... 33
5.2 Il contributo dei sistemi alimentari ai Sustainable Development Goals ... 39
5.3 Cibo e agende urbane internazionali ... 42
6. La dimensione internazionale delle Food Policy ... **46**
7. La dimensione italiana delle politiche alimentari ... **48**
7.1 La Rete Italiana Politiche Locali del Cibo ... 48
7.2 Una mappatura delle esperienze italiane ... 49
7.3 Indagine sulle politiche alimentari in Italia ... 52
8. La nascita e l'evoluzione dell'Urban Food Planning: quali connessioni con l'agricoltura? ... **56**
9. Agricoltura urbana, periurbana, rurale: quali ruoli nella pianificazione alimentare? ... **59**
9.1 Agricoltura urbana ... 60
9.2 Agricoltura periurbana ... 63
9.3 Agricoltura in ambiti rurali ... 66
10. Messaggi chiave ... **70**
BIBLIOGRAFIA ... **72**

Sistemi territoriali e cibo ... 72
Agricoltura, paesaggio e dinamiche territoriali ... 73
Filiere corte ... 75
Servizi ecosistemici e risorse naturali ... 75
Politiche alimentari urbane e governance ... 76
Report, indicatori e valutazione ... 78
Aree marginali, sviluppo rurale e democrazia alimentare ... 79
Diete, nutrizione e sostenibilità ... 81
Politiche europee ... 82

Introduzione

Il presente Documento intende fornire un quadro di riferimento per la comprensione degli approcci e dei modelli che sono alla base dello sviluppo delle politiche alimentari. Da alcuni anni, a seguito dei fenomeni che hanno portato all'industrializzazione dei sistemi alimentari e a una disconnessione fra i momenti della produzione e del consumo, le città hanno cominciato a guardare ai sistemi locali del cibo come leve per un ripensamento di molti processi che riguardano la sostenibilità urbana e la qualità della vita dei cittadini. Contemporaneamente, a seguito dei processi di urbanizzazione, i principali programmi internazionali e agende urbane hanno sottolineato la necessità di integrare lo sviluppo sostenibile all'interno delle politiche urbane, andando a indirizzare i modelli alimentari e agricoli verso un nuovo paradigma. Sotto questi impulsi si sono sviluppati approcci territoriali volti a considerare il tema del cibo come tematica trasversale a molte politiche pubbliche urbane, capace di connettere in modo virtuoso aspetti quali, solo per citarne alcuni, la salute e la nutrizione, le relazioni tra città e campagna, i rapporti all'interno delle filiere, i diritti dei lavoratori, la pianificazione delle aree verdi. In questo contesto, vari modelli di agricoltura, da quella più strettamente urbana a quella svolta in territori rurali, si relazionano in un mix che cerca di combinare la disponibilità e la competizione della risorsa terra con le potenzialità offerte in termini di produzione di cibo e di servizi ad esso correlato, nel tentativo di riconnettere spazialmente, socialmente e cognitivamente produzione e consumo, città e territori rurali, in una rinnovata concezione che supera una ormai obsoleta dicotomia città-campagna verso connessioni urbano-rurali più vibranti, sostenibili ed economicamente interessanti.

Il paragrafo 1 inquadra il concetto di sistema alimentare, evidenzia le evoluzioni intervenute al suo interno negli ultimi decenni e offre un inquadramento teorico di cosa viene oggi inteso per sistema alimentare sostenibile e di quali sono gli impatti in termini di risorse naturali, salute umana, economie e società. Nel paragrafo 2, dopo aver inquadrato in che modo i processi di urbanizzazione impattano sulla sostenibilità dei sistemi alimentari e sulla resilienza delle città, viene rimarcata l'importanza degli interventi di carattere territoriale nell'indirizzare i nuovi sistemi alimentari. Il paragrafo 3 allarga la scala di indagine da quella strettamente urbana alle connessioni urbano-rurali, offrendo una panoramica degli approcci territoriali ai sistemi alimentari oggi perseguiti da varie istituzioni e discipline. Nel paragrafo 4 viene indagato il ruolo del cibo all'interno dei principali programmi di sviluppo sostenibile e delle agende urbane, dalla scala internazionale a quella europea, fino a quella urbana. Il paragrafo 5 offre una panoramica di quali sono le azioni e gli obiettivi che generalmente vengono ricompresi nell'ambito delle politiche alimentari e in che modo queste ultime contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi stabiliti dalle Nazioni Unite. I paragrafi 6 e 7 affrontano la dimensione internazionale e nazionale delle politiche alimentari. In particolare, per il caso nazionale, è stata fornita una mappatura delle esperienze in atto e un commento sulle modalità di governance. Nel

paragrafo 8 si indaga in che modo i sistemi agricoli sono inseriti e integrati all'interno delle politiche alimentari, in particolare nel filone denominato *Urban Food Planning*. Alla diversità dei modelli agricoli è dedicato il paragrafo 9. In esso si fa riferimento all'agricoltura urbana, richiamando la sua finalità sociale ma anche quella produttiva professionale, all'agricoltura periurbana e ai suoi rapporti con il contesto urbano di riferimento, nonché all'agricoltura rurale e alla sua relazione con le politiche alimentari di più ampio respiro. Il paragrafo 10, conclusivo, riprendendo alcuni concetti analizzati nel testo, propone alcune riflessioni conclusive riportate sotto forma di messaggi chiave.

1. Gli impatti dei sistemi alimentari su salute, economia, ambiente e società

1.1 L'insostenibilità dei sistemi alimentari

I sistemi alimentari sono intesi come quel flusso di beni, processi, conoscenze, valori simbolici e cognitivi che regolano i movimenti del cibo lungo tutte le fasi della filiera: dalla produzione – che coinvolge, quindi, anche le scelte imprenditoriali relative alle tecniche di produzione, alle tecnologie coinvolte, alla localizzazione e alla gestione dei fattori di produzione – fino al consumo e al trattamento degli scarti alimentari. Oggi, a seguito dei processi di industrializzazione delle filiere del cibo che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, in molti ambiti viene riconosciuta una disconnessione interna a tali sistemi alimentari e un'aumentata distanza tra produzione e consumo di cibo che coinvolge diversi piani (*Bricas, 2015*):

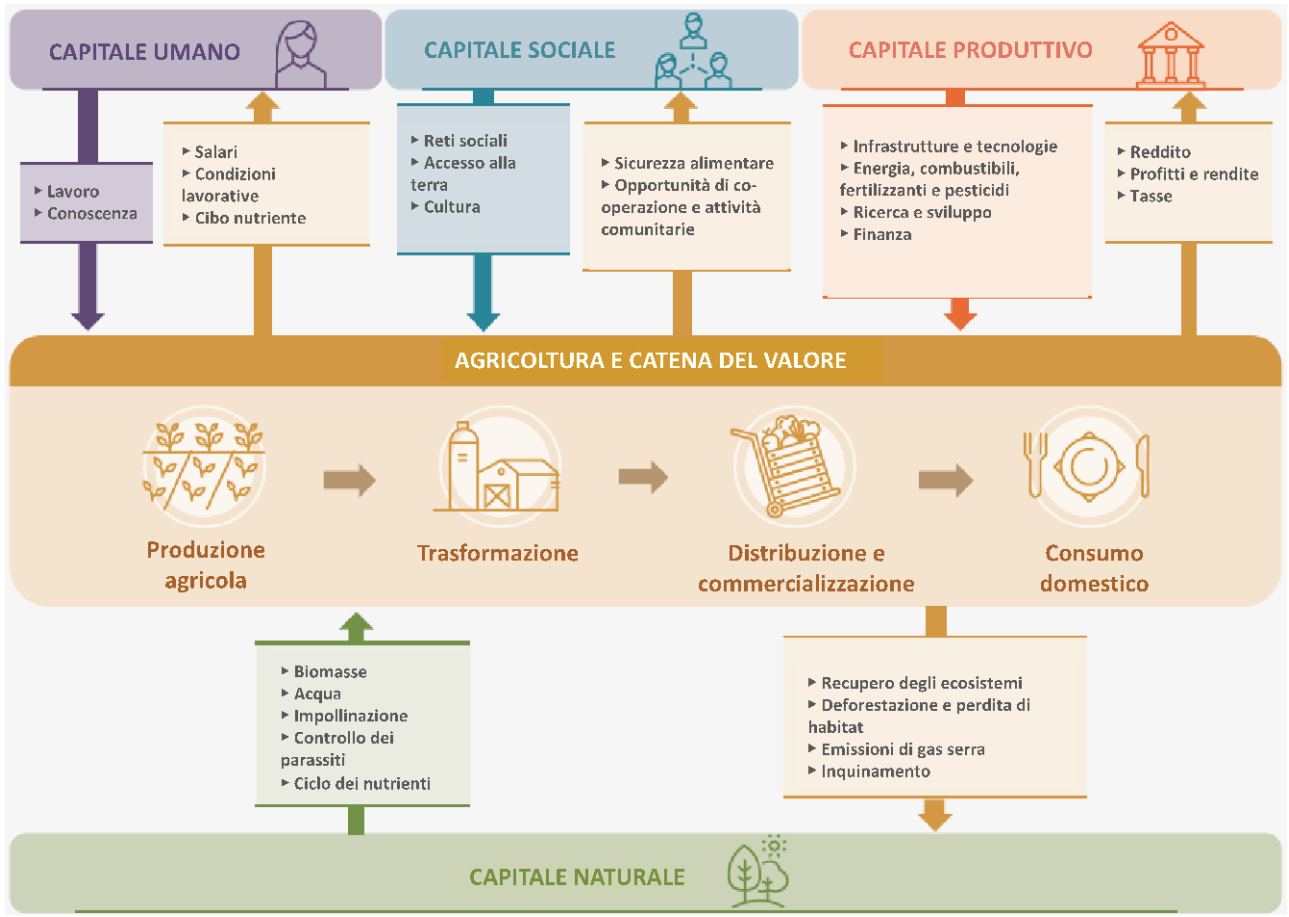
- *geografico*, dovuto alla lunghezza e alla complessità delle filiere convenzionali;
- *economico*, per il numero di intermediari e attori che intervengono e di conseguenza imprimono una trasformazione – che sia materiale o immateriale - tra il momento della produzione e il consumo alimentare;
- *cognitivo*, dovuto alla sempre più complessa possibilità di conoscere direttamente ed avere una percezione personale in merito alle modalità di produzione, trasformazione e distribuzione del cibo;
- *sociale*, per quanto riguarda la fiducia e la confidenza tra attori della filiera, sia che riguardi i passaggi intermedi del cibo sia in merito alla difficoltà per i consumatori di relazionarsi con un sistema alimentare dominato da grandi imprese fortemente concentrate secondo un modello oligopolistico;
- *politico*, nella misura in cui i consumatori difficilmente riescono ad avere un controllo e a intervenire nel sistema alimentare per indirizzarlo secondo i propri valori, credenze e aspettative.

I flussi del cibo che arriva sulle nostre tavole hanno seguito, grazie principalmente alla riduzione dei costi di trasporto e alla gestione delle derrate alimentari come "commodity", una geografia sempre più globale, arrivando a configurare situazioni nelle quali i costi in termini ambientali e sociali del consumo si ripercuotono sugli attori e i territori di una filiera che appare molto lunga e di difficile tracciabilità. Questo ha portato ad un indebolimento della percezione simbolica del cibo che, sempre meno "*geografizzato*" e cognitivamente definibile, ha allontanato consumatori finali e produttori iniziali (principalmente agricoltori) e allentato le connessioni che hanno in passato consentito l'esistenza di un patto tra agricoltura e città. Le città, le regioni e i Paesi si trovano oggi ad affrontare le conseguenze di tali dinamiche afferenti ai sistemi alimentari. Da un lato, l'aumento del consumo di prodotti fortemente processati, insieme alla difficoltà di controllare i metodi di produzione e di

trasformazione adottati, impone costi sanitari notevoli con ricadute economiche negative sui sistemi di assistenza medica locale (*WHO, 2018*); dall'altro, l'attuale paradigma alimentare dominato dalla Grande Distribuzione Organizzata delegittima l'agricoltura urbana e periurbana a favore di grandi estensioni e metodi produttivi intensivi di grande scala, scarsamente integrati nel territorio e nella comunità locale. Gli effetti di questa seconda macro-categoria incidono fortemente sulla capacità di resistenza dei paesaggi agricoli e dei servizi ecosistemici a loro connessi che, se non messi in condizione di fornire utilità e benessere alla qualità della vita urbana, sono messi in serio rischio a causa di una pressione abitativa crescente e dalla mancanza di prospettive imprenditoriali, che allontanano, peraltro, gli agricoltori – spesso giovani - intenzionati ad insediarsi in prossimità della città. La figura 1 offre una schematizzazione parziale dei flussi e delle relazioni esistenti all'interno di un sistema alimentare. In particolare, vengono messi in evidenza le interazioni tra una rappresentazione stilizzata di una filiera alimentare e tre tipi di capitale – umano, sociale e produttivo - da un lato e i servizi ecosistemici che entrano ed escono nel sistema e che producono degli impatti sul capitale naturale che li genera[1].

[1] I servizi ecosistemici sono definiti come il flusso che si origina dal capitale naturale – ossia, lo stock di risorse naturali a sostegno del funzionamento degli ecosistemi. Secondo la classificazione del Millennium Ecosystem Assessment (MA, 2005), i servizi ecosistemici possono essere classificati in quattro categorie: (1) servizi di approvvigionamento (cibo, legname, fibre, acqua, etc.); (2) servizi di regolazione (regolazione del clima, impollinazione, mitigazione delle inondazioni, regolazione delle malattie, purificazione dell'acqua); (3) servizi culturali (estetici, spirituali, ricreativi, educazionali, etc.); (4) servizi di supporto (ciclo dei nutrienti, formazione del suolo, etc.). Il concetto teorico alla base dei servizi ecosistemici è che essi rappresentano i servizi – e i beni - di cui l'uomo può godere direttamente per le proprie attività, comprese quelle agricole.

Figura 1. Capitali e flussi nei sistemi alimentari



Fonte: nostra traduzione da TEEB, 2018

La rilevanza delle queste considerazioni sopra indicate è evidente se si tengono in considerazione due aspetti, che rendono il quadro ancora più complesso: da un lato, si stima che la popolazione mondiale raggiungerà quasi i 10 miliardi nel 2050 e, pertanto, aumenteranno sia le pressioni sulle risorse naturali sia il numero di persone da sfamare; dall'altro, gli agro-ecosistemi rappresentano di gran lunga la principale fonte di cibo disponibile, e questi, per il loro funzionamento, si affidano a servizi ecosistemici che, talvolta, devono essere preservati a discapito della produttività agricola. In aggiunta, nel 2050, quasi il 70% della popolazione mondiale e l'82% di quella europea vivrà in aree urbane (UN, 2016): la distribuzione del cibo, le connessioni fra città e zone rurali, i processi di espansione urbana e altri fenomeni connessi devono essere gestiti in modo sostenibile affinché questi processi non compromettano quei servizi ecosistemici indispensabili per il benessere della popolazione.

1.2 L'impatto degli stili di consumo su ambiente e società

Il recente rapporto della Commissione Lancet "Food in the Anthropocene" (*Willett et al., 2019*), al quale ha contribuito una commissione composta da 37 esperti provenienti da 16 Paesi diversi, conferma alcune drammatiche evidenze relative agli odierni sistemi alimentari:

1. l'attuale composizione delle diete non permette di sfamare adeguatamente tutta la popolazione mondiale di preservare gli ecosistemi e le risorse naturali;

2. i modelli di consumo alimentare delle economie più ricche contribuiscono in modo sostanziale al surriscaldamento climatico, producendo enormi quantità di gas serra[2], mentre quelli che si stanno affermando nei Paesi in Via di Sviluppo richiedono consumi crescenti di carni rosse (*IPCC, 2019*) e cereali, aggravando le pressioni su risorse idriche, suolo e biodiversità (*Allen et al., 2016; FAO et al., 2011*);

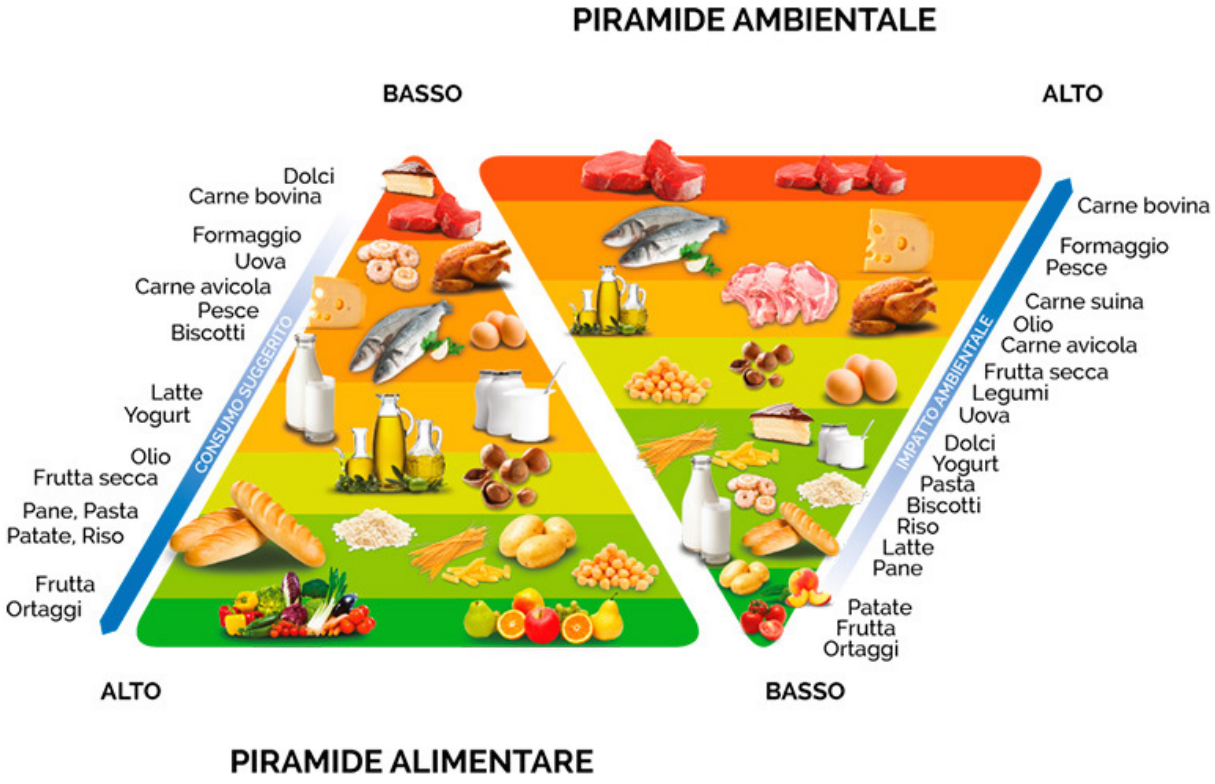
3. la produzione di cibo è tra i più importanti fattori che impattano sul cambiamento climatico, sulla perdita di biodiversità, sull'uso delle risorse idriche, sulla compromissione dei cicli dei nutrienti e sui cambiamenti dell'uso del suolo.

Emerge quindi quanto da anni viene affermato circa il paradosso che affligge i sistemi alimentari: nonostante essi possano e debbano riuscire a sfamare una popolazione mondiale in crescita e sostenere la sostenibilità ambientale, l'attuale modello alimentare globale, dominato da diete fortemente impattanti sugli ecosistemi e sulla salute umana, non è in grado di garantire queste due funzioni fondamentali. Considerata la stretta relazione fra diete e sostenibilità, molti studi si stanno oggi concentrando sulle relazioni e gli equilibri fra agricoltura, nutrizione e sicurezza alimentare, attraverso la costruzione di indicatori che valutano la diversità alimentare (*Verger et al., 2019*), indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità come uno dei fattori che compongono una dieta sana ed equilibrata (*WHO, 1996*). Un caso emblematico è quello del Barilla Center for Food and Nutrition (BCFN), che ha ideato la cosiddetta Doppia Piramide (*Ruini et al., 2015*): essa mette in luce le strette relazioni fra due aspetti di ogni cibo: il suo valore nutrizionale e l'impatto ambientale che esso ha lungo tutte le fasi della filiera, dalla produzione al consumo (Figura 2). L'aspetto estremamente interessante è che i cibi con bassi impatti ambientali sono gli stessi che sono raccomandati dai nutrizionisti per i loro benefici sulla salute, mentre i cibi ad alto impatto ambientale dovrebbero essere consumati con moderazione non solamente per i loro effetti sugli ecosistemi ma anche sulla stessa salute umana. La proliferazione di questi studi mostra in maniera ancora più evidente come il cibo intercetti una serie di equilibri e di trade-off nei quali si intrecciano salute

[2] Nel periodo 1961-2016, le emissioni di gas serra dovute alla produzione agricola sono aumentate da 3.1 Gt CO_2-eq^{yr-1} a 5.8 Gt 17 CO_2-eq^{yr-1}, dovute principalmente agli allevamenti, all'uso di fertilizzanti sintetici e alla coltivazione del riso (IPCC, 2019)

umana, risorse naturali, sicurezza alimentare, agricoltura, economia, società. "*Produzione di cibo, servizi ecosistemici e biodiversità: non possiamo avere tutto ovunque*", questo il titolo di un articolo del 2016 in cui un gruppo di ricercatrici inglesi propone un approccio per la gestione dei servizi ecosistemici a scala paesaggistica (*Holt et al., 2016*). Nonostante l'affermazione possa apparire apparentemente provocatoria, lo studio si basa sull'assunzione che ogni pratica agricola – e le relative scelte in merito agli indirizzi produttivi, all'utilizzo di input esterni quali nutrienti e pesticidi, etc. – contribuisce alla fornitura di taluni servizi ecosistemici e, allo stesso tempo, al consumo di altri, configurando una condizione di *trade-off*, ovvero una situazione che implica una scelta tra due o più possibilità, in cui la perdita di valore di una costituisce un aumento di valore di un'altra (*Mazzocchi e Marino, 2018*).

Figura 2. La Doppia Piramide alimentare e ambientale.



Fonte: Barilla Center for Food and Nutrition

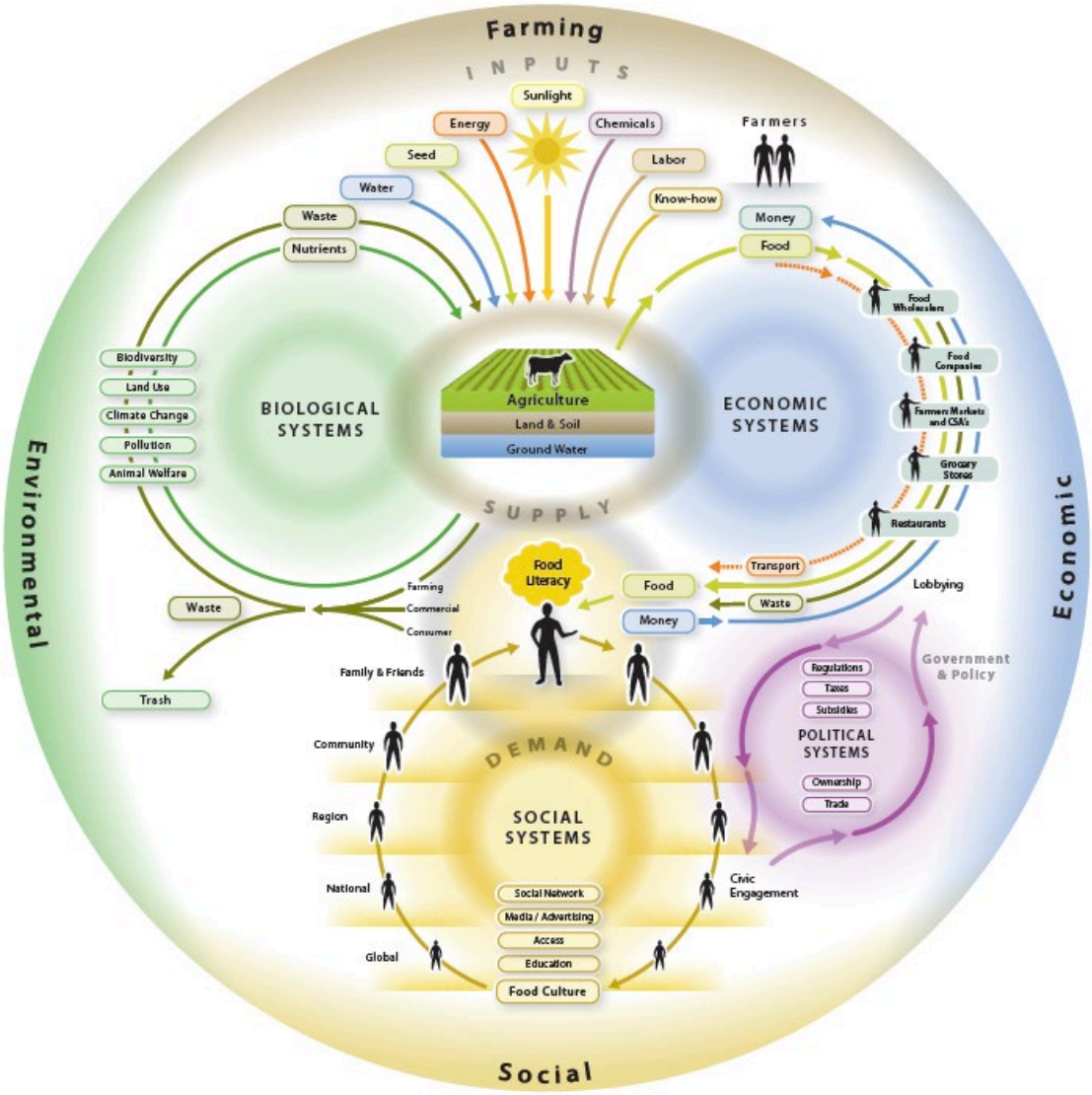
Quindi, agricoltura, sicurezza alimentare, ambiente, ma non solo. Infatti, la questione alimentare è sempre più connessa, nel dibattito pubblico, anche a quella climatica. Il recente report dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (*IPCC, 2019*) dichiara con forza che, per frenare la corsa verso la soglia di irreversibilità del cambiamento climatico, è necessario adottare una serie di drastiche misure entro il 2040, che si sostanziano nell'obiettivo di ridurre le emissioni di gas serra del 40% e il consumo di energia del 15%, target che richiedono decisioni politiche ma anche azioni

da parte dei consumatori. L'impatto delle produzioni animali sull'ambiente – il 15% della produzione totale di CO_2 è causato dagli allevamenti - è un fatto conclamato e riconosciuto dalle più importanti ricerche e agenzie internazionali. Tuttavia, gli attuali modelli di consumo alimentare, nei quali la domanda di carne aumenta proporzionalmente all'aumentare di popolazione che si trova in fasce medie di reddito, impone una seria riflessione sull'impatto delle diete sul nostro pianeta. Uno dei grandi temi che accompagna tali discorsi è che, mentre per i combustibili fossili – che sono causa della maggior parte delle emissioni di CO_2 - iniziano a proliferare azioni guidate da accordi internazionali e recepiti tramite azioni ai livelli governativi nazionali, sulle emissioni causate da allevamenti permane una generale ed allarmante deregolamentazione, con qualche rara eccezione (*Gerber et al., 2013*). Un altro paradosso che allarma l'attuale dibattito è messo in evidenza dai dati che mettono in relazione due informazioni: mentre il numero di persone che non hanno accesso a quantità di cibo sufficiente si attesta oggi sugli 820 milioni, pari al 10,9% della popolazione mondiale[3], allo stesso tempo sono in forte crescita il numero di malattie non trasmettibili legate all'obesità e al soprappeso (*FAO et al., 2018*). Senza indagare le cause estremamente complesse e interconnesse di tali paradossi, argomento che, tra l'altro, esula dall'obiettivo del lavoro, ci interessa tuttavia osservare come il problema della sana nutrizione sia profondamente legato a quello della democrazia alimentare, ovvero alla capacità da parte dei cittadini di controllare e gestire il sistema alimentare. Il concetto di *democrazia alimentare* è stato introdotto negli anni '90 da Tim Lang in risposta al crescente controllo da parte delle grandi imprese e alla mancanza di partecipazione dei consumatori (*Renting et al., 2012*), sostenendo l'esigenza di "democratizzare" i sistemi alimentari e di guardare al "*cibo come un processo democratico*" (*Lang et Heasman, 2004*). In relazione ai dati sulla malnutrizione, è evidente come i pattern alimentari in molte aree del mondo non siano oggetto di una scelta "democratica" da parte dei consumatori, ma piuttosto il risultato di sistemi alimentari vincolati o limitati che, per varie ragioni, impediscono che la popolazione possa avere accesso a diete diversificate e decidere cosa mangiare. Altre definizioni di democrazia alimentare, come quello sviluppato da Hassanein, intercettano questi aspetti legati alle scelte dei consumatori, indicando come principio fondamentale le pari ed effettive possibilità di partecipazione alla definizione del sistema alimentare, così come alle conoscenze sulle modalità alternative di approvvigionamento (*Hassanein, 2003*). Il problema dell'accesso a cibo sano e nutriente, principio e diritto che sono alla base della definizione di "food security"[4], è preso in carico anche dal tema della sovranità alimentare. Concetto sviluppato negli anni '90 nell'ambito del movimento contadino internazionale Via Campesina (*Wittmann et al., 2010*) e oggetto di una forte evoluzione nel corso degli ultimi anni, esso

[3] Nel 2014 il numero di denutriti era di 783 milioni, pari al 10,7% della popolazione mondiale *(FAO et al., 2018).*
[4] Secondo la definizione emanate durante il Word Food Summit del 1996, la Food Security esiste quando "tutte le persone hanno accesso fisico ed economico a una quantità di cibo sufficiente, sicuro e nutriente tale da soddisfare i loro bisogni alimentari e le loro preferenze per una vita sana e attiva"

pone un accento ancora più marcato sulla questione dei diritti, ma da una prospettiva più spostata sui produttori/agricoltori, in particolare quelli a scala familiare, che contribuiscono in maniera maggioritaria alla produzione di cibo a livello globale (*Graeub et al., 2016*). Altro tema più tipicamente legato agli studi di pianificazione urbanistica e alimentare è quello dei "*food deserts*", ovvero quelle aree, specialmente abitate da residenti a reddito medio-basso, dove c'è un limitato accesso a cibo nutriente a un prezzo accessibile, rendendo molto difficile per i cittadini di quella zone poter scegliere cosa mangiare, avendo solamente poche opzioni a disposizione. La Figura 3 offre una rappresentazione grafica di alcuni dei flussi, dei *loop* e dei *feedback* che coinvolgono i sistemi alimentari. Molte delle componenti raffigurate, che a loro volta ne sottendono altre che sarebbe tuttavia impossibile rappresentare graficamente nella loro completezza, sono alcuni dei domini sui quali le città e le regioni si trovano oggi a dover riflettere.

Figura 3. Global Food System Map



Fonte: ShiftN

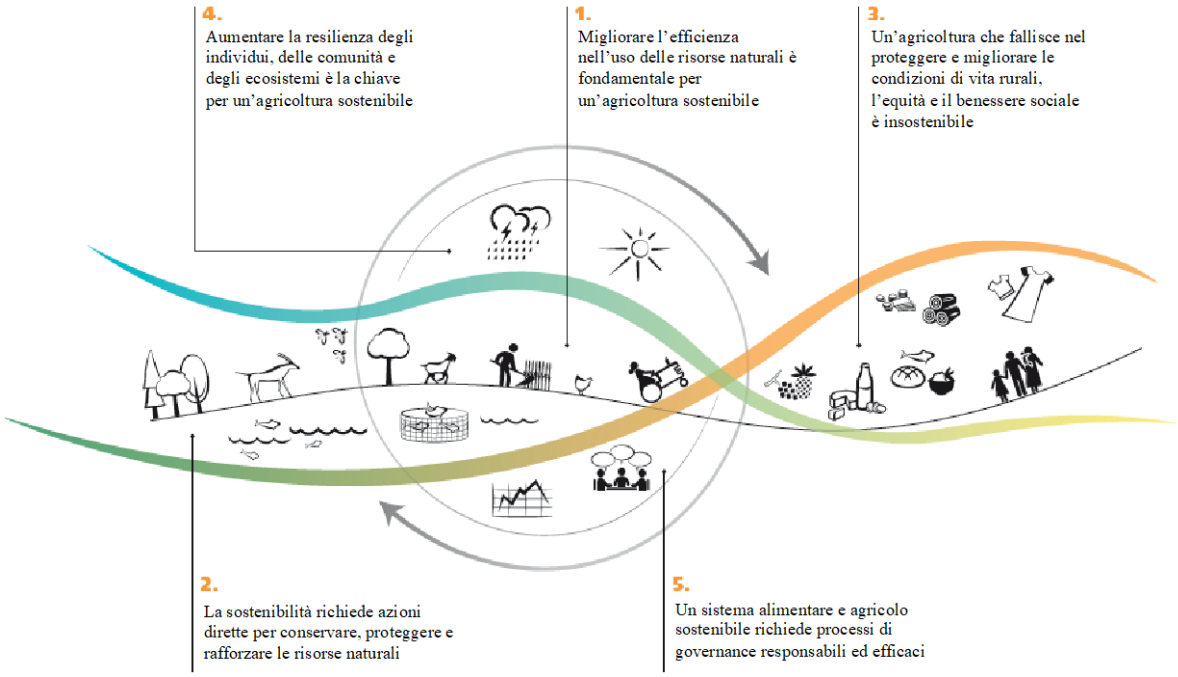
1.3 L'agroecologia: una "via" sistemica

Vediamo, quindi, come le diete e le scelte nutrizionali si intersecano con altre tematiche che hanno a che fare con la giustizia sociale, la sostenibilità ambientale, i diritti dei lavoratori. Sia che ci si riferisca a sistemi nei quali l'accesso al cibo è garantito o altri nei quali essi sono ristretti e limitati per varie ragioni, si assiste oggi al culmine di una forte critica rivolta ai sistemi alimentari a livello globale. Tale critica inizia a prendere piede durante gli anni '70, nel momento di massima affermazione delle pratiche agronomiche – e del conseguente modello alimentare – conosciute sotto il nome di "rivoluzione verde" e celebrate con il Nobel a Norman Borlaug nel 1970. In quegli stessi anni iniziava, infatti, a prendere consistenza una diversa visione del mondo che, rifacendosi a teorie filosofiche di inizio secolo e appoggiata da movimenti dal basso e da forme di attivismo civico, aveva trovato solide basi scientifiche nelle conoscenze sistemiche, nel dialogo interculturale, in un'attenzione ai diffusi saperi tradizionali (*Barbera, 2017*). Questi approcci sarebbero poi stati ripresi

e ampliati attraverso il ricorso e la diffusione dell'*agroecologia*, un modello che non si pone soltanto obiettivi di produzione, ma tiene in considerazione anche l'equità sociale e la sostenibilità ambientale del sistema. Non è un caso che la FAO abbia da qualche anno riconosciuto, attraverso i due simposi internazionali del 2014 e del 2018 (*Bruil et al., 2019*), come l'agroecologia sia la strada che i sistemi alimentari di tutto il mondo devono intraprendere per ridurre il problema della fame e per porre i contadini e i cittadini al centro dei processi di governance del cibo. In questo contesto, organizzazioni e programmi internazionali, agenzie governative o non governative, gruppi di ricercatori e associazioni sostengono – e il processo è in continua evoluzione – la necessità di garantire che i sistemi alimentari vadano indirizzati verso un percorso di sostenibilità. È così che sono proliferate negli anni più recenti moltissime definizioni di *sustainable food systems*, accompagnate da numerosi programmi, iniziative, osservatori, reti, con il duplice obiettivo di lavorare per ridurre le distanze materiali e immateriali tra produzione e consumo, e di rendere i sistemi alimentari compatibili con la critica situazione globale in termini di pressione sulle risorse naturali, di difficoltà di accesso al cibo per parte della popolazione e di sperequazioni economiche e sociali all'interno delle filiere. L'*High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition* (*HLPE, 2017*) identifica come sostenibile quel sistema alimentare che "*assicura la sicurezza alimentare e una sana alimentazione per tutti in una maniera tale da non compromettere le condizioni economiche, sociali e ambientali per garantire a svolgere questo compito per le future generazioni*". La FAO identifica cinque principi per la definizione di un sistema agro-alimentare sostenibile (*FAO, 2014*):

1. il miglioramento dell'efficienza nell'uso delle risorse;
2. la conservazione, la protezione e il rafforzamento degli ecosistemi naturali;
3. la protezione e il miglioramento dei mezzi di sussistenza, dell'equità e del benessere sociale nei territori rurali;
4. lo sviluppo della resilienza delle persone, delle comunità e degli ecosistemi;
5. l'adozione di una buona governance sia dei sistemi sociali che naturali.

Figura 4. I cinque principi chiave per un'agricoltura e un'alimentazione sostenibili



Fonte: nostra traduzione da FAO, 2014

2. Riequilibrare il rapporto città-campagna attraverso le politiche alimentari

2.1 Diseguaglianze territoriali: il ruolo dei sistemi agro-alimentari

In tutto l'Occidente, le disuguaglianze territoriali si sono accresciute nell'ultimo ventennio. Un'analisi OCSE mostra che fra 1995 e il 2014 il divario di produttività fra le regioni più avanzate e il 10% più arretrato è cresciuto del 60% nel complesso OCSE e del 56% nella sola Unione Europea (*Bachtler et al., 2017*). Le persone maggiormente colpite dall'aumento delle disuguaglianze sono concentrate dal punto di vista territoriale nelle periferie, nelle piccole città e nelle vaste aree rurali di ogni paese, spesso con situazioni di contestuale aggravamento del degrado sociale e del degrado ambientale (*Rosés e Wolf, 2018*). Come palesato dall'economista Joan Rosés, professore presso la London School of Economics, "*immaginatevi un mondo con poche e piccolissime isole di prosperità, immerse in un mare di povertà e stagnazione. Ci stiamo dirigendo lì*". L'importanza crescente di queste faglie territoriali si sta progressivamente imponendo al pubblico confronto, configurandosi secondo nuove geografie più trasversali che riguardano le aree interne e marginali. L'Italia è fra i paesi più colpiti da questo fenomeno di impoverimento diffuso, tanto che non è più possibile parlare di un Nord ricco e di un Sud povero: molto spesso i comuni più indigenti si trovano non troppo lontano dalla più ricca città italiana, Milano. Le Aree Interne, così come definite dalla Strategia Nazionale

Aree Interne (SNAI)[5], rappresentano oltre metà dei comuni italiani (circa 4.000), ospitano meno di un quarto della popolazione, ma occupano il 60 per cento della superficie nazionale. Questo dato fa emergere in maniera lampante quanto ampia sia la porzione di Paese gestita proprio da quei territori che assistono oggi ad un drenaggio di popolazione verso le città, soprattutto quelle di medio-grande dimensione. Oltre alle conseguenze ambientali e gestionali del paesaggio coinvolto (rischi idrogeologici, incendi, ri-forestazione incontrollata, etc.), il tema dello svuotamento demografico delle aree interne si accompagna a un tema più generale che riguarda l'aumento delle disuguaglianze territoriali fra poli urbani e aree periferiche o ultra-periferiche, accentuando quella dicotomia urbano-rurale che oggi viene posta come una delle grandi sfide da risolvere, non solamente in Italia. Disuguaglianze che sono di carattere economico (redditi, lavoro, mancanza di manodopera), sociale (accesso ai servizi essenziali di qualità, spostamento dei servizi pubblici e privati verso le città, disinvestimento nei servizi), di riconoscimento (del valore, del ruolo e delle aspirazioni della persona; ruoli di guardiano/rigeneratore del paesaggio/ambiente non riconosciuto; percezione di mancanza di rispetto dei valori locali, trattati come produttori di intrattenimento per le elite urbane) (*Barca, 2017*). Come sottolineato dall'ex-ministro per la coesione sociale Fabrizio Barca, è necessaria un'inversione a "U" nelle politiche pubbliche, che risale a sua volta ai cambiamenti nell'equilibrio dei poteri nella società e nel senso comune (*Atkinson, 2007*), attraverso due direttrici principali:

1. conoscenza e innovazione: per uscire dalla trappola del sottosviluppo, è fondamentale che la conoscenza propria di un luogo, dei suoi abitanti, si confronti in un contesto più ampio di quello delimitato dai confini amministrativi, in un continuo rimando fra competenze locali e globali;

2. potere ed economia politica: i *policy-makers*, tanto quelli locali ma soprattutto a livello centrale, devono essere motivati per gestire un cambiamento basato su processi innovativi.

Secondo queste riflessioni, quello che viene affermato, in Italia così come in altri Paesi che soffrono lo stesso divario di ineguaglianze, è l'esigenza di un approccio politico *place-based:* un approccio, cioè, che miri a dare alle persone di un luogo in difficoltà di sviluppo l'accesso a servizi essenziali di qualità e l'opportunità d'innovare, cioè la sostanziale libertà di decidere se restare o partire, generando quel cambiamento che le forze non hanno saputo generare. L'Italia, da questo punto di vista, è protagonista di un paradosso: da un lato, le aree rurali posseggono un "vantaggio di diversità" che deriva dai processi storici e dalle caratteristiche naturali, che determina un grande interesse per queste aree da parte di una domanda globale diversificata e una tenuta potenziale dei suoi abitanti (giovani "ritornanti" e stranieri impiegati in attività agro-silvo-pastorali, in nuovi servizi educativi e sanitari e in progetti culturali e artistici); dall'altro, nella maggior parte delle aree rurali, specie in

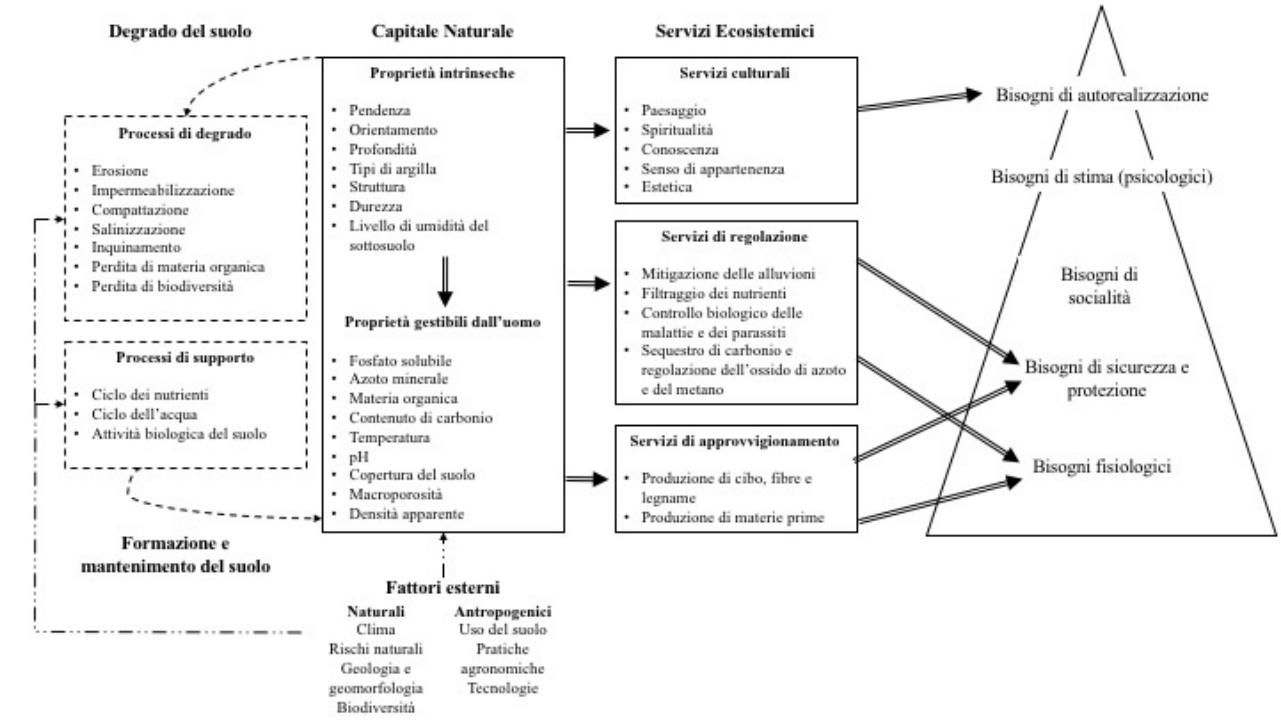
[5] Le aree interne sono "quelle aree significativamente distanti dai centri di offerta di servizi essenziali (di istruzione, salute e mobilità), ricche di importanti risorse naturali e ambientali e di un patrimonio culturale di pregio".

quelle più remote, sono presenti tutti i segni della crisi: spopolamento; invecchiamento; diminuzione dei giovani che lavorano la terra; declinante manutenzione del suolo, dei fiumi, delle foreste e delle infrastrutture; elevato rischio a fronte di inondazioni, terremoti e siccità; abbandono dei servizi pubblici e privati e peggioramento della loro qualità.

2.2 Paesaggio agrario, città e benessere

Abbiamo visto come affrontare il tema del cibo significa considerare gli equilibri e le relazioni fra salute, territorio, ambiente, paesaggio. L'uomo, infatti, plasma il territorio ottenendone dei benefici sulla base delle proprie necessità (*Gambi, 1964*), generando molto spesso degli squilibri. Secondo la celebre definizione di Emilio Sereni, infatti, "*il paesaggio agrario è quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale*" (*Sereni, 1961, p.21*). L'attività umana, a partire da quella agricola, trasforma quindi il territorio e questa azione può e deve essere orientata al fine di trovare il giusto equilibrio con l'utilizzo delle risorse naturali, al fine di un miglior benessere per la popolazione. Tale relazione fra risorse naturali, capitale naturale e benessere umano è, d'altronde, l'approccio teorico sulla quale si sono basate i primi studi sui servizi ecosistemici (*Costanza, R., Daily, H.E., 1992; Haines-Young R., Potschin M., 2009; Daily, G.C., 1997, MEA, 2005*): esse pongono le loro basi sull'idea che il capitale naturale costituisca lo stock di beni naturali che produce il flusso di servizi ecosistemici indispensabili per la vita dell'uomo. Questa apparentemente semplice relazione ci permette di considerare che ogni scelta in termini di utilizzo delle risorse naturali ha, necessariamente, delle conseguenze sui servizi ecosistemici di cui beneficiamo ogni giorno (cfr. Figura 5). Servizi del cui valore, spesso, la società non ha una giusta percezione o che gli individui non considerano adeguatamente all'interno dei processi decisionali (*Marino e Mazzocchi, 2017/b*). Il paesaggio, in particolare quello agrario, rappresenta pertanto un sistema dinamico di relazioni connesse alla percezione e al beneficio da parte dell'uomo, nel quale il cibo, dalla sua produzione fino alle fasi post-consumo, è ed è sempre stato il motore tangibile e intangibile delle trasformazioni territoriali (*Bianconi e Filippucci, 2019*). Il tradizionale dualismo urbano-rurale e un sistema agro-industriale sempre più globale e de-territorializzato, hanno fatto progressivamente scomparire il tema del cibo dalle riflessioni sullo sviluppo urbano, nonostante la forma della città e il suo paesaggio siano stati modellati da secoli (*Steel, 2009*).

Figura 5. Relazioni e flussi fra suolo, capitale naturale, servizi ecosistemi e benessere umano (espresso secondo la "scala di Maslow")



Fonte: tradotto e adattato da Dominati et al., 2010

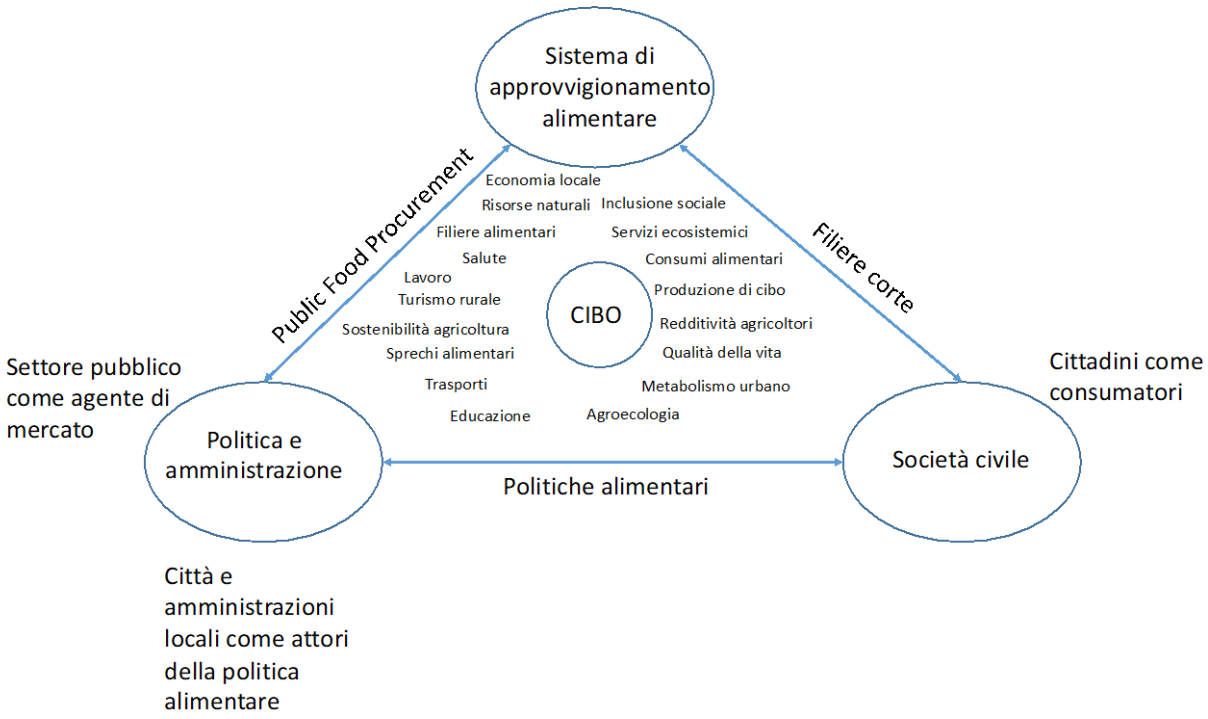
2.3 Il cibo come leva per il miglioramento delle relazioni urbano-rurali

Nonostante la nascita delle città sia sempre stata caratterizzata da una relazione spaziale e funzionale con l'agricoltura svolta nelle aree circostanti (*Steel, 2009*), gli ultimi decenni hanno segnato una sorta di posizione di dominanza della prima a svantaggio della seconda. L'analisi delle cause di tale cambiamento di prospettiva è molteplice e non rientra tra gli obiettivi del presente contributo. Tuttavia, è utile richiamare qualche elemento fondamentale. Innanzitutto, quando si parla di rapporto città-campagna, così come per altre dinamiche, è fondamentale specificare a quale contesto geografico si fa riferimento. Nel caso del presente contributo, il focus è sulle dinamiche riguardanti i c.d. paesi sviluppati e in particolare l'ambito europeo, dove i tassi di crescita demografica e i processi di urbanizzazione e migrazione dai territori rurali verso la città non sono così alti e drammatici come nella maggior parte dei Paesi in Via di Sviluppo[6].

[6] Generalmente, infatti, nei Paesi in Via di Sviluppo - anche se la stessa tendenza si è potuta osservare anche in ambito europeo nei decenni passati - le persone si trasferiscono nelle aree urbane alla ricerca di migliori opportunità di lavoro, istruzione, servizi medici, sociali e di base e migliori mezzi di sussistenza. In particolare, i più giovani e qualificati tendenzialmente lasciano dietro di sé persone anziane, donne e bambini, con pesanti conseguenze sulle economie e sulle capacità di resistenza dei territori più svantaggiati. Queste tendenze possono portare a maggiori disparità sociali ed economiche o addirittura a divisioni politiche tra aree urbane e rurali (UN Habitat, 2017).

In Europa, le questioni prioritarie riguardanti i collegamenti urbano-rurali prendono forma nel contesto della pianificazione territoriale, principalmente in relazione all'integrazione di diversi settori (come l'alloggio, i trasporti, l'energia e l'industria), la coesione territoriale, l'urbanistica, lo sviluppo rurale e la sostenibilità ambientale. In questo contesto, ci interessa osservare in che modo le strategie agricole contenute nelle politiche alimentari possono contribuire a riequilibrare un rapporto che ha una ricaduta su molteplici aspetti, quali ad esempio la redditività degli agricoltori, la loro capacità di mantenere la loro attività e svolgere quel ruolo di presidio del territorio che oggi è sempre più necessario di fronte ai rischi ambientali dovuti all'abbandono delle aree agricole, le infrastrutture materiali e immateriali che connettono l'ambito urbano e quello rurale, la modalità di accesso a mercati urbani, il turismo rurale, la valorizzazione dei prodotti locali.

Figura 6. La governance integrata dei sistemi alimentari



Fonte: nostro adattamento da Wiskerke, 2009

Si assiste a un crescente dibattito intorno alle scelte alimentari dei consumatori, all'accesso al cibo e alla salute pubblica e, di conseguenza, aumenta la domanda di nuovi modelli di produzione e commercializzazione del cibo che connettano produttori e consumatore attraverso un equo bilanciamento fra filiere corte e convenzionali. In questo contesto, i prodotti alimentari industriali e le logiche della filiera che permettono la loro commercializzazione subiscono oggi forti critiche sia da una parte della comunità scientifica – per gli impatti ambientali, sociali ed economici che producono

– sia da una larga fetta della popolazione - interessata a conoscere l'origine e l'eticità dei prodotti agro-alimentari. Tali critiche si inseriscono in un contesto in cui le relazioni sociali urbano-rurali appaiono sempre più porose e diffuse e in cui i limiti tra le aree rurali e le città sono sempre più sfumati e labili. In particolare, il raccorciamento delle filiere alimentari e l'orientamento verso le produzioni locali è un approccio che è sempre più seguito da molte politiche alimentari urbane, anche per la loro capacità di contribuire alla creazione di posti di lavoro e di rigenerare l'economia locale attraverso le innovazioni che incorporano (*Proctor e Berdegué, 2016*).

Con l'espressione **filiere corte**, si intende una serie di caratteristiche di un determinato sistema alimentare, alternativo rispetto alle filiere tradizionali dominate dalla grande distribuzione. Mentre le filiere tradizionali seguono gli imperativi della produttività, della standardizzazione e dell'organizzazione industriale le filiere corte tendono a valorizzare altri aspetti come la qualità, la provenienza e la "naturalità" delle produzioni agroalimentari in virtù dell'assenza d'intermediari fra produttori e consumatori e dalla dimensione locale della produzione, trasformazione e commercializzazione (*Marino, 2016/b*). Sintetizzando, le caratteristiche comuni delle filiere corte possono essere ricondotte alle seguenti:

- bassa o nulla intermediazione: queste filiere, infatti, sono forme di distribuzione di prodotti agro-alimentari con uno o addirittura nessun intermediario fra la produzione e il consumo (*Nicholson et al., 2012*);
- prossimità geografica: le filiere corte si caratterizzano per una ridotta distanza fisica e/o organizzativa fra produzione e consumo che permette una relazione diretta fra i due estremi della filiera agro-alimentare (*Nicholson et al., 2012*);
- fiducia e rafforzamento del capitale sociale: nelle filiere corte le informazioni sui metodi di produzione, sull'origine, sulle caratteristiche relative alla qualità e alla tracciabilità dei prodotti sono diffuse più facilmente e senza intermediari, creando fiducia fra consumatori e produttori e rafforzando le reti sociali (*Marsden et al., 2000; Renting et al., 2003; Ilbery and Maye, 2005*).

Oggi le filiere corte sono considerate come uno degli strumenti principali di riequilibrio delle relazioni fra città e campagna e tasselli fondamentali di una governance integrata dei sistemi alimentari (cfr. Figura 6). Il loro sviluppo e consolidamento va letto come una delle naturali conseguenze di questa transizione dai modelli tradizionali, caratterizzati dalla standardizzazione e dall'organizzazione industriale, verso altri che privilegiano e si fanno carico di esigenze emergenti quali la qualità, la provenienza, la "naturalità" delle produzioni agroalimentari, l'assenza di intermediazione fra produttori e consumatori, la dimensione locale (*Marino, Mazzocchi, 2017/*a).

Come ha evidenziato il gruppo di riflessione PEI-AGRI sulle filiere alimentari corte alternative (*EIP-AGRI, 2015*), i vantaggi sono reciproci:

- migliori gamme di prodotti a disposizione dei consumatori;

- condivisione delle risorse fra produttori e trasformatori;
- mantenimento dell'infrastruttura locale delle filiere alimentari (come
- gli impianti di macellazione);
- maggiore potere negoziale per i gruppi di produttori;
- minore competizione fra i piccoli produttori;
- sostegno reciproco contro l'isolamento e lo stress.

Appare evidente che fare affidamento solamente alle filiere corte per ristabilire gli equilibri fra città e campagna non è una soluzione adottabile, almeno nel breve periodo. Infatti, tre fattori influenzano la diffusione di pratiche di commercializzazione a scala ridotta:

1. non tutti i prodotti agricoli possono essere forniti da una produzione locale. Questa affermazione è, ovviamente, dipendente dal contesto a cui si fa riferimento e della scala territoriale che utilizziamo per la definizione di "locale" e di "filiera corta". Infatti, in alcuni contesti a forte specializzazione produttiva, potrebbe risultare difficile approvvigionarsi di prodotti agro-alimentari di prossimità, mentre rimaniamo comunque dipendenti da importazioni di prodotti provenienti da paesi tropicali o altre provenienze, sulla base dell'evoluzione dei gusti, delle preferenze e delle mode alimentari. Inoltre, una medesima filiera potrebbe essere definita "corta" e un'altra no, a seconda della normativa di riferimento. Ad esempio, in Francia, il Ministero dell'alimentazione, dell'agricoltura e della pesca definisce le filiere corte come quei circuiti di commercializzazione dei prodotti agricoli con al massimo un intermediario fra produttore e consumatore. Invece, la legge regionale del Lazio n.14 del 7 novembre 2016 (Disposizioni per valorizzare e sostenere il consumo dei prodotti agricoli e alimentari di qualità provenienti da filiera corta) considera come prodotti da filiera corta quelli destinati all'alimentazione umana "per il cui trasporto dal luogo di produzione al luogo previsto per il consumo si producono meno di 25 chilogrammi di anidride carbonica equivalente per tonnellata";
2. le filiere corte richiedono infrastrutture, materiali e immateriali, e quindi investimenti. Se si pensa alla vendita diretta, è importante sviluppare, dove possibile ed economicamente giustificabile, una progettualità imprenditoriale che sia rivolta alla riorganizzazione dei fattori della produzione (*in primis,* la manodopera aziendale) e all'implementazione di strutture idonee per questo tipo di attività. Se si considerano altre forme di filiera corta come ad esempio i *farmers market* o i *box scheme*[7], nel primo caso è fondamentale prevedere gli spazi e la regolamentazione necessari per lo svolgimento dei mercati, mentre nel secondo

[7] Con *Box Scheme* si fa riferimento a una forma di consegna a domicilio di prodotti alimentari locali (*Marino, 2016/b*)

caso non si può prescindere dalla costruzione di piattaforme digitali e dall'acquisizione di competenze specifiche che mettano in relazione offerta e domanda;

3. l'evoluzione della domanda. Lo sviluppo di una forma di filiera corta dipende da tante determinanti, ma sicuramente il tipo di prodotti domandati dai consumatori svolge un ruolo primario. Infatti, se da un lato si può osservare che è in atto una transizione nei modelli di consumo e di produzione che coinvolge un sistema di relazioni tra gli altri attori di una più complessa rete sociale, economica ed istituzionale (*Marino, 2016/b*), è anche da riconoscere che il fenomeno della "transizione nutrizionale" (*BFCN, 2018*) sta contribuendo all'abbandono della tradizionale dieta mediterranea a favore di un'alimentazione di prodotti ultra-processati, la maggior parte dei quali trasformati industrialmente, con alti valori energetici ed elevati quantitativi di proteine di origine animale, grassi e alimenti a basso contenuto di fibre. Il futuro delle filiere corte dipende, quindi, anche e soprattutto dall'evoluzione della domanda verso un determinato tipo di alimenti portatori valori nutrizionali, sociali e simbolici, e non è oggi possibile dare per scontato se e a quale velocità tale transizione avverrà, soprattutto in un contesto di forte domanda di specificità e di esasperata diversificazione delle preferenze alimentari.

La promozione delle filiere corte rappresenta, quindi, solo una delle strategie di una politica alimentare. Un'altra delle azioni che tipicamente viene attivata nel contesto di strategie del cibo è quella relativa al **Green *Public Procurement*** negli istituti pubblici come scuole e ospedali. In particolare, si tratta di azioni che consistono nel prevedere la selezione delle materie prime o dei processi di trasformazione degli alimenti sulla base di criteri che si presumono essere garanti di maggiore salubrità e sostenibilità della filiera. Gli obiettivi di tali azioni variano a seconda del singolo contesto di riferimento – la scala di azione è legata alla normativa all'interno del quale ricade, ma si muove su un *continuum* che va dalla singola scuola alle politiche europee, passando per Comuni e regioni -, e possono variare dalla ricerca di maggiore salubrità alimentare fino al sostegno dell'economia agricola locale. Anche la capacità di valutare gli avanzamenti e gli impatti in termini di sostenibilità dipende dalla struttura amministrativa che regola il sistema di approvvigionamento delle mense[8]. È comunque riconosciuto che, data la quantità di pasti sulla quale tali azioni riescono ad avere un'incidenza, lavorare sulle mense può avere un impatto territoriale non indifferente in termini di ri-orientamento di parte delle produzioni e del sistema alimentare verso una maggiore sostenibilità (*Neto, Gama-Caldas, 2017*).

Tutte queste azioni di politica alimentare, che sono solamente esemplificative, si fondano su una riconsiderazione del sistema territoriale e agricolo. Secondo questa visione e questo approccio,

[8] Il progetto Food Insider (www.foodinsider.it) offre interessanti risultati sulla valutazione dell'equilibrio dei menu scolastici in Italia.

infatti, non è possibile pensare a una pianificazione alimentare in assenza di una contemporanea pianificazione agricola e territoriale. La vitalità agricola di un territorio, la creazione di circuiti economici basati sulla produzione e il consumo di cibo locale e finalizzati a generare mercati sostenibili, sostenere la micro-imprenditorialità, salvaguardare e valorizzare i caratteri distintivi dei paesaggi agrari, sono fattori fondamentali affinché filiere corte, *Green Public Procurement* e le altre azioni abbiano un bacino di approvvigionamento agricolo sufficientemente capace di rispondere a queste sollecitazioni di *policy*, che altrimenti non avrebbero il tessuto agricolo ed economico sulla quale sostenersi.

Di fronte all'esigenza di trovare una relazione sistemica fra politiche alimentari – troppo spesso limitate a operazioni circoscritte e di breve termine – e politiche agricole, quali sono gli approcci che sono emersi negli ultimi anni? Come riconnettere il tema del cibo, inteso nella sua complessità semantica, e la pianificazione territoriale e agricola in modo da promuovere la transizione verso sistemi alimentari sostenibili?

3. Approcci territoriali al problema della sostenibilità dei sistemi alimentari

Un'ampia percentuale della produzione agricola può essere trovata in aree periurbane e rurali in prossimità delle città; un recente studio indica che circa il 60% di tutti i terreni irrigati e il 35% di tutti i terreni coltivati si trova entro 20 chilometri dai confini delle città (*Thebo et al., 2015*). Le città stanno iniziando a comprendere l'importanza di preservare e proteggere queste aree agricole e, di conseguenza, a influenzare la politica di pianificazione per proteggere o consentire l'uso di aree periurbane e rurali per la produzione alimentare localizzata. L'agenda urbana delle Nazioni Unite (The New Urban Agenda) del 2017 riconosce che i processi di urbanizzazione hanno sempre più messo in relazione le città con il loro entroterra periurbano e rurale, spazialmente e funzionalmente. Lo stesso Programma sostiene, a tal proposito, che vada rafforzato il coordinamento fra sistemi alimentari e politiche agricole coinvolgendo le aree urbane, periurbane e rurali, al fine di facilitare i processi di produzione, stoccaggio, trasporto, distribuzione e commercializzazione del cibo, in modo da ridurre le perdite di cibo e prevenire o riutilizzare gli scarti alimentari in modo adeguato ed economico. Viene, inoltre, dichiarato che è necessario il coordinamento delle politiche alimentari con quelle relative all'energia, all'acqua, alla salute, ai trasporti e ai rifiuti e che siano messe in atto azioni per mantenere la diversità genetica e dei semi e ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche pericolose (art. 123). Data la grande portata dell'urbanizzazione a livello mondiale e la trasformazione dello spazio rurale, il programma Habitat III, cofinanziato dall'Unione Europea, sostiene l'idea che un'urbanizzazione sostenibile debba promuovere uno sviluppo territoriale integrato ed equilibrati

collegamenti urbano-rurali[9] come parte di un sistema comune a beneficio della popolazione urbana e rurale. In questo senso, viene riconosciuto come gli approcci territoriali ai sistemi alimentari facilitino l'inclusione di queste importanti dimensioni per favorire l'individuazione di soluzioni pratiche per rendere operativi i collegamenti rurali-urbani. Questa visione è condivisa anche dal *Committee on World Food Security* (CFS, 2017): "*l'urbanizzazione e le trasformazioni che coinvolgono l'agricoltura, i sistemi alimentari e gli spazi rurali presentano sfide ma offrono anche opportunità per una crescita inclusiva, per l'eradicazione della povertà, per una sostenibilità economica, ambientale e sociale, per la sicurezza alimentare e per un'alimentazione sana*". Come risultato, si assiste ad un crescente interesse alle relazioni urbano-rurali e agli approcci territoriali che possano rispondere a queste istanze in maniera olistica e sostenibile. Tra questi, uno dei più diffusi, sostenuto dal programma *Food for the Cities* della FAO in collaborazione con la fondazione RUAF (Resource Centres on Urban Agriculture and Food Security), è quello denominato *City-Region Food System*, definito come quella complessa rete di attori, processi e relazioni che hanno a che fare con la produzione, trasformazione, commercializzazione e consumo di cibo che esiste in una determinata regione geografica che include un centro urbano più o meno concentrato e il suo circostante hinterland periurbano e rurale (*Forster et al., 2015*).

[9] Le connessioni urbano-rurali sono definite come quel flusso costante di persone, conoscenze, capitali, beni (materiali e immateriali), informazioni e tecnologie tra i territori urbani e rurali, comprendendo anche le politiche sociali, ambientali ed economiche che governano le relazioni urbano-rurali e rurali-urbane (Forster et al., 2015).

Figura 7. Raffigurazione esemplificativa delle componenti di un City-Region Food System in paesaggi urbani, periurbani e rurali

Fonte: tradotto e adattato da T. Forster and A. G. Escudero, 2014

Il presupposto alla base di tale approccio è che se le politiche sono sviluppate su una scala di città-regione, il riconoscimento delle specificità dell'agro-ecosistema consente di affrontare simultaneamente questioni urbane (sicurezza e salubrità alimentare), questioni agricole (opportunità per gli agricoltori locali) e questioni ambientali (gestione dei rischi). Non c'è modo di promuovere migliori mercati di accesso per i piccoli produttori o di incrementare la qualità dell'approvvigionamento di cibo verso la città in assenza di connessioni urbano-rurali interpretate secondo un obiettivo di resilienza e sostenibilità del sistema alimentare. I mercati cittadini continuano ad essere, almeno in tutte le città di piccole e medie dimensioni, gli sbocchi commerciali per la gran parte dei piccoli e medi agricoltori, che beneficiano della possibilità di vendere i propri prodotti direttamente ai consumatori. Tuttavia, è lampante come degli sviluppi rapidissimi stiano accadendo nel sistema alimentare, dalla produzione al consumo, con forti implicazioni per le connessioni urbano-rurali e le condizioni di vita dei piccoli e medi produttori. Tra gli effetti di questi cambiamenti si può richiamare l'esclusione di una gran parte di piccoli produttori da alcuni mercati molto dinamici, solitamente quelli legati alle filiere lunghe e controllati da poche grandi compagnie; la concentrazione di una parte crescente di valore aggiunto nelle mani degli attori a valle della filiera (trasformatori, intermediari, distributori, etc.); l'indebolimento dei tradizionali canali di vendita al dettaglio e all'ingrosso; un rafforzamento del peso relativo, in termini di occupazione, delle economie dei settori

intermediari, distributori, etc.); l'indebolimento dei tradizionali canali di vendita al dettaglio e all'ingrosso; un rafforzamento del peso relativo, in termini di occupazione, delle economie dei settori secondario e terziari; l'aumento della vendita di cibi super trasformati, anche nelle diete delle fasce più svantaggiate della popolazione urbana e rurale. In questo contesto, uno degli obiettivi degli aspetti alimentari legati alle connessioni urbano-rurali, è quello di migliorare le condizioni e gli esiti della partecipazione degli imprenditori che gestiscono attività medio-piccole in questi sistemi alimentari fortemente mutevoli. Allo stesso tempo, questo ha delle conseguenze positive in termini di diversità dei prodotti disponibili nei mercati urbani, negli interessi sia dei consumatori – diversificazione della dieta, minore rischio di malattie e disturbi legati all'alimentazione – sia dei produttori – maggior facilità nel trovare sbocchi commerciali ai propri prodotti, maggiore valore aggiunto trattenuto. Wiskerke (*2009*) sostiene che un approccio territoriale e integrato al sistema del cibo ha la capacità (potenziale) di contribuire a uno sviluppo regionale sostenibile attraverso un aumento del valore aggiunto dell'economia locale, maggiore impiego nell'economia agro-alimentare urbana e/o regionale, la preservazione dell'hinterland rurale, la riduzione dei *food miles* e delle emissioni di CO_2 ad essi connessi, un incremento della fiducia verso il sistema alimentare, migliori connessioni tra produttori e consumatori. La Figura 9, ad opera del programma Habitat delle Nazioni Unite, definisce un framework grafico per la definizione delle sfide che possono affrontate grazie a una buona gestione delle connessioni urbano-rurali: da quelle tipiche della bioeconomia a quelle legate allo *stakeholder engagement* ed *empowerment,* fino alle istanze più prettamente ecologiche.

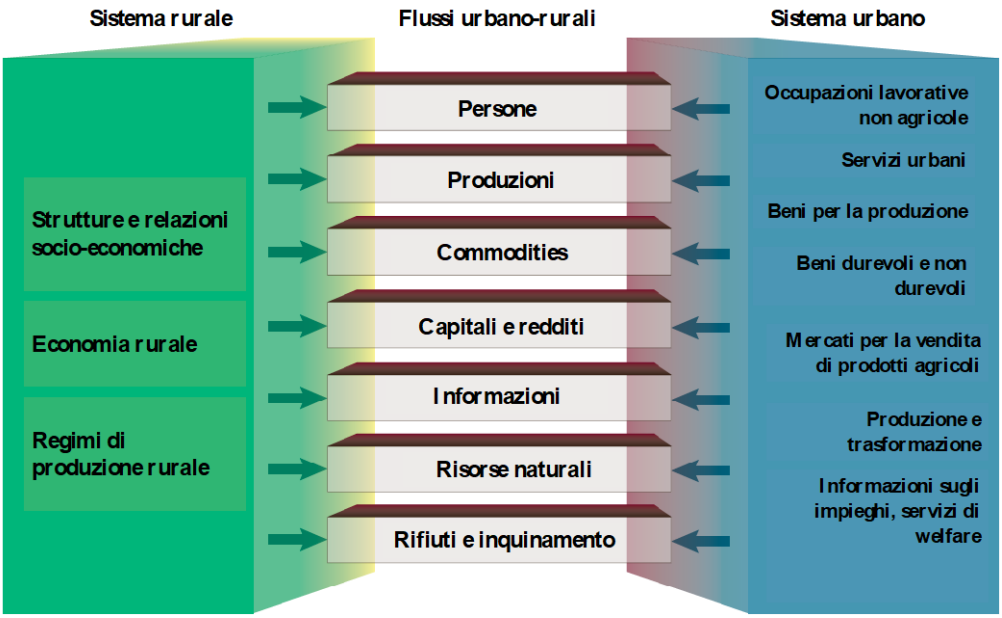
Figura 9. I 10 principi guida delle connessioni urbano-rurali identificati dalle Nazioni Unite

Fonte: nostra traduzione da UN Habitat (2019)

In Francia, le politiche dedicate alla gestione delle aree agricole periurbane sorte negli anni ’80 e '90 come risposta alle conseguenze in termini sociali e ambientali della rapida espansione urbana, si sono recentemente evolute, estendendo la loro sfera di influenza all'intero sistema alimentare e alle filiere alimentari, mantenendo così una forte connotazione territoriale. A partire dagli anni '70, molti progetti, grazie a una forte spinta ambientale, hanno trovato terreno fertile nel contesto di forti critiche sociali che hanno iniziato ad affrontare i paradigmi industriali delle filiere alimentari e, di conseguenza, i modi di fare agricoltura. Associazioni quali *Terres en Villes*, organizzazioni contadine come ad esempio *Chantiers Paysans* e progetti associativi come *Terre de Liens* hanno portato il tema delle relazioni fra città e campagna all’interno delle agende urbane. La diffusione dei principi agro-ecologici, insieme alla coesistenza della *société paysagiste* di Pierre Donadieu (2013/b), ha anche portato il tema della gestione periurbana al centro delle politiche pubbliche urbane. In questo contesto, ci interessa osservarne i profili di connessione con le tematiche legate ai processi comunemente definiti come “ri-territorializzazione” dell’agricoltura, osservando in che modo il mondo che ruota intorno all’agricoltura agroecologica rappresenta un’occasione di accrescimento della consapevolezza sulle tematiche della biodiversità e della qualità del cibo, in un più ampio discorso legato rivitalizzazione dei tessuti agricoli periurbani, messi in crisi da processi di espansione urbanistica le cui pressioni ne minacciano le funzioni ecosistemiche. Rimanendo in ambito francese, uno degli approcci che guarda alla dimensione territoriale del sistema alimentare è il SYAL

(*Systemes Agroalimentaires Localisées*), presentato come un "*processo collettivo di innovazione, ambito privilegiato per la costruzione di nuove relazioni e tra attori che condividono interessi e obiettivi rispetto a determinati aspetti del sistema alimentare*" (*Tecco et al., 2017*). Il SYAL ha rappresentato il corpus di riferimento teorico per la costituzione di iniziative localizzate in uno spazio geografico di dimensione regionale, come i PAT (*Projets Alimentaires Territoriaux*), regolati a livello di governo centrale, o l'approccio dei SAT (*Système Alimentaire Territorialisé*) (*Rastoin, 2015*). Gli obiettivi di questi ultimi sono di valorizzare i prodotti all'interno delle filiere di prossimità tra città e agricoltura, di favorire un'agricoltura familiare e le reti di filiere corte di commercializzazione che permettano di condividere in maniera più efficace il valore del territorio, di inventare nuovi modelli di produzione rispettosi della salute dei consumatori e che integrino una buona gestione delle risorse naturali al fine di limitare l'impatto sull'ambiente e gli sprechi lungo tutta la filiera.

Figura 8. Rappresentazione di alcuni dei flussi materiali e immateriali tra i sistemi rurale e urbano



Fonte: nostra traduzione da Forster e Escudero, 2014.

Gli approcci territoriali al sistema del cibo implicano una riconsiderazione critica dei ruoli delle amministrazioni pubbliche e degli attori privati per rispondere a due dinamiche opposte ma facenti parte dello stesso fenomeno: da una parte, c'è una crescente domanda urbana fatta di bisogni sociali quanto ambientali, con risultati rilevanti in termini di occupazione e di valore aggiunto ma anche di servizi ecologici, educativi e culturali, di integrazione e di recupero degli sprechi (*Marino e Cavallo, 2014*); dall'altra, esistono pressioni – in termini di concorrenza e trade-off fra usi diversi del suolo (*Marino e Mazzocchi, 2017/b*) - messe in evidenza da un'urbanizzazione che riverbera i suoi effetti sugli attori che intervengono su un determinato territorio e sulle loro relative scelte imprenditoriali.

Come accennato, i processi di espansione urbana verso le campagne mettono in luce alcune dinamiche di territorializzazione (*Raffestin, 1984; Fénechère et al., 2008*), ovvero di riconfigurazione spaziale delle aziende agricole in funzione del nucleo urbano, facendo emergere una serie di opportunità legate alla vicinanza tra i luoghi di produzione agricola - e ai beni e servizi correlati ad esso - e la città. Questi vantaggi riguardano sia le scelte gestionali degli imprenditori agricoli (vicinanza geografica ai mercati urbani, diversificazione delle attività commerciali, agricoltura multifunzionale, filiere corte), sia alcune questioni pubbliche che interessano la gestione dei beni pubblici (salvaguardia del paesaggio agrario all'interno di un contesto prevalentemente urbano, manutenzione di aree verdi e della relativa biodiversità, qualità della vita nelle zone rurali, maggiore fiducia tra consumatori e produttori e senso di comunità).

4. Il ruolo del cibo nelle agende urbane

Nelle ultime due decadi, le città sono diventate il centro ed il paradigma delle profonde trasformazioni delle dinamiche demografiche e ambientali che interessano il pianeta (*UN Habitat/b, 2016*). In termini numerici, la pressione urbanistica può essere sintetizzata da un dato: se nel 1950 circa il 70% della popolazione mondiale viveva in zone rurali, attualmente (*UN Habitat, 2014*) più della metà (54%) della popolazione mondiale vive in contesti urbani, con un tasso di crescita che dovrebbe portare al 58% nel 2025 e al 66% nel 2050. I dati del World Urbanization Prospect delle Nazioni Unite ci mostrano che in Europa si è passati di una quota di popolazione urbana pari a circa il 50% nel 1950 ad un livello pari al 74% nel 2015, con una previsione al 2050 pari all'82%. Considerando il tasso di crescita della popolazione mondiale, queste percentuali si traducono nei seguenti numeri assoluti: la popolazione che vive in aree urbane è passata dai 746 milioni nel 1950 ai 4 miliardi nel 2015 e si prevede che raggiungerà i 6,3 miliardi nel 2050.

Di fronte alle crescenti preoccupazioni ambientali, sociali ed economiche che caratterizzano i processi di urbanizzazione, le città – secondo varie forme e soluzioni amministrativo-funzionali – hanno assunto un ruolo sempre più centrale nel riconoscere come il sistema del cibo abbia delle importanti ripercussioni su molte delle sfide che si trovano oggi ad affrontare: l'incontrollata espansione urbana, che per fini edilizi o produttivi mette a rischio aree naturali e semi-naturali, compromettendo la loro capacità di fornire servizi ecosistemici fondamentali per la vita degli esseri umani; la sostenibilità economica, ambientale e sociale delle filiere alimentari, dalla fase di produzione, passando per la trasformazione e la distribuzione fino al trattamento dei rifiuti urbani; le modalità di riconnessione fra città e campagna, fra ambito urbano e rurale; la salute pubblica, in cui il ruolo del cibo sano e accessibile svolge un ruolo importante per la qualità della vita; la cultura del cibo, attraverso la quale passa la consapevolezza dei cittadini verso scelte alimentari più eque e sostenibili; lo sviluppo rurale e la possibilità di ottenere integrazioni di reddito attraverso una

diversificazione delle attività trainata da una domanda urbana. Il tema del cibo chiede, quindi, di essere interpretato come una tematica trasversale e multifunzionale, che coinvolge piani d'azione tradizionalmente indipendenti e che oggi, di fronte alle profonde trasformazioni in atto nelle città, richiede coerenza e connessione con le principali politiche presenti nell'agenda urbana *(Marino e Mazzocchi, 2017/a*). Inoltre, a seguito della crisi dei prezzi delle materie prime alimentari del 2008 e le consequenziali drammatiche crisi sanitarie, l'alimentazione è diventata una questione dibattuta a scala internazionale e le città sono sempre più impegnate nell'individuare modalità di risposta alle aspettative dei consumatori in termini di salubrità dei prodotti e sostenibilità delle filiere (*Brand et al., 2017*).

Considerata la complessità del tema del cibo, è sempre più riconosciuto che adottare un pensiero sistemico, comprensivo di tutte le parti del sistema alimentare, è l'unico approccio oggi percorribile per limitare gli impatti delle filiere e offrire opportunità di mercato sostenibili. Il recente rapporto TEEB (The Economics of Ecosystems and Biodiversity) su cibo e agricoltura (*TEEB, 2018*) adotta questa visione e afferma che un pensiero sistemico permette una migliore comprensione e previsione degli effetti delle decisioni di *policy* nel settore agro-alimentare. Infatti, solamente analizzando i *feedbacks*, le connessioni nello spazio e nel tempo e le connessioni non lineari è possibile evidenziare come le componenti di un dato sistema siano interconnesse le une con le altre e quali siano i *driver* di un possibile cambiamento verso modelli più resilienti. Per questo motivo, la pianificazione dei sistemi alimentari a livello urbano è sempre più al centro del dibattito internazionale, coinvolgendo istituzioni, ricercatori e *policy-makers* attorno a un tema che cerca di rendere il sistema alimentare sostenibile internamente alla città (agricoltura urbana, infrastrutture verdi, giardini urbani) ed esternamente ad esso (sostegno alle strategie di nuove aziende agricole basate sulla prossimità, gestione delle risorse naturali, riduzione del consumo di suolo). Infatti, la multidimensionalità del rapporto tra cibo e città vede oggi vari attori, provenienti da discipline e settori diversi, confrontarsi intorno allo stesso tema. Non solo politici, amministratori, pianificatori, esperti e ricercatori provenienti da varie discipline (economisti, urbanisti, geografi, nutrizionisti, sociologi, giuristi, agronomi), ma anche manifestazioni della società civile, associazioni, organizzazioni di produttori, soggetti imprenditoriali privati, movimenti dal basso, esprimono con sempre maggiore interesse un coinvolgimento nella pianificazione e nella strutturazione degli obiettivi di un sistema alimentare sostenibile nel contesto delle politiche pubbliche (*CREA, 2016*).

Tuttavia, sul piano operativo, l'interessamento delle amministrazioni locali verso la pianificazione alimentare della città è recente e non manca di criticità. Pothukuchi e Kaufman (*1999*), in un articolo diventato celebre in ambito accademico, individuano quattro fattori che spiegano la scarsa considerazione delle tematiche del cibo all'interno delle politiche delle città:

- generalmente, gli abitanti delle città considerano il funzionamento del sistema alimentare come scontato, e pochi percepiscono i problemi legati alla disponibilità del cibo e alla sua accessibilità a prezzi ragionevoli per le fasce più povere della popolazione;
- lo sviluppo storico delle città ha portato alla definizione di specifici problemi come prevalentemente di pertinenza urbana, in opposizione con il mondo dell'agricoltura;
- le tecnologie che hanno rivoluzionato i sistemi agricoli, i trasporti, la refrigerazione e la trasformazione dei prodotti nei paesi industrializzati hanno assicurato che, anche quando le periferie e i sobborghi sono stati costruiti occupando terreni precedentemente agricoli, la perdita di aziende agricole che storicamente avevano servito e approvvigionato la città non ha comportato un cambiamento apparente nelle modalità di acquisto e nelle tipologie di beni a disposizione: il cibo era sempre a portata di mano, senza apparenti problemi, anche se non più di origine locale;
- la dicotomia tra istanze urbane e agricole nell'ambito delle politiche pubbliche ha comportato un dialogo insufficiente tra le due realtà che, nella realtà dei fatti si integrano e si condizionano reciprocamente. Sebbene un certo numero di amministrazioni, organizzazioni e associazioni siano coinvolte nei sistemi alimentari di ogni città, si ha la sensazione che l'approccio sia decisamente frammentario, con ogni unità dedicata a percorsi separati e non dialoganti.

Sul fronte dei cittadini, negli ultimi venti anni si è assistito a una crescente consapevolezza riguardo i problemi dei sistemi alimentari: sempre più famiglie sono alla ricerca di una connessione più diretta tra il cibo acquistato ed il territorio nel quale vivono, alimenti di maggiore qualità, tracciabilità e provenienza garantita dei prodotti, dimensione esperienziale dell'alimentazione, relazione diretta con i produttori e una nuova socialità legata ai luoghi e ai momenti dell'acquisto. I consumatori sono più informati e consapevoli rispetto al passato circa i problemi connessi al cibo e all'alimentazione, e questo da un lato aumenta la loro percezione del rischio e dall'altro accresce la volontà di rivendicare il diritto di essere informati e di scegliere liberamente cosa consumare e dove acquistarlo (*Marino, Cavallo, 2014*). È in atto una transizione nei modelli di consumo e di produzione che, oltre ai parametri quantitativi ed economici, coinvolge il sistema di relazioni che stanno emergendo non solo tra produttore e consumatore ma anche tra gli altri attori di una più complessa rete sociale, economica ed istituzionale (*Marino, 2016*). Tuttavia, nonostante la necessaria integrazione sistemica delle istanze portate dai consumatori, le strategie alimentari urbane tendono ad affrontare specifiche priorità locali e spesso sono il risultato di circostanze particolari frutto dell'elaborazione di strategie per lo più concordate da amministrazioni comunali in collaborazione con organismi che gestiscono le politiche alimentari (*ENRD, 2016*), con conseguente scarsa aderenza alle richieste e alle tendenze che arrivano dal mercato. È interessante osservare come le città attive in politiche alimentari urbane sono guidate da motivazioni diverse, che variano dalla fragilità di un sistema di approvvigionamento

alimentare esclusivamente dipendente da *commodity* scambiate in mercati globalizzati soggetti a speculazioni, la ricerca di un valore aggiunto legato a un'economia locale vivace basata sulla produzione alimentare di alta qualità, la garanzia di un accesso a cibo sano per controllare e ridurre le malattie come l'obesità o per educare i giovani a fare scelte alimentari più salutari, etc.
Quindi, il cibo non solo può diventare un filo conduttore che connette tutte le principali competenze delle città legate all'ambiente urbano, allo sviluppo economico, all'educazione, alla solidarietà, alla cultura e allo svago, alla salute, alla politica e alla governance, ma può anche dare consistenza a un'osmosi sinergica tra città e territori adiacenti.

5. Le politiche alimentari nelle agende urbane e nei programmi internazionali

5.1 Le politiche alimentari: obiettivi e azioni

Nel presente paragrafo viene offerta una panoramica di quali sono le azioni e gli obiettivi che generalmente vengono ricompresi nell'ambito delle politiche alimentari. A tale scopo sono stati messi a confronto 14 programmi di valutazione di politiche locali del cibo, la cui analisi ha condotto a una lista di 10 obiettivi e 54 sotto-obiettivi (Tabella 1). Si tratta di una lista generata dall'analisi di 14 piani, programmi, politiche alimentari tra i più strutturati a livello globale (Tabella 2). In particolare, la scelta delle 14 esperienze è stata effettuata tenendo in considerazione vari parametri di affidabilità quali il numero di anni di attività, la rilevanza in termini di risultati prodotti e di presenza nel dibattito internazionale, l'esistenza di un piano di monitoraggio e valutazione supportato da indicatori di performance. Sono state selezionate solamente le iniziative che prevedano una serie di indicatori ampi e dettagliati sul sistema alimentare nel suo complesso e che hanno implicato un processo partecipativo e la consultazione degli attori locali interessati. La lista rappresenta, pertanto, un set di obiettivi e azioni che potrebbero costituire una ipotetica politica alimentare "ideale", che tocchi cioè tutti gli ambiti che connettono cibo e sistema urbano (inteso come nucleo urbano e aree periurbane e rurali contigue). Alcune precisazioni riguardo la lista:

- non è specificatamente costruita per il contesto italiano. Tuttavia, nella sua redazione, si è cercato di adattare alcune azioni per renderle più pertinenti e coerenti con i modelli agricoli italiani e con le problematiche principali che riguardano il rapporto tra le nostre città e il cibo. Ad esempio il tema della *Food Security* trova spazio in maniera solamente marginale, non essendoci nel nostro Paese una emergenza legata all'insufficienza cronaca di cibo (o, perlomeno, non è la principale criticità a livello medio);
- la lista non è un set di obiettivi egualmente perseguibili da ogni città, ma vuole essere solamente una sorta di "menu", una proposta dal quale è possibile estrapolare le azioni più pertinenti per il contesto territoriale che si sta affrontando. Difficilmente – anche se sarebbe

auspicabile, considerata la dimensione sistemica del cibo - una città (o un gruppo di città) è in grado di affrontare tutti gli obiettivi contemporaneamente e con lo stesso livello di profondità. Pertanto, è necessario scegliere accuratamente quali perseguire sulla base dell'analisi di contesto.

Tabella 1. Lista di obiettivi e azioni di politica alimentare

Obiettivi		Azioni	
1	**Promuovere diete bilanciate e basate sul consumo di cibo sano e nutriente**	1.1	Orientare il *public procurement* per la ristorazione collettiva verso aziende con certificazioni di qualità
		1.2	Aumentare la quota di prodotti di qualità nelle mense (scuole, ospedali, aziende, residenze per anziani)
		1.3	Investire in programmi di sensibilizzazione sul tema della qualità del cibo e dell'importanza dell'alimentazione
		1.4	Ridurre il numero di casi di malnutrizione, sovralimentazione e obesità
		1.5	Promuovere il consumo di maggiori quantità di frutta e verdura, riducendo contemporaneamente le quantità di junk food e prodotti fortemente trasformati
		1.6	Sviluppare programmi di consapevolezza sul cibo
2	**Fornire cibo sano, nutriente, prodotto in modo sostenibile e ad un prezzo accessibile a tutte le fasce della popolazione**	2.1	Calmierare i prezzi di prodotti agroalimentari di qualità alla base della piramide alimentare (frutta e verdura)
		2.2	Prevedere forme di assistenza alimentare per gli indigenti attraverso la fornitura di prodotti agro-alimentari nutrienti
		2.3	Soddisfare l'eventuale domanda per cibi etnici e culturalmente lontani da quelli locali
		2.4	Contrastare la formazione dei “food deserts”
3	**Riconoscere il valore della sostenibilità del cibo**	3.1	Trattenere maggiore valore aggiunto nelle mani dagli operatori a monte della filiera (agricoltori e produttori)
		3.2	Incentivare il ricorso a tecniche agronomiche volte all’incremento della sostanza organica e alla biodiversità del suolo
		3.3	Prevedere un piano di gestione e regolamentazione degli orti urbani e delle altre forme di agricoltura urbana (hobbystica e produttiva)
		3.4	Riconoscere l'importante ruolo dell'agricoltura urbana all'interno della pianificazione territoriale
		3.5	Identificare piani di sfruttamento sostenibile delle risorse marine attraverso la cooperazione con le principali strategie marine nazionali ed europee
4	**Sviluppare le forme di filiera corta e la diversificazione aziendale**	4.1	Identificare luoghi e infrastrutture per lo svolgimento dei farmers' markets
		4.2	Comunicare i vantaggi legati degli Alternative Food Networks attraverso campagne di sensibilizzazione
		4.3	Sostenere la vendita diretta nelle aziende agricole
		4.4	Incentivare la creazione di reti per l'acquisto e il coinvolgimento dei cittadini presso aziende agricole locali (Gruppi di Acquisto Solidale, CSA, Box Schemes)
		4.5	Promuovere l'agricoltura sociale e le fattorie didattiche

Segue

Obiettivi		Azioni	
5	**Ridurre gli sprechi alimentari**	5.1	Sostenere il riutilizzo di scarti alimentari in alcune fasi della produzione
		5.2	Incentivare forme di recupero, per fini alimentari, di prodotti agroalimentari scartati durante la filiera per mancanza di requisiti estetici
		5.3	Ridurre gli sprechi alimentari in tutte le fasi: coltivazione, raccolto, trasformazione, distribuzione e consumo
		5.4	Ridurre la quota di sovralimentazione rispetto al fabbisogno giornaliero pro-capite
		5.5	Ridurre le perdite di acqua potabile lungo le fasi della distribuzione e dell'utilizzo in ambito agro-alimentare
6	**Creare un modello economico vivace intorno al sistema alimentare, garantendo un reddito adeguato a tutti gli attori della filiera**	6.1	Garantire condizioni lavorative dignitose per tutti gli attori della filiera, dalla produzione alla vendita al dettaglio
		6.2	Incentivare il ricorso alla multifunzionalità come strategia di diversificazione del reddito agricolo
		6.3	Promuovere le pari opportunità nel settore alimentare e l'imprenditoria femminile
		6.4	Sostenere un riassestamento fondiario in cui sia data priorità di accesso ai giovani agricoltori
		6.5	Fornire assistenza tecnica da parte dell'amministrazione nel redigere i progetti di sviluppo rurale
		6.6	Identificare e regolamentare biodistretti e distretti del cibo
		6.7	Prevedere il coinvolgimento di soggetti svantaggiati (carcerati, immigrati non integrati, disabili) in attività agricole predisposte ad accoglierli
7	**Promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi**	7.1	Riconoscere il valore (biofisico ed economico) dei servizi ecosistemici
		7.2	Integrare sistemi di contabilità ambientale nei processi di processi di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio
		7.3	Garantire un equilibrio tra l'approvvigionamento di beni agricoli prodotti e/o processati localmente e quelli geograficamente più distanti
		7.4	Contenere il consumo di suolo e migliorare l'indice di frammentazione dell'uso del suolo
		7.5	Ridurre l'impronta ecologica del sistema alimentare
		7.6	Ridurre l'utilizzo di imballaggi lungo tutte le fasi della filiera
		7.7	Ridurre/impedire l'utilizzo di input chimici nel settore ortofrutticolo
		7.8	Ridurre le emissioni di gas serra da parte del sistema alimentare

Segue

Obiettivi		Azioni	
8	**Promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, contribuendo in tal modo alla conservazione dei paesaggi agrari**	8.1	Sostenere le produzioni con certificazioni territoriali e/o di qualità
		8.2	Implementare le politiche di marchio dando forza a territori e/o produzioni di particolare pregio culturale e storico
		8.3	Promuovere il territorio e l'identità attraverso la cultura del cibo
		8.4	Diminuire la dipendenza da forniture alimentari geograficamente distanti
9	**Rafforzare le connessioni urbano-rurali**	9.1	Stimolare un nuovo patto tra agricoltori e abitanti nelle zone in cui coesistono produzione agricola e aree residenziali
		9.2	Rafforzare i canali commerciali e le infrastrutture (materiali e immateriali) attraverso i quali i produttori che operano in prossimità della città possono arrivare ai mercati cittadini
		9.3	Identificare percorsi di valorizzazione delle identità alimentari delle aree interne
		9.4	Assegnare le terre pubbliche inutilizzate e favorire piattaforme di scambio tra domanda e offerta di terreni
		9.5	Garantire servizi e infrastrutture (trasporti, ospedali, istruzione) per le popolazioni rurali
10	**Impostare un modello di governance condiviso dalla comunità**	10.1	Prevedere assemblee pubbliche, focus group, workshop, giornate laboratoriali incentrati sulla disseminazione dei principi della Food Policy
		10.2	Impostare un processo partecipativo basato sul coinvolgimento della comunità sulle scelte della strategia alimentare
		10.3	Rendere trasparenti e facilmente consultabili gli obiettivi, i risultati attesi e le fasi di monitoraggio della strategia alimentare
		10.4	Favorire partnership con partner privati (banche, fondazioni, Camere di Commercio, ONG, associazioni, strutture ricettive, ristoranti, aziende agricole, gestori Aree Protette, etc.) e pubblici (comuni limitrofi, centri di ricerca, università)
		10.5	Aumentare il livello di accettazione delle attività legate alla strategia alimentare attraverso il coinvolgimento di tutte le fasce della popolazione

Fonte: nostra elaborazione

Tabella 2. Lista dei programmi di valutazione dei sistemi alimentari e scala di riferimento

Programma/Piano	Scala
The Vivid Picture Project	Urbana
City Region Food Systems - FAO & RUAF Foundation	Urbana
Sustainable Food Cities Community	Internazionale
A Road Map for City Food Sector Innovation & Investment	Urbana
Assessing the San Diego County Food System: Indicators for a More Food Secure Future	Urbana
Sustainable food system indicators for the UK (UK Department for Environment, Food & Rural Affairs, DEFRA)	Nazionale
Charting Growth to Good Food The Sustainable Cities Index One Planet Living Framework	Nazionale
Sustainable Consumption and Production Indicators for the Future Sustainable Development Goals	Internazionale
Metrics of sustainable diets and food system	Internazionale
The Sustainable Cities Index	Nazionale
One Planet Living Framework	Internazionale
SAFA guidelines	Internazionale
Barilla Sustainability Food Index	Internazionale
Milan Urban Food Policy Pact - Monitoring Framework	Urbana/ Internazionale

5.2 Il contributo dei sistemi alimentari ai Sustainable Development Goals

Se il cibo ha assunto un ruolo sempre più centrale nell'ambito della pianificazione strategica di lungo termine, molto è dovuto alle azioni adottate da varie istituzioni internazionali. Di seguito, si richiamano alcune delle azioni più significative, fra quelle degli ultimi anni.

Nel 2015, sulla scia delle iniziative legate all'Expo di Milano "Nutrire il pianeta, energia per la vita", è stato siglato il **Milan Urban Food Policy Pact** (MUFPP) dai sindaci di 46 città di tutto il mondo. Il Patto di Milano è un impegno globale che considera il cibo come un punto di ingresso per lo sviluppo sostenibile delle città. Rappresenta il quadro di riferimento principale per le città e le organizzazioni internazionali attive nella definizione di politiche alimentari urbane innovative per la gestione e la governance dei sistemi alimentari locali. Oggi il patto conta 200 città[10] e rappresenta una nuova arena di dibattito e cooperazione tra le città, le autorità metropolitane e regionali.

Il Patto di Milano è il risultato di un processo partecipativo tra le 46 città iniziali che hanno lavorato insieme dal 2014, sotto la guida di un team tecnico di esperti internazionali, sulla definizione di 37 azioni raccomandate strutturate in 6 categorie integrate: governance; diete e alimentazione sostenibili; equità sociale ed economica; produzione alimentare, collegamenti urbano-rurali; fornitura e distribuzione di cibo; riduzione e gestione degli sprechi alimentari. Le città scelgono azioni specifiche da sviluppare e se e come adattarle ai loro specifici contesti. L'obiettivo generale del patto è sviluppare sistemi alimentari urbani che siano sostenibili, inclusivi, resilienti, sicuri e diversificati, che forniscano cibo sano e a prezzi accessibili a tutte le persone. Al fine di garantire un monitoraggio e una valutazione ex-post delle azioni scelte dalle città firmatarie del Patto, è stato recentemente sviluppato un *Monitoring Framework* in collaborazione tra il Comune di Milano e la FAO. Nonostante il Patto non sia vincolante per le città, dalle stesse amministrazioni è giunta la richiesta di sviluppare degli indicatori e target misurabili per monitorare i loro progressi (per un approfondimento, si veda il capitolo 9).

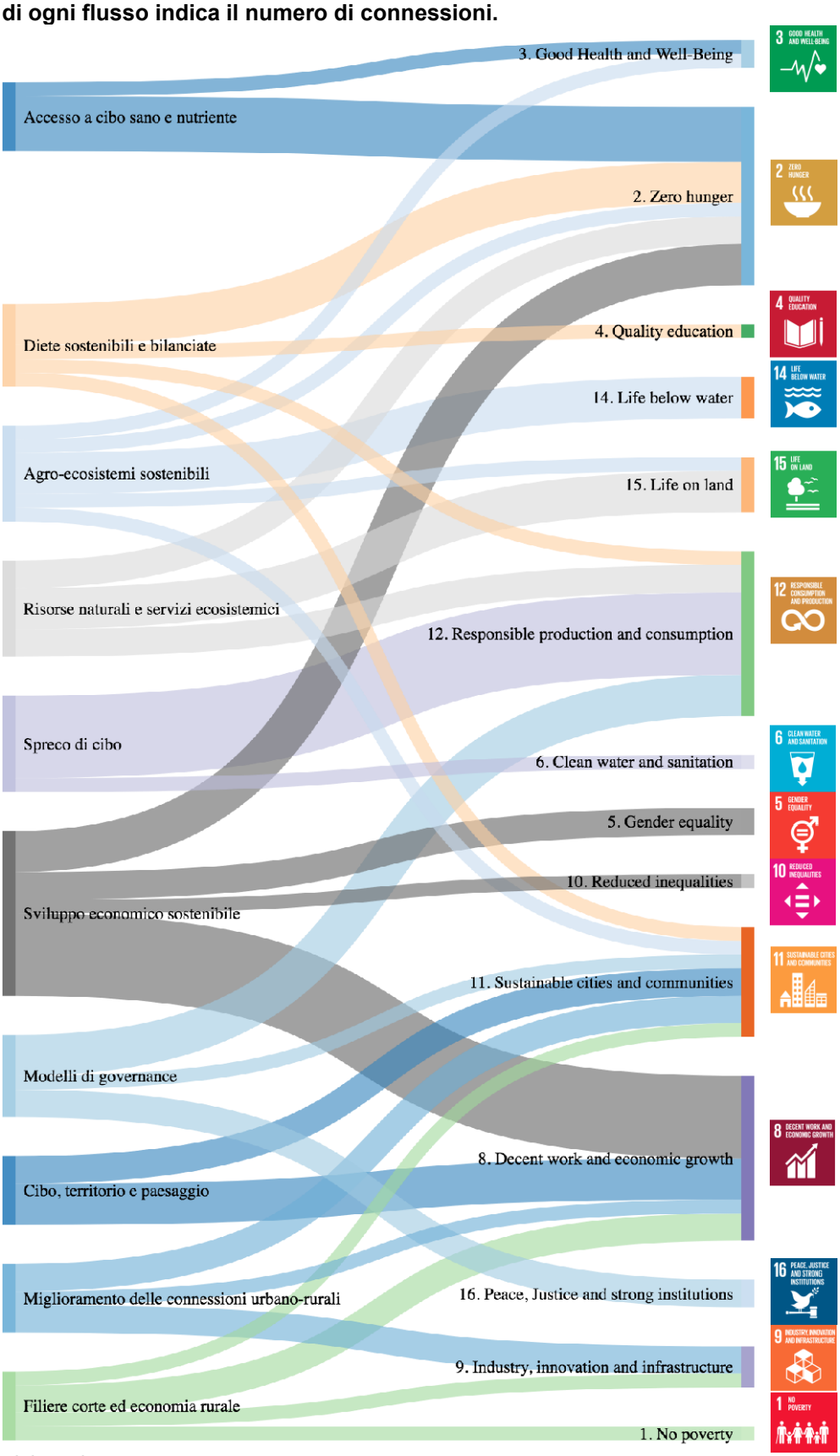
L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è il risultato di un processo preparatorio complesso, durato quasi tre anni, che ha preso avvio in occasione della Conferenza mondiale sullo sviluppo sostenibile "Rio+20" e si è inserito sul solco del dibattito sul quale seguito dare agli Obiettivi del Millennio (Millennium Development Goals - MDGs), il cui termine era stato fissato al 2015. Il documento, siglato nel settembre del 2015, determina gli impegni sullo sviluppo sostenibile che dovranno essere realizzati entro il 2030, individuando 17 Sustainable Development Goals (SDG) e

[10] Le città italiane che, al 12 settembre 2019, hanno siglato il Patto di Milano sono 26 (in ordine alfabetico): Ancona, Bari, Bergamo, Bologna, Cagliari, Capannori, Castel del Giudice, Catania, Chieri, Cremona, Firenze, Foggia, Genova, Lecco, Livorno, Lucca, Milano, Modena, Molfetta, Palermo, Parma, Roma, Sacile, Torino, Udine e Venezia. Elenco completo disponibile al link: http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/signatory-cities/

169 target. Come affermato dal direttore dello Stockholm Resilience Centre Johan Rockström, al di là del Goal 2 ("*Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile*"), evidentemente connesso con il tema del cibo – e più in particolare della sicurezza alimentare -, ognuno di questi obiettivi è legato direttamente o indirettamente ai sistemi alimentari e ai presupposti alla base delle politiche alimentari e agricole. Si nota, infatti, come nel dibattito internazionale venga in misura sempre più forte riconosciuto un rapporto di sinergia e di reciproco rafforzamento fra la sostenibilità dei sistemi alimentari e il raggiungimento SDG. Ma non solo, ogni SDG non può essere raggiunto singolarmente senza un contemporaneo avanzamento delle performance di tutti gli altri (*UN Habitat, 2017*). Si pensi, ad esempio, al Goal 11 "*Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibil*i" e, in particolare, al Target 11.a "*Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale*". È evidente come tale obiettivo sia perseguibile solamente attraverso una pianificazione sistemica e un contemporaneo sforzo verso gli altri SDG. Infatti, come vedremo più avanti, la connessione fra aree urbane, periurbane e rurali è oggi una delle sfide più importanti, coinvolgendo temi quali i flussi di persone, l'utilizzo delle risorse naturali, le infrastrutture materiali e immateriali di connessione, l'impiego e il lavoro, i servizi ecosistemici, le informazioni e le tecnologie. Allo stesso tempo, le preoccupazioni sul raggiungimento degli obiettivi[11] stanno facendo emergere l'esigenza di coniugare l'impegno dei governi nazionali di concerto con il settore privato e tutti gli attori che entrano in gioco quando si parla di sviluppo sostenibile. Ad esempio, il progetto delle Nazioni Unite Global Compact sta lavorando per coinvolgere il settore privato nel raggiungimento degli SDG, secondo un approccio che dia forza alle collaborazioni multi-stakeholder. Al fine di quantificare e di fornire un'idea più esatta del contributo che i sistemi alimentari possono dare al raggiungimento degli SDG è stato effettuato un confronto fra questi ultimi – in particolare i 169 target correlati ai 17 obiettivi globali – e le azioni e obiettivi stilati nel paragrafo precedente.

[11] In Italia, l'ultimo rapporto ASVIS (2018) ha mostrato che molti indicatori, specialmente quelli di carattere sociale, mostrano una retrocessione rispetto all'anno precedente.

Figura 10. Connessioni fra obiettivi di pianificazione alimentare (sulla sinistra) e SDG (sulla destra). L'ampiezza di ogni flusso indica il numero di connessioni.



Fonte: nostra elaborazione

5.3 Cibo e agende urbane internazionali

The **New Urban Agenda** (UN, 2016/a) rappresenta sicuramente il più ampio programma che investe le tematiche dell'urbanizzazione. Promosso dalle Nazioni Unite, in particolare dall'agenzia Habitat (Programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani), l'agenda rappresenta il documento che stabilisce standard globali di sviluppo urbano sostenibile, attraverso un ripensamento delle modalità di costruzione e gestione dei nuovi insediamenti e una maggiore cooperazione da raggiungere con il coinvolgimento di partner, stakeholder e attori della vita urbana a tutti i livelli delle amministrazioni governative così come del settore privato. Le tematiche della pianificazione alimentare e del cibo nella sua complessità sono riconducibili al terzo macro-obiettivo, nel quale sono individuabili obiettivi più specifici quali:

- creazione e mantenimento di reti ben connesse e ben distribuite di spazi pubblici aperti, multiscopo, sicuri, inclusivi, accessibili e verdi, anche al fine di migliorare la nutrizione e la sicurezza alimentare delle popolazioni urbane;
- sostenere la fornitura di beni e servizi locali, nella consapevolezza che la dipendenza da risorse distanti rappresenta un rischio legato all'interruzione delle forniture, e che l'affidamento a produzioni geograficamente vicine permette ai cittadini di poterne usufruire in maniera più adeguata e sicura;
- l'integrazione e la coerenza delle politiche settoriali che si occupano di sviluppo rurale, utilizzo del suolo, sicurezza alimentare e nutrizione, gestione delle risorse naturali, fornitura di servizi pubblici, acqua e igiene, sanità, ambiente, energia, abitazioni e mobilità;
- favorire l'agricoltura urbana e, allo stesso tempo, produzioni e consumi responsabili, locali e sostenibili;
- tenere conto degli elementi relazionali e sociali dell'agricoltura urbana, in particolare rafforzando le reti del commercio e dei mercati locali come opzioni per contribuire alla sostenibilità e alla sicurezza alimentare;
- integrare i temi della sicurezza alimentare e dei bisogni nutrizionali dei residenti urbani, con particolare riferimento alle fasce povere, all'interno della pianificazione urbana e territoriale, al fine di contrastare la malnutrizione dei soggetti più svantaggiati;
- coordinare le politiche di sicurezza alimentare basate sulla sostenibilità con quelle dell'agricoltura nelle aree urbane, periurbane e rurali al fine di facilitare la produzione, lo stoccaggio, il trasporto e la commercializzazione del cibo ai consumatori in quantità adeguate e a prezzi accessibili, anche per prevenire e mitigare il problema degli scarti alimentari;
- sostenere il mantenimento della diversità genetica delle sementi e ridurre l'utilizzo di sostanze chimiche pericolose.

Trattandosi di un programma internazionale, i riferimenti alla food security sono di fondamentale importanza, coinvolgendo città con forti problemi di accesso al cibo e di malnutrizione. Inoltre, i

riferimenti all'agricoltura urbana sono evidenti, e appare particolarmente importante che un'agenda urbana di così alto livello istituzionale ne riconosca il valore e l'effettivo apporto in termini produttivi, sociali ed ambientali (*Mazzocchi, Marino, 2017/a*).

A livello europeo, il più importante programma di sviluppo urbanistico sostenibile è **l'Agenda Urbana Europea**[12]**, i**stituita nell'ambito del Patto di Amsterdam, siglato il 30 maggio 2016. Al centro dell'agenda urbana dell'UE c'è lo sviluppo di 12 partenariati, uno per ciascuna delle 12 sfide urbane individuate. Grazie a tali partenariati le città, gli Stati membri, le istituzioni dell'UE e i portatori d'interesse, come le ONG e i partner commerciali, collaborano su un piano di parità all'elaborazione di soluzioni comuni per migliorare le aree urbane nell'Unione europea in un'ottica di crescita sostenibile. Come osservano Dezio e Marino (*2016*), il tema del cibo, se pur non citato espressamente, risulta una costante trasversale; nello specifico, andando a rileggere i punti in chiave agroalimentare, si possono individuare principalmente otto filoni tematici:

- l'accessibilità al cibo per tutte le categorie sociali;
- la tutela della salute, sia nella qualità del cibo che nei sistemi di produzione e trasporto;
- la gestione dei rifiuti e la riduzione degli sprechi;
- la pianificazione e valorizzazione di tutte le risorse locali (suolo, prodotti, energia e risorse umane);
- sistemi di prevenzione, mitigazione e adattamento che riducano gli impatti del cambiamento climatico sulla produzione agricola;
- l'uso del suolo che valorizzi il paesaggio agrario, la bonifica delle aree inquinate nel rispetto della produzione agricola circostante e l'inverdimento della città grazie anche all'inserimento di orti urbani, i quali messi a sistema possono fungere da infrastruttura verde riqualificando al contempo interstizi urbani in disuso;
- l'incremento della digitalizzazione di dati e dell'accessibilità ad essi per quanto riguarda tutti i settori della filiera produttiva;
- appalti pubblici che abbiano l'innovazione e la sostenibilità come priorità, anche nell'ambito della filiera agroalimentare e dei sistemi di approvvigionamento.

Rimanendo in ambito europeo, **Foodlinks** è un progetto collaborativo finanziato dal settimo programma quadro della Commissione Europea, il cui scopo è quello di sviluppare e sperimentare nuovi modi di connessione fra il settore della ricerca con il mondo dei *policy makers*, nell'ambito della produzione e del consumo alimentare sostenibile (*Galli, Brunori, 2013*). Il progetto sostiene che sia necessario integrare una nuova geografia del cibo all'interno delle agende politiche e della ricerca accademica, che si basi su logiche diverse da quelle convenzionali della produzione,

[12] https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/policy/themes/urban-development/agenda/pact-of-amsterdam.pdf

trasformazione e distribuzione del cibo. In particolare, esso ha illustrato i percorsi e le forme che le strategie alimentari urbane assumono in contesti diversi, evidenziandone i punti di forza e di debolezza, e spiegando perché e in che modo le strategie alimentari urbane potrebbero svilupparsi ed essere sostenute (ENRD, 2016).

Il programma **Food Smart Cities for Development**, nato nell'ambito del Patto di Milano e promosso dall'Unione Europea, ha coinvolto 12 aree urbane di tre continenti, le quali hanno deciso di coordinare le loro politiche alimentari e le loro attività di cooperazione internazionale fino al termine del 2016. Le città promotrici del progetto sono state Milano, Torino, Barcellona, Bilbao, Utrecht, Gent, Bruges e Marsiglia, alle quali si sono affiancati partner rappresentanti della società civile: People's Expo, Equo Garantito, World Fair Trade, World Fair Trade Europe, Fair Trade Advocacy Office, Fair Trade Hellas, GRAIN e ACRA. Le città di Londra, Tessalonica e i dipartimenti di Antioquia e Medellin sono stati partner associati. L'obiettivo generale del progetto era quello di creare un quadro di riferimento comune (una rete di Food Smart Cities) che permettesse di guidare gli enti locali europei e le organizzazioni della società civile nel definire, sviluppare e implementare politiche locali legate al cibo. Tre sono stati gli obiettivi principali individuati:

- sensibilizzare l'opinione pubblica sull'impatto delle politiche di cooperazione europea, con particolare attenzione alla cooperazione decentrata, sulla sicurezza alimentare e sullo sviluppo sostenibile;
- rafforzare il ruolo delle città europee come facilitatori nella promozione dello sviluppo sostenibile con particolare attenzione sulle strategie di sicurezza alimentare globale;
- rendere le città partner e le organizzazioni della società civile partecipi del dibattito sull'agenda di sviluppo post-2015.

Il progetto ha prodotto una serie di raccomandazioni e buone pratiche[13], che ruotano intorno a tre assi principali: il miglioramento della governance dei sistemi alimentari e il rafforzamento dei legami tra società e cibo; il commercio equo come strumento per rafforzare il consumo sostenibile e consapevole di cibo; la cooperazione decentralizzata per affrontare le sfide globali a livello locale.

100 Resilient Cities è un'organizzazione non-profit nata nel 2013 e che ha concluso il suo percorso a luglio 2019, gestita dalla Fondazione Rockefeller, con l'obiettivo di aiutare più città a implementare politiche di resilienza alle sfide fisiche, sociali ed economiche del XXI secolo. Il progetto ha previsto

[13] http://www.milanurbanfoodpolicypact.org/wp-content/uploads/2017/02/FSC4D-Recommendation-and-good-practices.pdf

la creazione di una rete di 100 città[14], al fine di condividere le migliori pratiche, risolvere i problemi collettivamente, imparare reciprocamente, e connettersi con altri esperti sul tema della resilienza.
In particolare, obiettivi della rete sono:

- sviluppare una tabella di marcia di resilienza per ogni città, coinvolgendo una vasta gamma di soggetti interessati, individuando le priorità urbane e definendo una serie di iniziative perseguibili;
- creazione di una rete delle 100 Resilient Cities;
- fornire un supporto finanziario e logistico per aiutare le città a istituire la figura di un Chief Resilience Officer che guidi gli impegni della città in termini di resilienza;
- fornire assistenza tecnica a sviluppare una strategia di resilienza olistica che rifletta gli specifici bisogni della città;
- fornire acceso ad una innovativa piattaforma che coinvolga il settore privato e le ONG per sostenere lo sviluppo e l'attuazione della strategia.

Il programma è stato incentrato sulla capacità di resilienza delle città al verificarsi di shock, situazioni di emergenza, ma anche di situazioni di stress che le città vivono giorno dopo giorno. Pertanto, il tema dell'alimentazione è trattato in un'ottica di risposta a improvvise carenze nella distribuzione del cibo e all'implementazione di sistemi di pianificazione e monitoraggio dei sistemi alimentari urbani.

Interessante osservare come reti di città nate con obiettivi specifici legate a temi quali le risposte al cambiamento climatico e la diffusione di processi di governance per la sostenibilità, stiano considerando i food systems come asse di azione fondamentale: il gruppo C40 (Cities Climate Leadership Group), che conta ad oggi 90 città[15], ha al proprio interno un cluster di lavoro sui food systems[16] , mentre ICLEI (Local Governments for Sustainability) promuove un'iniziativa in collaborazione con RUAF denominata CITYFOOD[17], con l'obiettivo di accelerare l'azione dei governi locali e regionali nella promozione di "City-Region Food Systems" sostenibili e resilienti, fornendo ai partecipanti una combinazione di azioni di networking, formazione, assistenza tecnica e guida all'adozione di policy efficaci.

[14] La fondazione 100RC ha individuato nel 2013 un primo nucleo di 32 città, per poi dare l'avvio a un processo di valutazione che, in due step (2014 e 2016), ha selezionato le altre città sulla base di alcuni parametri quali: l'innovatività dell'amministrazione sui temi della resilienza, la capacità di costruire partnership, l'impegno verso una transizione ecologica e l'abilità a lavorare con un ampio gruppo di stakeholder.
[15] Rilevazione effettuata il 17 settembre 2019
[16] https://www.c40.org/networks/food_systems
[17] http://old.iclei.org/index.php?id=1348

6. La dimensione internazionale delle Food Policy

Se, come abbiamo visto nel precedente capitolo, la geografia dei flussi alimentari è plasmata da una massiccia influenza della città per la sua natura di "hub of consumption" (Dubbeling et al., 2015), a chi attiene la governance dei sistemi alimentari? Quali sono le scale territoriali più idonee a trattare un tema così fluido e dalle molteplici ricadute ambientali, economiche e sociali? Che ruolo hanno i paesaggi agricoli rurali nel ri-territorializzare il sistema del cibo? In che modo le connessioni urbano-rurali vanno ristabilite per rispondere a una crescita urbana che impone un ripensamento delle funzioni agricole urbane, periurbane e rurali?

L'alimentazione è diventata una questione dibattuta a scala internazionale e le città sono sempre più impegnate nell'individuare modalità di risposta alle aspettative dei consumatori in termini di salubrità dei prodotti e sostenibilità delle filiere (*Brand et al., 2017*). Queste e altre sfide hanno accompagnato molte città a comprendere il ruolo più ampio e sistemico del cibo, della nutrizione e dell'agricoltura nelle priorità delle scelte governative e cittadine. In questo contesto, si è assistito negli ultimi venti anni alla nascita e allo sviluppo delle cosiddette "*Urban Food Policy*", che nel nostro lavoro utilizzeremo con l'espressione "*politiche del cibo*". Le politiche del cibo sono approcci al sistema agroalimentare che hanno l'obiettivo di guidare e regolare le attività legate ad esso al fine di raggiungere specifici obiettivi, andando a coordinare la filiera agroalimentare in ogni suo passaggio, dalla coltivazione al post consumo. Possono essere promosse dai *policy makers* e dalle istituzioni, ma sono spesso sostenute e partecipate da associazioni, enti, ONG, etc. Sono infatti destinate alle più disparate aree del sistema alimentare, dalla coltivazione e allevamento, all'industria, l'igiene degli alimenti, i marchi e certificazioni, il commercio e la vendita, all'assistenza sociale per il diritto al cibo. Le politiche del cibo, per loro natura, si sviluppano grazie ad un significativo coinvolgimento della società civile e altri attori. Essa variano da specifiche azioni politiche, ad approcci più ampi ed integrati, spesso prevedendo interventi mirati, dalla salute pubblica a questioni ambientali (come ad esempio l'obesità, lo spreco di cibo, le mense pubbliche, la malnutrizione, etc.), e possono essere incorporate all'interno di più ampie politiche. Le politiche del cibo vengono così ad essere governate dai sistemi amministrativi urbani: esse nascono nelle città proprio perché queste si riconoscono e si identificano sempre di più come nuovi attori nelle politiche alimentari grazie alla pianificazione di sistemi alimentari locali che sostengano la partecipazione pubblica nelle questioni legate al cibo e all'alimentazione. "**Food Policy**" è un'espressione che solamente a partire dagli anni '80 ha cominciato ad essere affiancata dall'aggettivo "urban", parallelamente al crescente interesse da parte delle città a regolare i flussi di materie, energia e conoscenze associate al cibo. Precedentemente, l'espressione era prevalentemente associata ai programmi internazionali o nazionali mirati alla soluzione di problemi di accesso al cibo e a dinamiche globali: malnutrizione, prezzi, mercati globali, *commodities*, aiuti alimentari, *agribusiness*, etc. Questo breve accenno di natura linguistica è sufficiente a mostrare quanto Caroline Steel

esprime in maniera convincente nel proprio libro *Hungry City* (*Steel, 2009*) e quanto affermato da ricercatori di tutto il mondo, ovvero che il cibo è sempre stato un argomento strettamente interrelato alla città e alle sue relazioni con il territorio, ma raramente è stato considerato degno di regolamentazione da parte delle amministrazioni locali. In generale, si può affermare che l'espressione "food policy" si riferisce a quelle politiche, dettagliate in programmi e azioni, che mirano a connettere gli stakeholder con il tema del cibo, al fine di definire sfere di azione, obiettivi e procedure per la progettazione, l'implementazione e la misurazione di azioni che hanno effetti a livello pubblico (*Calori, 2018*). Come accennato, i primi segnali dell'interesse ad affrontare le sfide sui sistemi alimentari a livello urbano si sono sviluppati durante gli anni '80 e '90, soprattutto in Canada e Nord America. I *food system* iniziarono, infatti, ad essere considerati non solo come la somma di politiche settoriali, ma come un modo di affrontare in maniera integrata e sistemica[18] alcune delle distorsioni che le economie del cibo e gli stili di consumi alimentare producevano – e che come abbiamo visto continuano a produrre in maniera sempre più drammatica – in termini di malnutrizione, malattie cardiovascolari, diabete, e anche, ovviamente, insufficiente accesso a cibo sano e nutriente. Questi tipi di preoccupazioni, particolarmente sentite nel contesto Nord-Americano ma che iniziavano a produrre i loro effetti anche in ambito europeo, portarono ad assumere una visione più complessa riguardo la necessità di gestire in maniera olistica le inefficienze che affliggono le filiere alimentari, le quali hanno impatti sulle caratteristiche materiali e immateriali delle città e sulle loro aree periurbane e rurali: mancanza di cibo sano, stili e abitudini di consumo, "food deserts", consumo di suolo, perdita di servizi ecosistemici, etc. Il dibattito si è lentamente allargato all'Europa, inizialmente come un'evoluzione delle esperienze civiche (gestione collettiva degli spazi, economia solidate, cooperative, etc.) o delle campagne promosse dagli attori della società civile sui temi della sostenibilità del cibo e delle relazioni fra produttori e consumatori. Allo stesso tempo, in Africa, Asia e America Latina (con le dovute eccezioni e specificità di percorsi), le connessioni fra cibo e città sono state canalizzate principalmente sui temi prioritari quali la sicurezza alimentare (nella già richiamata accezione di Food Security), la povertà in contesto urbano e lo sviluppo economico locale (*Calori, 2018*). Alcune di queste esperienze hanno portato alla creazione di gruppi di città finalizzati al miglioramento dell'efficacia delle politiche a livello locale e, in particolare, all'avvio, nel 2009, dell'iniziativa promossa dalla FAO "Food for the Cities", una piattaforma online che facilita le interconnessioni fra un'ampia rete di esperti e incoraggia la crescita di un background culturale condiviso. La stessa Rete sarebbe poi stata l'incubatrice del programma City-Region Food System e di altri approcci metodologici e iniziative pratiche diffuse in varie città in tutto il mondo. Negli anni più recenti, le questioni e le politiche del cibo sono diventate sempre più interconnesse, sostenute

[18] Una visione sistemica considera che tutti i sistemi siano composti da sotto-sistemi interrelati tra loro. Secondo questa prospettiva, un intero non è solamente la somma delle sue parti, ma il sistema stesso può essere spiegato e studiato come una totalità. La visione sistemica è, quindi, all'opposto del riduzionismo, che vede il totale come la somma delle singole parti. (*Koskinen, 2013*).

da numerose iniziative istituzionali e vari programmi a livello locale, nazionale e internazionale. Le politiche alimentari urbane sono state progressivamente collegate ai dibattiti sul diritto al cibo e alle dinamiche urbane, alle ineguaglianze sociali e territoriali, fino ad approcci più forti alla sostenibilità come l'agroecologia urbana, il c.d. nesso acqua-cibo-energia e i paradigmi emergenti di bioeconomia ed economia circolare. Anche alcune città italiane hanno fatto propri questi messaggi, iniziando ad attivare delle politiche locali del cibo, tra cui in primis Milano, successivamente all'expo del 2015, con la sua Milan Food Policy, seguita poi da altre come ad esempio Pisa - la cui applicazione ha subito però una battuta di arresto a seguito della riforma delle Province -, Torino e Livorno, che sono ancora in fase progettuale, ma mirano a costruire delle strategie alimentari strutturate. Su scala regionale e nazionale si sono sviluppati diverse attività, come ad esempio la Rete Italiana per le Politiche Locali del Cibo, che permettono un maggiore scambio tra le esperienze cittadine per agevolare un dialogo costruttivo tra diversi attori.

7. La dimensione italiana delle politiche alimentari

7.1 La Rete Italiana Politiche Locali del Cibo

In Italia, le iniziative legate alle politiche alimentari, in assenza di una strategia nazionale dedicata ai sistemi alimentari, si sono sviluppate secondo percorsi specifici da una città all'altra, concentrandosi su alcune iniziative (mense scolastiche, programmi di educazione alimentare di qualità, filiere alimentari corte), spesso senza un coordinamento comunale o su scala più ampia. Il numero di città che hanno firmato il Milan Urban Food Policy Pact è in aumento e, attualmente, su un totale di più di 200 città firmatarie, 26 sono italiane[19]. Oltre a queste, ci sono molte altre città italiane che si stanno impegnando nella stessa direzione, ovvero quella di ragionare intorno alla sostenibilità del sistema alimentare. Tuttavia, esse non sono ancora connesse tra di loro attraverso una rete, nonostante molte di esse facciano parte di network internazionali come ad esempio Healthy Cities o Eurocities, nei quali esistono gruppi specializzati sui temi del cibo. È soprattutto per rispondere a una crescente domanda di networking e di scambio culturale e scientifico, che nel gennaio 2018 un gruppo di accademici ed esperti ha dato vita alla Rete Italiana Politiche Locali del Cibo[20]. La Rete nasce da una rete di ricercatori già esistente e che si era precedentemente concentrata sull'agricoltura urbana e sui suoi riflessi sui sistemi alimentari. Si tratta, pertanto, di un'evoluzione tematica e disciplinare che riflette gli approcci, sempre più diffusi a livello internazionale, che vedono il tema del cibo fortemente connesso con la gestione delle aree agricole urbane e periurbane. La Rete è attualmente composta da circa 200 aderenti[21], dei quali la maggior

[19] Dato rilevato a settembre 2019
[20] www.politichelocalicibo.it
[21] Dato rilevato a settembre 2019

parte sono accademici (strutturati o meno), ma all'interno della quale si trovano anche esperti, professionisti, attivisti, funzionari e amministratori locali che condividono e riconoscono il ruolo centrale delle pratiche legate ai sistemi alimentari al fine di attivare i processi di transizione verso città resilienti e sostenibili. In particolare, tra i princìpi condivisi e riportati nel Manifesto[22], si afferma che "*promuovere un sistema del cibo sostenibile a livello locale significa fornire cibo sano e salutare, ambienti urbani più vivibili, adeguata remunerazione per tutti gli attori della filiera alimentare, sviluppando, al tempo stesso, un'economia locale basata su nuove relazioni fra città e campagna e tra agricoltori e consumatori*". La missione della Rete è innanzitutto quella di essere un luogo di dibattito e ispirazione, in un contesto nel quale molte città italiane sembrano essere interessate al tema del cibo ma dove raramente si assiste a un impegno in passi concreti verso il coordinamento e l'integrazione delle molte iniziative, progetti e politiche che una molteplicità di attori – istituzionali e non – portano avanti autonomamente. Nelle sue azioni future, la Rete intende fare attività di ricerca e di supporto verso i territori al fine di stimolare e sostenere i processi locali che intendono organizzarsi in politiche del cibo.

7.2 Una mappatura delle esperienze italiane

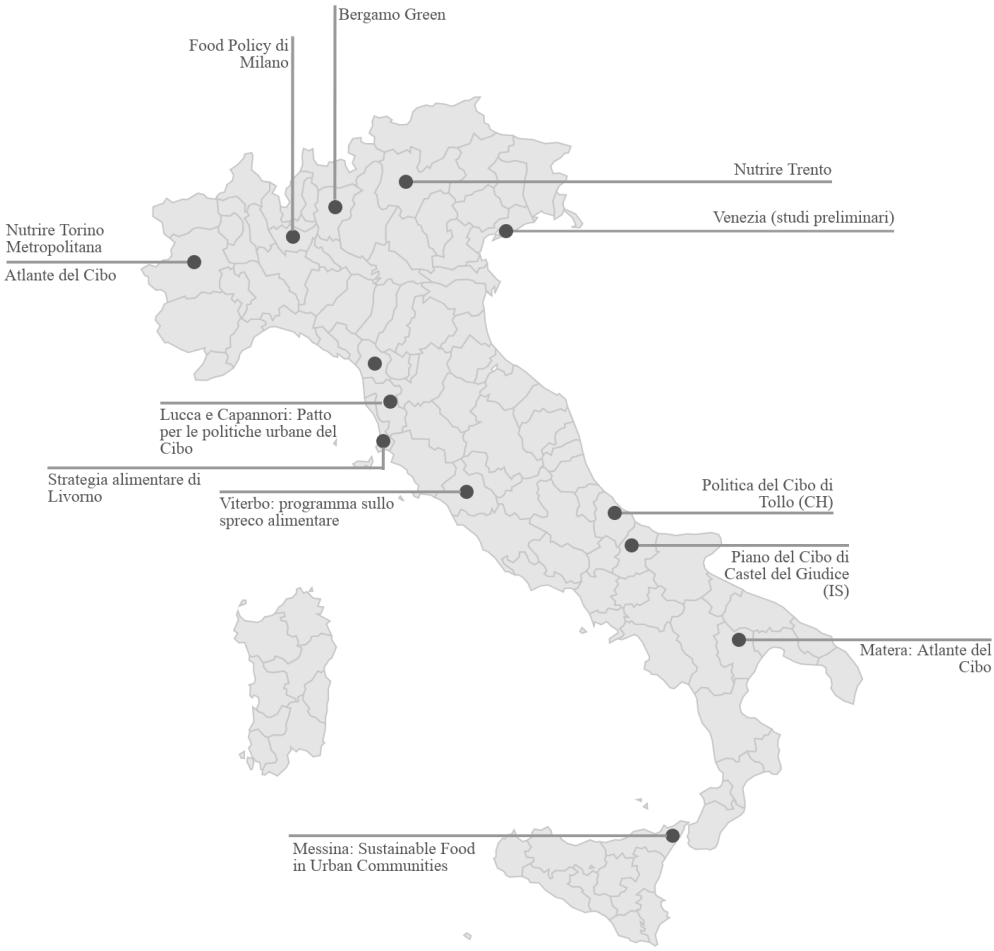
Quella che segue è una rassegna delle principali esperienze di politiche alimentari attive in Italia. La ricognizione costituisce il risultato delle informazioni raccolte dagli autori del presente contributo in qualità di promotori della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo. Tuttavia, non ha la pretesa di essere esaustiva della totalità delle esperienze, per due principali motivi: 1. non esiste, allo stato attuale, un osservatorio nazionale delle politiche alimentari locali; 2. molte iniziative prendono le mosse da movimenti dal basso della società civile e pertanto potrebbero non essere state ancora intercettate dalla presente mappatura, che considera principalmente le politiche alimentari nelle quali esiste una partecipazione, più o meno attiva, da parte delle amministrazioni locali. La Figura 11 mostra la distribuzione delle esperienze italiane mappate grazie a un'indagine svolta attraverso la Rete Italiana delle Politiche Locali del Cibo.

Nel panorama nazionale, la *Food Policy di Milano* rappresenta l'iniziativa più formalizzata e attiva. Dopo l'Expo 2015 "Nutrire il pianeta, energia per la vita", il comune di Milano ha implementato la propria politica alimentare. La Food Policy di Milano ruota intorno a 5 obiettivi principali: 1. garantire cibo sano e l'acqua potabile sufficiente quale alimento primario per tutti; 2. promuovere un sistema alimentare sostenibile; 3. promuovere una cultura orientata al consumo consapevole; 4. ridurre gli sprechi; 5. sostenere e promuovere la ricerca scientifica in campo agroalimentare. Da segnalare come la Food Policy di Milano sia il risultato di un'attività di ricerca che vede nella politica alimentare il punto di arrivo di un percorso iniziato prima del 2015. Inoltre, la Fondazione Cariplo è finanziatrice

[22] https://politichelocalicibo.files.wordpress.com/2019/02/manifesto_reteplc.pdf

dell'intero progetto, elemento questo che garantisce la disponibilità di risorse umane a tempo pieno. Il Politecnico di Torino, in collaborazione con la Città Metropolitana, ha recentemente redatto *l'Atlante del Cibo di Torino Metropolitana*, iniziativa di analisi, rappresentazione e comunicazione del sistema alimentare urbano metropolitana. In Toscana il mondo accademico e della ricerca hanno giocato un ruolo fondamentale nella promozione e nella disseminazione culturale delle tematiche legate alla pianificazione alimentare. Il *Piano del Cibo di Pisa* ha rappresentato per alcuni anni il punto di riferimento nazionale per quanto riguarda sia i processi partecipati, che le relazioni tra i diversi settori delle amministrazioni e tra amministrazione, cittadini e altri stakeholder. Di recente attuazione è il Patto per le Politiche Urbane per il Cibo, denominato *Circulari Food*, firmato dai comuni di Lucca, Capannori, Altopascio, Porcari e Villa Basilica, nato a seguito delle esperienze del progetto europeo ROBUST, un progetto che analizza le interrelazioni tra le aree urbane e periurbane rispetto alla pianificazione territoriale (protezione della risorsa contro consumo di suolo), alla cultura, alla valorizzazione delle produzioni e ai servizi.

Figura 11. Mappatura delle politiche alimentari italiane



Fonte: nostra elaborazione

Al centro-sud, si riportano le iniziative *dell'Atlante del Cibo di Matera*, tuttavia ancora in fase di definizione e che dovrebbe auspicabilmente portare a una Carta del Cibo di Matera. Importanti esperienze nelle quali, invece, l'amministrazione si è fatta promotrice di una politica alimentare urbano-rurale sono la *Politica del Cibo di Tollo* e il *Piano del Cibo di Castel del Giudice*. Riguardo la Politica del Cibo di Tollo, grazie al supporto dell'Associazione Nazionale Città del Vino, l'amministrazione ha commissionato uno studio per la progettazione di una strategia alimentare per il Comune. Detta iniziativa, tutt'ora in fase di definizione e che dovrebbe essere adottata nei prossimi mesi, è centrata su due macro-progetti: il primo interessa il settore della ristorazione collettiva e consiste nella definizione di una serie di misure che contribuiscono da un lato di fornire alimenti sani, di qualità e – ove possibile – locali presso le scuole del Comune di Tollo; dall'altro di incidere sull'economia locale attraverso la pianificazione di un sistema di fornitura la cui filiera si basa su produzioni locali di prodotti agro-alimentari e la successiva trasformazione degli stessi; il secondo, denominato Carta di Tollo, intende riunire intorno ad un marchio le eccellenze enogastronomiche del Comune, rendendole chiaramente e facilmente identificabili e sottoponendole a un percorso di qualità. A Messina il progetto Urbact *Sustainable Food in Urban Communities* ha permesso di dare

vita ad un Piano di azione locale centrato su alcuni punti chiave: marchio collettivo d'area, sustainable food council dell'area, metropolitana, piattaforma agroalimentare online, progetti di agricoltura urbana e periurbana, centro culturale agroalimentare. Altre esperienze sono sorte in Italia negli ultimi anni, di fronte all'emergenza di un tema che riguarda da vicino la qualità della vita della popolazione, e che tuttavia non viene ancora percepito come prioritario da parte delle amministrazioni, lasciando l'iniziativa a movimenti, associazioni e gruppi di cittadini più o meno organizzati. Alcune delle esperienze italiane richiamate in questo paragrafo, insieme ad altre internazionali, saranno oggetto di approfondimento in un successivo Working Paper che sarà consultabile sul sito della Rete Rurale Nazionale.

7.3 Indagine sulle politiche alimentari in Italia

Il presente paragrafo offre una sintesi dei risultati di una ricerca svolta dagli autori del presente contributo attraverso il coinvolgimento della Rete Italiana Politiche Locali del Cibo, effettuata al fine di avere una valutazione dei punti di forza e delle criticità delle politiche alimentari in Italia. L'indagine è stata effettuata con interviste preparate e somministrate in modalità CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing), al quale hanno risposto 27 ricercatori da più di 20 università ed enti di ricerca di tutta Italia. In particolare, è stato chiesto di indicare, tra i 54 obiettivi di food policy elencati nella Tabella 1, quali, e in che misura, fossero quelli perseguiti dalla città per la quale hanno contribuito a strutturare la politica alimentare. Inoltre, si è chiesto di esprimere il livello di importanza attribuito ad ognuno degli obiettivi, relativamente al contesto per il quale lavorano o hanno lavorato, su una scala Likert da 1 a 3.

Tabella 3. Indagine sulle politiche alimentari in Italia. Sintesi dei risultati.

Obiettivi di politica alimentare	Importanza	Presenza	Differenza
1. Promuovere diete bilanciate e basate sul consumo di cibo sano e nutriente	2,49	**2,18**	0,31
2. Fornire cibo sano, nutriente, prodotto in modo sostenibile e ad un prezzo accessibile	**1,94**	**1,44**	0,51
3. Riconoscere il valore della sostenibilità del cibo	2,30	1,75	0,56
4. Sviluppare le forme di filiera corta e la diversificazione aziendale	2,26	1,90	**0,36**
5. Ridurre gli sprechi alimentari	2,39	1,64	**0,76**
6. Creare un modello economico vivace intorno al sistema alimentare	2,29	1,62	0,67
7. Promuovere una gestione sostenibile delle risorse naturali e degli ecosistemi	2,41	**1,61**	**0,80**
8. Promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio	**2,16**	1,85	**0,30**
9. Rafforzare le connessioni urbano-rurali	**2,54**	1,79	**0,75**
10. Impostare un modello di governance condiviso dalla comunità	**2,52**	**2,09**	0,43

Fonte: nostre elaborazioni.

I risultati sono riassunti nella Tabella 3, nella quale sono espressi l'importanza media attribuita a ogni obiettivo, la presenza nelle politiche del contesto locale a cui si riferiva la risposta ricevuta e la differenza fra i due valori. All'aumentare di quest'ultimo dato, per ogni obiettivo, aumenta la possibilità di azione, esprimendo lo scarto fra quanto sarebbe necessario fare e quanto effettivamente è stato fatto. Il dato sicuramente più evidente, in linea con le aspettative degli autori, è che gli obiettivi di accesso al cibo, tipicamente riferibili alle città dei Paesi del Sud del mondo, sono quelli ritenuti meno importanti e, allo stesso tempo, meno presenti nelle agende alimentari urbane italiane. Un dato inaspettato riguarda l'obiettivo 8, al cui interno si ritrovano le azioni relative alle certificazioni territoriali, alle politiche di marchio e alla cultura alimentare in un'ottica di sviluppo locale integrato: esso ottiene il secondo punteggio più basso per quanto riguarda l'importanza attribuitagli ed uno dei punteggi più bassi per quanto riguarda la presenza nelle politiche alimentari italiane. I bassi punteggi ottenuti dall'obiettivo 8 sono in controtendenza, invece, con quanto espresso sull'obiettivo 9 "Rafforzare le connessioni urbano-rurali", all'interno del quale trovano espressione sotto-obiettivi quali l'assegnazione di terre pubbliche in prossimità della città, il rafforzamento dei canali commerciali verso i mercati urbani per i produttori locali, le infrastrutture per i territori rurali, l'identificazione delle identità alimentari delle aree interne. I numeri sull'obiettivo 9, infatti, dimostrano come queste azioni siano ritenute le più importanti dal panel di 27 esperti e, allo stesso tempo, come siano uno dei pacchetti di azioni più perseguito dalle amministrazioni locali. Se quelli espressi fino ad ora, rappresentano i risultati aggregati per obiettivi, è interessante anche osservare quali sono, tra le 54 azioni elencate nella Tabella 1, quelle ritenute più importanti e quelle più presenti nelle politiche alimentari italiane.

Tabella 4. Indagine sulle politiche alimentari in Italia. Importanza attribuita alle singole azioni (punteggi più alti sopra, e punteggi più bassi sotto)

Azioni di politica alimentare (punteggi più alti)	Punteggio
1.3 Investire in programmi di sensibilizzazione sul tema della qualità del cibo e dell'importanza dell'alimentazione	2,81
10.2 Impostare un processo partecipativo basato sul coinvolgimento della comunità sulle scelte della strategia alimentare	2,73

Azioni di politica alimentare (punteggi più bassi)	Punteggio
2.3 Soddisfare l'eventuale domanda per cibi etnici e culturalmente lontani da quelli locali	1,65
3.5 Identificare piani di utilizzo sostenibile delle risorse marine attraverso la cooperazione con le principali strategie marine nazionali ed europee	1,76

Fonte: nostre elaborazioni.

Tabella 5. Indagine sulle politiche alimentari in Italia. Presenza nelle politiche alimentari italiane (punteggi più alti sopra, e punteggi più bassi sotto)

Azioni di politica alimentare (punteggi più alti)	Punteggio
1.3 Investire in programmi di sensibilizzazione sul tema della qualità del cibo e dell'importanza dell'alimentazione	2,50
1.2 Aumentare la quota di prodotti di qualità nelle mense (scuole, ospedali, aziende, residenze per anziani)	2,42

Azioni di politica alimentare (punteggi più bassi)	Punteggio
3.5 Identificare piani di utilizzo sostenibile delle risorse marine attraverso la cooperazione con le principali strategie marine nazionali ed europee	1,00
5.5 Ridurre le perdite di acqua potabile lungo le fasi della distribuzione e dell'utilizzo in ambito agro-alimentare	1,18

Fonte: nostre elaborazioni.

I programmi di sensibilizzazione e informazione alimentare (Tabella 4, azione 1.3) sono sia le azioni ritenute più importanti sia quelle più presenti nelle politiche alimentari italiane, confermando quanta rilevanza sia attribuita alla consapevolezza dei consumatori nell'ambito degli odierni sistemi alimentari. Tra le azioni più presente nelle agende politiche urbane sull'alimentazione, figura la ristorazione collettiva (Tabella 5, azione 1.2), considerata un passaggio fondamentale per reindirizzare gli approvvigionamenti di cibo nel settore pubblico che, grazie al numero di pasti distribuiti quotidianamente, permette di avviare una transizione del sistema alimentare verso diete più salutari e produzioni più sostenibili in termini ecosistemici. Complessivamente, si riscontrano una serie di criticità legate, in prima battuta, alle difficoltà inerenti alla traduzione dei piani, delle strategie e dei programmi in effettive azioni sul territorio e sul sistema alimentare. Si denota, *in primis*, una forte concentrazione delle politiche nelle regioni centro-settentrionali, nelle quali il Milan Food Policy emerge come unico caso in Italia di applicazione effettiva di una politica supportata dall'amministrazione e da un bilancio dedicato e partecipato da una fondazione bancaria. Dall'indagine emerge con forza l'assenza di una politica alimentare dell'area romana. Roma, nonostante la forma del MUFPP e un vibrante dibattito intorno ai temi dell'alimentazione e dell'agricoltura, non si è ancora dotata, né a livello comunale né a livello metropolitano, di una strategia alimentare. Tuttavia, una serie di fattori induce a poter affermare che esista, per il territorio romano, ampio margine di manovra per un processo che porti a un'istituzionalizzazione di una politica alimentare che faccia delle relazioni di prossimità tra città e campagna uno dei cardini delle proprie azioni: 1. Roma è caratterizzata da numerose esperienze legate al cibo sostenibile, che si inseriscono ognuna nell'ambito di una particolare fase della filiera alimentare. Tuttavia, a livello politico non esiste ancora una visione e una direzione strategica definita, con il rischio che tali iniziative perdano la capacità di avere una portata limitata in termini di transizione verso sistemi alimentari sostenibili; 2. si assiste ad un interessante mix di iniziative bottom-up e top-down: da un lato la rete degli orti urbani di Roma, le iniziative dei singoli (o gruppi di) agricoltori, spesso opinion

leader nella disseminazione di determinate innovazioni; dall'altra progetti (a livello metropolitano o regionale) supportati dall'amministrazione come ad esempio il programma per la riduzione degli scarti alimentari o l'allocazione delle terre pubbliche; 3. un mosaico agricolo particolare, nel quale il valore culturale dell'Agro Romano riesce a bilanciare la perdita in termini di produttività registrata a seguito dell'espansione urbana. Tra gli aspetti più interessanti, il caso del pastoralismo interno alla città, la frammentazione del paesaggio agricolo che presenta costi ma anche opportunità per gli agricoltori, ampie porzioni di produzione agricola a stretto contatto con la città; la presenza di importanti istituzioni internazionali operanti nel settore dell'alimentazione e dello sviluppo rurale (FAO, World Food Programme, IFAD, etc.), che rendono il terreno fertile per l'apertura di un discorso su una politica alimentare a Roma. Un importante bacino di innovazione è rappresentato dalla Toscana, nella quale le esperienze di Lucca, Pisa e Livorno lasciano intendere un fermento nel quale il ruolo dell'Università, e talvolta di singoli dipartimenti, rappresenta un fattore propulsore di non indifferente portata. I temi intorno ai quali si sviluppano i piani e i programmi ruotano principalmente intorno ai temi del *public procurement* nelle scuole, mancando però spesso di una equivalente attenzione verso i flussi – e le conseguenti dinamiche agricole e territoriali - che dovrebbero alimentare l'approvvigionamento di cibo secondo i criteri di sostenibilità promossi. Altro tema cardine è quello del *food waste*, intorno al quale il dibattito è oggi acceso ma che viene spesso affrontato senza una visione sistemica del problema. Infatti, come evidenziato nel recente rapporto ISPRA sullo spreco alimentare (*ISPRA, 2018*), l'obiettivo dell'approccio sistemico è la tutela dei sistemi socio-ecologici congiunti, e non solo l'uso efficiente di risorse o la sicurezza alimentare. Oltre ai convenzionali sprechi e perdite che producono rifiuti alimentari, vanno infatti considerate le "mancate produzioni" e le perdite edibili pre-raccolto; gli usi di prodotti edibili per alimentazione animale e per fini non alimentari; la sovralimentazione umana; le perdite qualitative nutrizionali; gli sprechi di acqua potabile o facilmente potabilizzabile. Infine, tra le criticità finora osservate nel panorama italiano delle politiche del cibo, si rileva una certa propensione delle amministrazioni a dedicarsi a programmi realizzabili attraverso un uso modesto – o talvolta nullo – di risorse economiche e umane, con il risultato di una mancata o fortemente edulcorata efficacia delle misure. Ciò potrebbe rappresentare l'effetto della mancanza di una visione politica a medio-lungo termine che possa riverberare le proprie misure sugli assetti territoriali e fondiari della città-regione. In questo senso, gli amministratori sono probabilmente maggiormente preoccupati a comunicare e a evidenziare gli sforzi all'interno di un mandato elettorale che è sicuramente troppo breve rispetto a una possibile trasformazione e transizione del sistema alimentare urbano. In ogni caso, se si guarda al panorama delle iniziative, in Italia, il ruolo delle aree agricole urbane e periurbane, nonostante il loro potenziale contributo in termini di produzione di cibo e altri servizi ecosistemici e nonostante lo stress crescente nei terreni agricoli dovuto all'urbanizzazione, è stato scarsamente integrato in queste esperienze. Il Ministero dell'Agricoltura si è maggiormente concentrato, negli ultimi anni, sulla promozione delle specialità

territoriali del "Made in Italy", puntando sul riconoscimento di prodotti di origine e qualità certificati e su alcune iniziative spot come le campagne contro i rifiuti alimentari o il consumo del suolo. Una novità interessante è rappresentata dall'inserimento di "Distretti del Cibo" nella recente Legge di Bilancio 2018: attraverso l'erogazione di 5 milioni di euro nel 2018 e 10 milioni di euro dal 2019 in poi, sono uno strumento di pianificazione territoriale per il rafforzamento del cibo catene e territori con particolare attenzione alla conservazione del paesaggio e allo sviluppo locale. Negli ultimi anni, in alcune Regioni, sono state intraprese iniziative legate alla gestione dei terreni pubblici (Banca della terra), ma spesso disconnesse da una più ampia visione politica sui sistemi alimentari.

8. La nascita e l'evoluzione dell'Urban Food Planning: quali connessioni con l'agricoltura?

Pianificatori, architetti e urbanisti da lungo tempo si occupano delle strette intersezioni tra città e sistemi alimentari (*Sonnino et al., 2018*). Caroline Steel, nel libro *Hungry City* (*Steel, 2009*), analizza la complessa co-evoluzione tra i *food systems* e lo sviluppo urbanistico, evidenziando come questa relazione si rifletta sulla forma della città, sulla sua economia e sugli spazi pubblici e privati. La nascita dell'approccio dell'*Urban Food Planning* (*Morgan, 2009*), che nei primi anni 2000 ha cominciato a diffondersi nell'ambito accademico anglosassone, risponde alla necessità di riportare il cibo a una scala "governabile", sottoposta se non a regolamentazione, almeno a un controllo da parte delle amministrazioni locali. La centralità della città nell'influenzare e indirizzare i sistemi alimentari emerge anche nel concetto di *foodscape,* uno strumento utile a descrivere i *"food environments"* e a valutare gli impatti degli stessi sui comportamenti dei consumatori e sulle scelte alimentari (*Mikkelsen, 2011*). Il concetto è nato nell'ambito degli studi di geografia urbana ed è ampiamente utilizzato negli studi sull'urbanistica e sulla salute pubblica in riferimento ai luoghi e gli spazi del cibo in città. I sociologi hanno poi esteso il concetto fino ad includere gli accordi istituzionali, le dinamiche culturali e i discorsi che riguardano il nostro modo di relazionarci con il cibo. La percezione è, quindi, di una visione urbano-centrica degli studi e degli approcci sulla governance dei sistemi alimentari.

Tuttavia, come è intuibile dal breve tracciato rappresentato finora, le scale territoriali, i contesti paesaggistici, gli attori in gioco sono distribuiti su aree molto più vaste, talvolta molto distanti dal nucleo urbano. Abbiamo assistito, infatti, negli ultimi decenni, a una de-territorializzazione del cibo, le cui geografie sono sempre più diffuse, complesse, coinvolte in dinamiche economiche, sociali e territoriali difficilmente tracciabili. Il filone dell'*Urban Food Planning* è sorto sotto la spinta di alcune amministrazioni che, date le nuove sfide sulla sostenibilità e sulla sicurezza alimentare legate ai mutati paradigmi alimentari - che Morgan e Sonnino (*2010*) riuniscono sotto l'espressione "*new food equation"* -, iniziano a riconoscere che il sistema del cibo vada affrontato alla stregua delle altre politiche pubbliche, e secondo una visione sistemica. Infatti, oltre ai citati rischi e distorsioni dovuti all'incontrollata e non pianificata evoluzione dei sistemi alimentari, ci si rende conto che immaginare

una politica alimentare vuol dire soprattutto costruire uno strumento che possa agire al tempo stesso sulla gestione efficiente delle risorse, sulla salvaguardia della biodiversità, come sulla tutela del paesaggio, governando le dinamiche occupazionali quanto sociali (*Marino, Cavallo, 2014*). In questa situazione, consapevoli del ruolo centrale dell'agricoltura nel favorire o nell'impedire la transizione verso sistemi alimentari più sostenibili, gli agroecosistemi e la produzione agricola non sono più interpretati come attività esclusivamente rurali contrapposte rispetto a quelle urbane, bensì come fenomeni integrati, capaci di svolgere un ruolo chiave nella resilienza dei territori (*Marino e Cavallo, 2014*). Tuttavia, la varietà delle forme di agricoltura – sia in termini di localizzazione che di organizzazione dei fattori aziendali - rende necessario porsi la domanda di come integrare, da un lato, un'evoluzione urbana che vede un aumento della popolazione e delle superfici artificializzate, dall'altra, un'esigenza di ri-territorializzazione del sistema del cibo e quindi di riconnessione fisica e immateriale fra consumatori e produttori. Siamo quindi di fronte al problema di come combinare scelte di carattere spaziale/localizzativo (agricoltura urbana, periurbana, rurale), indirizzo produttivo (agricoltura monocolturale specializzata, multifunzionale, intensiva, estensiva) e organizzativo/gestionale (strategie commerciali: filiere corte, grande distribuzione organizzata, diversificazione canali di vendita). Legati a questi aspetti, e parzialmente dipendenti da essi, si sviluppano una serie di scelte, strategie, indirizzi che riguardano la sostenibilità dei metodi di produzione, le forme societarie, le forme contrattuali che permettono lo svolgimento dell'attività agricola, le dinamiche fondiarie. Nel momento in cui un'amministrazione sceglie di dotarsi di un sistema di pianificazione alimentare, essa si pone nella condizione di lavorare affinché tutti questi elementi siano messi a sistema e al fine di trovare il modello agricolo (o la combinazione di più di essi) che permetta di combinare la sostenibilità della produzione e le caratteristiche specifiche del proprio paesaggio agricolo. È tuttavia da precisare che, riguardo la scala più appropriata per incidere su tali obiettivi, non sempre è possibile intervenire nella stessa misura su tutti gli aspetti – e la lista non pretende di essere esaustiva – che sono stati richiamati. Infatti, se consideriamo l'ambito europeo, i vincoli imposti dalle aziende che richiedono il sostegno della Politica Agricola Comune (PAC) non sono sicuramente negoziabili, così come strategie nazionali o programmi di sviluppo rurale regionale rappresentano *framework* di contesto che vanno considerati e possibilmente utilizzati come opportunità. È doveroso puntualizzare, inoltre, che le amministrazioni hanno un margine di manovra limitato e parziale in termini di modello agricolo da adottare, essendo in ogni caso in mano all'imprenditore agricolo la scelta finale della combinazione di elementi e strategie aziendali. Infine, è sempre maggiormente riconosciuto che non è possibile indicare *a priori* la via, il modello di agricoltura più sostenibile e virtuoso per un dato ambiente, per una data società e la sua economia: si tratta, piuttosto, di tracciare gli specifici flussi e le distinte dinamiche che riguardano il cibo nel territorio di riferimento, ovvero di riconoscerne i tratti tramite un quadro diagnostico e di valutazione *ex-ante* che faccia emergere i tratti territoriali specifici. La pianificazione alimentare è,

per sua natura, sistemica e *place-based*, estremamente ancorata e dipendente dal contesto di riferimento. Alcuni autori hanno rimarcato, infatti, che in questo periodo di acceso dibattito intorno al ruolo dell'agricoltura in città, si cede spesso alla tentazione di utilizzare riferimenti e concetti provenienti da altri Paesi o contesti geografici per legittimare le politiche in materia di agricoltura urbana e periurbana, quando invece sarebbe preferibile individuare le priorità e le scelte più tecniche sulla base della storia e dell'analisi della situazione territoriale specifica (*Schwab, 2018*). In ultima istanza, si ritiene importante, nella fase di analisi territoriale, riconoscere il sistema del cibo non solamente in termini di quantità e qualità di agro-prodotti che approvvigionano la città - o il sistema di città considerato -, ma anche le economie, le culture, le tradizioni, i percorsi storici che hanno portato alla caratterizzazione (o alla mancata caratterizzazione) di un territorio.

9. Agricoltura urbana, periurbana, rurale: quali ruoli nella pianificazione alimentare?

La combinazione degli elementi oggi presenti nelle *Food Policy* di tutto il mondo, sia a livello nazionale che locale, riflette l'eterogeneità delle priorità e delle problematiche da affrontare per le quali vengono strutturate. Basti pensare che ad oggi sono state implementate oltre 90 strategie relative ai sistemi alimentari nei paesi occidentali, e il numero di *Food Policy Council* - osservatori e luoghi di confronto animati da attori della società civile di concerto con le amministrazioni locali - ha raggiunto, nei soli Stati Uniti, il numero di 280 (*Ilieva, 2016*). L'agricoltura assume, in questo variegato universo di approcci ed esperienze, ruoli diversi a seconda dei contesti considerati: in ambito anglosassone le *Food Policy* sono nate in risposta ai problemi di salute legati alle abitudini alimentari e, di conseguenza, l'agricoltura è stata utilizzata sia come strumento di fornitura di alimenti sani e meno processati verso la città che come attività socio-ricreativa; nei Paesi in via di sviluppo l'attività agricola, spesso svolta in città o in prossimità di essa, rappresenta una reale modalità di auto-sostentamento alimentare in contesti di precaria *food security*. In contesto europeo, nonostante le *Food Policy* locali siano entrate a far parte del dibattito pubblico circa dieci anni più tardi rispetto a Canada e Stati Uniti, è interessante notare come stiano trovando applicazione progetti di pianificazione alimentare nelle quali il cibo viene interpretato come un'infrastruttura, ovvero come una parte del patrimonio culturale e naturale di un territorio, occasione di ridefinizione delle politiche pubbliche, ambientali, economiche e sociali che, con una visione programmatica, mirano alla definizione di azioni e progetti per la pianificazione e lo sviluppo territoriale. L'agricoltura, con le sue varie forme, diventa così strumento di ricomposizione territoriale, economica e sociale e di parificazione tra città e campagna, processo che nei decenni passati ha sofferto una realizzazione "*del tutto spontanea e in assenza di interventi istituzionali efficacemente ed esplicitamente volti a promuoverla*" (*Barberis, 2009*). L'agricoltura entra quindi a far parte di una più ampia pianificazione alimentare territoriale, nella quale viene posta in relazione con altre politiche e strumenti tradizionalmente trattati indipendentemente l'uno dall'altro. In questa evoluzione da tematica tipicamente rurale a questione urbano-rurale, all'agricoltura vengono assegnate diverse funzioni a seconda degli spazi, dell'intorno economico-sociale, degli attori, delle aspettative, degli obiettivi politici della pianificazione alimentare. Agricoltura urbana, periurbana e rurale (con tutti i limiti che una tale classificazione può evidenziare) dovrebbero in questo modo comporre un mosaico nel quale la pianificazione alimentare interviene a sostegno di uno o più obiettivi di carattere urbano, di riconnessione urbano-rurale o più tipicamente rurali. È quindi interessante osservare in che modo le varie forme di agricoltura vengono considerate e integrate nei discorsi sui sistemi alimentari di scala metropolitana o regionale, e per quali funzioni vengono messe a sistema. Tuttavia, prima di addentrarci in questa categorizzazione, è utile premettere che ogni pratica agricola – e le relative scelte in merito agli indirizzi produttivi, all'utilizzo di input esterni quali nutrienti e pesticidi, etc. – contribuisce alla fornitura di taluni servizi ecosistemici e, allo stesso tempo, al consumo di altri,

configurando una condizione di *trade-off*, ovvero una situazione che implica una scelta tra due o più possibilità, in cui la perdita di valore di una costituisce un aumento di valore di un'altra. Solo per fare qualche esempio, si confrontino l'agricoltura estensiva e l'agricoltura intensiva: la prima ha dei benefici di carattere ambientale sicuramente maggiori della seconda (*Riecken et al., 2002*), che però, a sua volta, è in grado di fornire una quantità di cibo superiore per ettaro o per unità di bestiame[23]; si pensi, inoltre, alla competizione per l'uso della terra tra produzione di cibo e biomasse (*Carrosio, 2013*), dando vita a quello che a livello internazionale viene definito come il "*food-energy-environment trilemma*" (*Tilman, 2009*); infine, l'utilizzo dell'acqua, che a livello globale viene utilizzata per il 70% per usi agricoli (*FAO, 2014*), configurando una situazione nella quale la gestione sostenibile degli agro-ecosistemi può avere una rilevanza fondamentale nella gestione delle risorse idriche. Come provocatoriamente afferma il titolo di un articolo di un gruppo di ricercatrici inglesi, "*Produzione di cibo, servizi ecosistemici e biodiversità: non possiamo avere tutto e ovunque*" (*Holt et al., 2016*).

9.1 Agricoltura urbana

Con la maggior parte della popolazione mondiale residente in aree urbane, il tema della natura in città è oggi riconosciuto come un fattore chiave per la qualità della vita urbana (*Donadieu, 2013/a*), e l'agricoltura si trova, quindi, a tessere nuovi legami con le aree edificate in una convivenza non sempre pacifica e non priva di tensioni legate alle competizioni per l'utilizzo del suolo e alla complessa definizione dei beneficiari e delle modalità di utilizzo delle aree agricole. L'agricoltura urbana è oggi un modello in circolazione negli ambiti della pianificazione urbana, con adattamenti diversi sulla base dei diversi contesti locali e delle relative esigenze e priorità (*Schwab et al., 2018*). L'espressione "agricoltura urbana" ha, negli ultimi anni, riscontrato un notevole utilizzo, sia in ambito accademico tanto quanto in quello politico-gestionale, configurando un tipo di agricoltura che, letteralmente, viene svolta dentro la città o in stretta prossimità ad essa. Tale successo è dovuto a una serie di cause che sarebbe riduttivo cercare di elencare, ma che trovano origine nelle trasformazioni di carattere ambientale, economico e sociale che hanno riguardato negli ultimi decenni i rapporti fra rapporti fra agricoltura, cibo e città (*Marino, 2016/a*). Solitamente, all'interno del contenitore "agricoltura urbana" vengono ricomprese svariate pratiche ed esperienze che, a seconda del contesto geografico, assumono funzioni diverse: si passa dai *rooftop gardens* all'agricoltura produttiva in territori periurbani, in un *continuum* nel quale trovano risposta esigenze che spaziano dalle infrastrutture verdi interne alla città alla *food security*, dalla domanda di servizi educazionali e ricreativi alla produzione di alimenti di qualità di prossimità. Come riconosciuto dal

[23] L'esempio è puramente indicativo: altri parametri quali l'utilizzo di input chimici, l'ordinamento colturale e le pratiche di gestione agricola incidono sulle differenze in termini di servizi ecosistemici fra agricoltura estensiva e intensiva.

RUAF, "*urban agriculture may take place in locations inside the cities (intra-urban) or in the peri-urban areas*"[24]. Tale ambiguità di classificazione è stata parzialmente risolta nella terminologia anglosassone dove, nell'ambito della categoria *urban agriculture* – più comunemente utilizzata per iniziative in Paesi in via di sviluppo (*Ernwein, 2014*) -, si è soliti distinguere fra *urban gardening* e *urban farming* per contesti già sviluppati. Semplificando, vengono generalmente identificati come *urban gardening* le pratiche e gli strumenti di agricoltura con una forte connotazione sociale e di utilizzo ricreativo di spazi pubblici (*Ernwein, 2014*), spesso gestiti in modo hobbistico o part-time. Con *urban farming* viene invece definita l'agricoltura professionale, svolta in contesti metropolitani (*Donadieu e Fleury, 1995*), intra-urbani (*Wegmuller e Duchemin, 2010*) o come forme di agricivismo (*Vidal e Fleury, 2009*), dove a guidare le motivazioni dell'attività sono la produzione di beni agroalimentari e la formazione di un reddito tramite la vendita degli stessi.

Considerata un'attività multifunzionale a supporto di funzioni produttive, sociali, alimentari, paesaggistiche ed ambientali, l'agricoltura urbana pone molteplici sfide che variano dalla sua capacità di svolgere un vero ruolo di fornitura alimentare fino alle sue funzioni ecologiche e socio-ricreative (*Lee Smith 2010, Lovell 2010*). In Italia l'agricoltura urbana, intesa secondo l'accezione anglosassone di *urban gardening*, trova riscontro soprattutto come finalità socio-educative, mentre solo in misura minore come reale attività professionale dedita alla produzione di alimenti, eccetto i casi di conduzione come attività hobbistica o part-time. In particolare, gli orti urbani costituiscono una buona pratica sempre più diffusa nelle grandi città e sono riconosciuti per la loro capacità di dare spazio a valori quali la sostenibilità ambientale e il recupero delle tradizioni e dei principi alla base della vita civile. È stato riconosciuto come l'orticoltura urbana, come branca dell'agricoltura urbana, costituisce una possibilità importante per un regolare accesso al cibo, un miglioramento delle condizioni di salute, un fattore di sviluppo dell'economia locale, un mezzo di integrazione sociale e una mitigazione dell'impatto ambientale (*Gianquinto e Tei, 2010*). Gli orti urbani, inoltre, sono considerati una delle vie per rivitalizzare socialmente le metropoli, far riappropriare i cittadini delle aree urbane abbandonate e dismesse e permettere anche un notevole risparmio economico sulla spesa alimentare per le famiglie meno abbienti. Ma il fenomeno si caratterizza soprattutto per i suoi risvolti di carattere sociale: la maggior parte delle persone che si dedica alla coltivazione degli orti ha un'età piuttosto alta e rientra in fasce deboli. È il caso degli anziani, spesso dimenticati ed esclusi dalla vita della metropoli. Gli orti assumono per loro un ruolo di aggregazione e di confronto, nonché di sensibilizzazione verso i prodotti naturali e di trasmissione del sapere alle nuove generazioni. Tuttavia, dal punto di vista dell'innovazione sociale, le iniziative di orti urbani hanno ricadute di scala più ampia rispetto agli appezzamenti di terreno che occupano. Recentemente, infatti, gli orti urbani stanno diventando arene di confronto nel quale gli aderenti cominciano a

[24] https://www.ruaf.org/urban-agriculture-what-and-why

riflettere sui temi della qualità del cibo in città, sull'accesso a cibo sano da parte di tutte le fasce della popolazione, sull'utilizzo, la salvaguardia e la buona gestione delle aree verdi urbane, sulla rivendicazione di spazi di socialità e di sperimentazione civica. Sul tema degli orti urbani convergono, infatti, domande sociali di varia natura generalmente ricondotte nell'ambito dell'agricivismo. Sicuramente esiste una forte spinta dovuta dai - più o meno consolidati e auto-organizzati - *Food Movements*, gruppi di cittadini che condividono campagne di sensibilizzazione, attività, eventi e pratiche sociali in risposta ai costi di carattere ambientale, sociale, sanitario e culturale prodotti dalle conseguenze dell'industrializzazione del cibo (*Pollan, 2010*). Le rivendicazioni sul riconoscimento del valore degli orti urbani arrivano anche dai movimenti per i *commons*, che fanno leva sulla capacità dell'orticultura in città di produrre cambiamenti significativi nella capacità di auto-organizzazione della società e di partecipazione alle scelte pubbliche.

A livello di governance, si nota quindi come nell'agricoltura urbana convergano una serie di iniziative *top-down* da parte delle istituzioni locali e *bottom-up* da parte degli attori della società civile (*McLain et al., 2012, Mundler et al. 2014, Scheromm e Mousselin, 2017*). Una vasta gamma di soggetti, dagli attori politici ai cittadini, sono infatti coinvolti in queste esperienze secondo varie forme: orti urbani, giardini comunitari, orti terapeutici, ma anche attività private come micro-aziende urbane, start-up, etc.

Intorno all'agricoltura urbana stanno sorgendo, in maniera sempre più frequente, studi relativi alla valutazione della capacità di assorbire, attraverso la produzione locale, la domanda di cibo proveniente dalla città, sia per una ragione di impronta ecologica del sistema alimentare, sia per la valutazione dell'auto-sufficienza in un'ottica di *food security*, sia per la regionalizzazione alimentare e l'accorciamento delle filiere (*Zasada et al., 2017, Dubbeling et al., 2009; Grewal e Grewal, 2012; Pothukuchi & Kaufman, 1999*). Senza addentrarci nella discussione sui risultati di queste analisi – che in ogni caso sono dipendenti dal contesto oggetto di analisi e che non sono quindi generalizzabili – è utile rimarcare che si assiste a un ritorno della pianificazione dell'agricoltura urbana come strumento per rafforzare le filiere locali e contribuire così, oltre che all'economia, a una serie di benefici di carattere ambientale e sociale. Un recente studio svolto su scala globale (*Clinton et al., 2017*) ha evidenziato che una potenziale destinazione ad agricoltura urbana degli spazi verdi urbani potrebbe generare servizi ecosistemici per un valore di 33 miliardi di dollari. Inoltre, è stata stimata una produzione di cibo annua tra 100 e 180 milioni di tonnellate, risparmi energetici da 14 a 15 miliardi di kilowatt/ora, sequestro di carbonio tra 100 e 170 mila tonnellate, e tra 45 e 57 miliardi di metri cubi di deflussi di acqua piovana in meno. Non solo, quindi, orti urbani a carattere ricreativo e pedagogico, ma anche parcelle destinate alla produzione di cibo da distribuire localmente e tramite filiere corte, oltre che servizi di carattere ambientale non indifferenti. Tuttavia, nonostante le accennate motivazioni legate alla *food security,* la stessa nozione di auto-sufficienza alimentare, che si riferisce alla capacità di città, regioni o Paesi di ottenere la quantità di cibo richiesta per sfamare

adeguatamente la popolazione, è attualmente al centro di un accesso dibattito nel quale sono individuati alcuni limiti relativi a tale approccio: innanzitutto, il fatto che un prodotto agro-alimentare sia di origine "locale" non garantisce *sic et simpliciter* che l'impronta ecologica della sua filiera sia inferiore a quello di un prodotto da filiera lunga, dipendendo la valutazione da tanti fattori quali, ad esempio, il tipo di trasporto, le tecniche di produzione, la remunerazione dei lavoratori lungo la filiera etc.; una totale ri-localizzazione del sistema alimentare non è una strategia adottabile e la traiettoria verso il quale si muovono le amministrazioni sembra essere quella di un buon bilanciamento dei prodotti locali con quelli più distanti geograficamente: da un lato, la diversità delle diete, specialmente in ambito europeo, impone relazioni commerciali con gli attori economici dei luoghi nel quale vengono prodotti determinati prodotti che non è possibile coltivare o trasformare nel luogo di consumo finale; dall'altro, le conseguenze sociali legati all'attuale contesto geo-politico caratterizzato da protezionismo e incertezza, rischiano di acuire le differenze economiche a svantaggio di regioni o Paesi dipendenti dalle esportazioni di determinati prodotti.

9.2 Agricoltura periurbana

L'intenso processo di urbanizzazione che ha caratterizzato negli ultimi decenni le modalità di espansione e dispersione della città, a differenti livelli di intensità e grana, ha determinato ibridazioni funzionali e formali in cui i confini tra urbano e rurale appaiono sempre più labili e frammentati. In questa complessità spaziale e temporale di stratificazioni per successivi frazionamenti delle maglie agrarie e compromissioni delle aree naturali dovuti alla pressione insediativa, presenza massiccia dell'infrastrutturazione, occupazioni illegali e poco chiara definizione dei confini locali e regionali, possiamo rintracciare una "forma città" che possiamo definire come periurbano. Tra le varie definizioni di periurbano, si può menzionare quella di Piorr (*Piorr et al., 2018*), che lo individua come "*un'area compresa tra insediamento urbano e hinterland rurale*" precisando che "*le aree periurbane più ampie possono includere città minori e villaggi all'interno di un agglomerato urbano. Tali aree sono spesso in rapido cambiamento, con modelli complessi di uso del suolo e del paesaggio, frammentati tra i confini locali o regionali*". In alcuni ambiti regionali, la condizione di periurbanità è diventata strutturalmente preponderante rispetto alle condizioni "estreme" di urbanità e ruralità (*Pascucci, 2010*), al punto che alcuni autori hanno introdotto il concetto di agro-ecosistema urbano-rurale o di bioregione rurale-urbana, per indicare la ormai inscindibile interconnessione, che attraverso i territori periurbani, si realizza tra ambiti rurali e ambiti urbani (*Fanfani, 2015*).

Le forme dell'abitare periurbano manifestano le istanze di una società in movimento, attratta da nuove possibilità di abitare a costi inferiori intorno ai centri nevralgici di richiamo, con fenomeni di pendolarismo affidati alla mobilità su gomma: un abitare di fatto urbano in un contesto con caratteri ancora rurali capace, in potenza, di offrire una certa varietà di spazi aperti come riserve di servizi ecosistemici. Di contro, questo processo ha generato – e i trend evidenziati sembrano confermare

che si tratta di una evoluzione continua – considerevoli impatti ambientali, tra i quali il consumo di suolo, nella misura in cui suoli agricoli fertili e aree naturali perdono funzionalità, impoverendo la possibilità di produzione di servizi ecosistemici a loro connessi. In linea con quanto evidenziato, anche il Comitato Economico e Sociale Europeo nel formulare, nel 2014, il Parere sul tema dell'agricoltura periurbana definisce questo spazio come "*una zona di contatto tra il mondo rurale propriamente detto e il mondo urbano, che conserva però i tratti fondamentali del primo mentre subisce l'attrazione del secondo*", ribadendo la necessità di porre le zone periurbane al centro del dibattito e dell'interesse di organi comunitari in quanto "*realtà in espansione in molti comuni europei, come conseguenza dello sviluppo urbanistico, industriale, del settore terziario e delle infrastrutture di comunicazione e di trasporto, che fagocita il territorio a scapito dello spazio destinato alla produzione agricola*" (CSE, 2014).

La stessa Commissione Europea riconosce come le relazioni tra le aree urbane e le loro regioni rurali rappresentino un ambito investito da importanti trasformazioni, che questionano e mettono alla prova la resilienza e la vulnerabilità delle risorse naturali. La loro importanza come serbatoi di naturalità e servizi ecosistemici per la città si coglie ampliando lo sguardo sulle aree metropolitane in cui è possibile rintracciare ambiti più ampi di utenza, quadri più complessi di problematicità ma anche opportunità plurali sotto il punto di vista ambientale, economico, sociale e ricreativo.

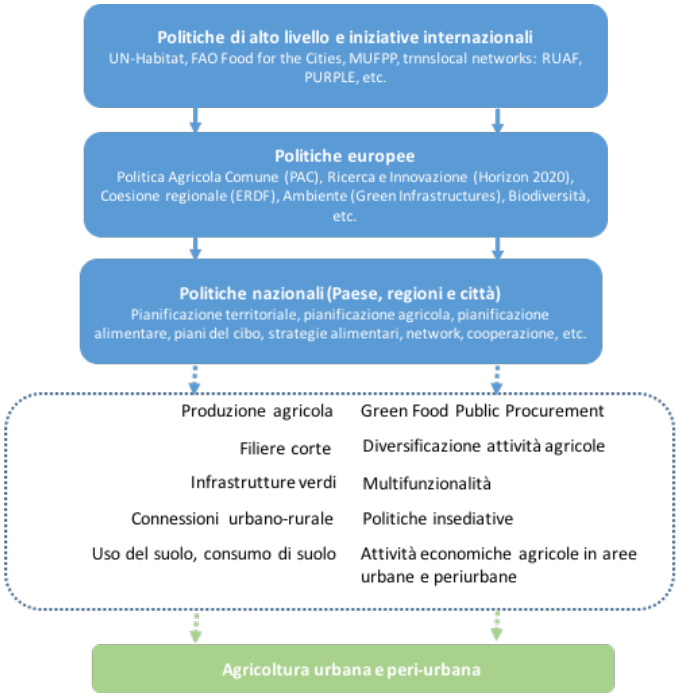
La competizione per l'uso della terra è probabilmente il principale dei problemi che l'agricoltura periurbana si trova ad affrontare: spesso gli agricoltori si trovano di fronte a forti incentivi finanziari che spingono a vendere i terreni destinati a nuove costruzioni, talvolta esacerbando le speculazioni legate all'uso del suolo e alle dinamiche distorsive legate alla proprietà fondiaria. È in seno a queste dinamiche che, nel complesso caleidoscopio socio-economico del territorio periurbano, si sviluppa la compresenza di attività e dimensioni economiche, produttive e sociali che testimoniano di una progressiva frammentazione dell'originario tessuto rurale e che cedono il posto ad una organizzazione agricola assai più instabile e fragile rispetto al passato e sottoposta alla forte pressione di usi urbani molteplici.

Paradossalmente, proprio in questo contesto, drammaticamente messo di fronte al rischio di perdere i propri caratteri agricoli e funzionali, si generano nuove forme di mercato ed "economia civile", importanti opportunità legate a mercati di prossimità, attività di servizio di varia natura, produzione e custodia di beni pubblici che sembrano poter supportare una nuova forma di azienda, di ruralità e di presidio agricolo "pluriattivo", sostenibile anche in senso economico. I mutamenti e le dinamiche legate alle nuove forme di agricoltura urbana e periurbana hanno così la possibilità di determinare innovazioni a livello aziendale, innescando lo sviluppo di un "processo di territorializzazione", operando forme di rinnovamento delle relazioni tra città e campagna, quali le filiere corte. Queste ultime vengono nella letteratura internazionale inquadrate nell'ambito degli *Alternative Food*

Network, un'ampia gamma di iniziative, spontanee o stimolate da politiche pubbliche o da organizzazioni di produttori e consumatori, legate al tema del cibo e dell'alimentazione che si configurano come forme di innovazione sociale con obiettivi di sostenibilità e democrazia alimentare, quali ad esempio *farmers market*, vendita diretta, *box schemes*, *Community-Supported Agriculture*, gruppi di acquisto solidale, e più in generale, processi di diversificazione e strategie di differenziazione. Per questo, per la sua natura di collegamento fra ambito urbano e rurale, non più chiaramente distinti, l'agricoltura periurbana è un interessante spazio di pianificazione per le sue riconosciute funzioni socio-economiche, di tutela del paesaggio e dell'ambiente (*Bourne et al., 2003; Montasell e Callau, 2008*).

L'agricoltura urbana e quella periurbana sono state affrontate, negli ultimi anni, sia sul piano della pianificazione territoriale che della comunità scientifica, come due ambiti interconnessi nei quali le relazioni con la città e le forme di innovazione possono proliferare se supportate da una corretta governance e da un contesto socio-culturale adatto. Ne è una dimostrazione, la recente pubblicazione "Urban and Peri-urban agriculture in the EU" (Piorr et al., 2018), nella quale vengono affrontati i due fenomeni in maniera distinta ma ricondotti all'interno della stessa categoria denominata UPUA (Urban and Peri-Urban Agriculture). Piorr et al. illustrano la governance che incide sull'agricoltura urbana e periurbana, evidenziando i livelli istituzionali e gli strumenti che, dagli obiettivi di policy e le raccomandazioni fino all'applicazione territoriale delle politiche locali, supportano le forme di UPUA (cfr. Figura 12).

Figura 12. Governance e leve dell'agricoltura urbana e periurbana



Fonte: nostro adattamento da Piorr et al. (2018)

Tuttavia, ci sembra interessante capire in che modo tutto quello che non è agricoltura urbana o periurbana rientra nelle strategie alimentari urbane e regionali, intendendo con queste ultime le politiche di ampio raggio che, secondo l'approccio del City-Region Food System, coinvolgono una regione geografica che include un centro urbano più o meno concentrato e il suo circostante hinterland periurbano e rurale. In altre parole, in che modo l'agricoltura delle aree interne, delle aree montane o collinari, che intrattiene con la città relazioni di intensità minore e dove esistono specifiche condizioni di abitabilità e di sviluppo (o mancato sviluppo) socio-economico, entra in contatto con una pianificazione alimentare sistemica, quali sono gli strumenti di governance messi in atto e quelli a disposizione?

9.3 Agricoltura in ambiti rurali

L'espansione del fenomeno urbano evidenziata nel precedente paragrafo implica un accrescersi delle relazioni fra dimensione urbana e rurale e il necessario recupero di un rapporto co-evolutivo fra queste due dimensioni. Così come, la persistenza di confini funzionali e cognitivi sempre più labili fra urbano e rurale, rende difficile distinguere l'agricoltura urbana da quella periurbana, anche il tentativo di dare una definizione dell'agricoltura nelle aree rurali presenta i suoi limiti in quanto si rischia di incasellare e classificare ciò che oggi è sfumato e soggetto a modificazioni continue nel tempo e nello spazio. Tuttavia, nell'ambito del presente lavoro, si ritiene importante, a prescindere dalla definizione che se ne offre, riconoscere le caratteristiche dei differenti tipi di agricoltura, al fine di saperne dare una lettura in chiave di pianificazione alimentare e agricola. Infatti, riconoscerne i

tratti, gli attori, le strategie e le problematiche, è il primo passo verso una considerazione dei territori rurali all'interno di un ragionamento sistemico di integrazione con le altre dimensioni, scale, politiche e processi tipici dei sistemi alimentari che si sviluppano dal nucleo urbano verso l'esterno. Il rapporto FAO *The State of Food and Agriculture* del 2017 (*FAO, 2017*) riconosce che la comprensione delle trasformazioni in contesti rurali richiede una "food system perspective" e che non si possa prescindere da un'analisi della dimensione territoriale che tenga conto anche degli aggregati urbani. Viene, infatti, affermato che le dimensioni territoriali sono diventate particolarmente rilevanti con il crescente riconoscimento dell'importante ruolo delle città di piccole dimensioni nello sviluppo socio-economico rurale-urbano (cfr. Figura 8) che, nel rapporto FAO, non necessariamente coincide con lo sviluppo agricolo e il maggiore impiego di manodopera agricola, ma trova compimento anche nella possibilità di ricavare reddito non agricolo da parte delle famiglie contadine. Il ruolo delle piccole città è evidente se si considera che sempre più Comuni sono interessati a sviluppare strategie sistemiche legate al cibo in un'ottica di sviluppo locale e mitigazione dei rischi di spopolamento e marginalizzazione. Ne è un esempio, il Comune di Castel del Giudice (Molise, Isernia), il quale ha approvato il Piano del Cibo[25] e ha aderito al MUFPP, dando vita ad una politica composta da una serie di azioni e strumenti volti a favorire l'insediamento di nuovi agricoltori, favorire le economie agro-alimentari in ottica di marketing territoriale, organizzare attività di turismo esperienziale basato sulla capacità di innovazione e valorizzazione ambientale che il Comune stesso rappresenta e tutelare la biodiversità agroalimentare nel rispetto delle culture e tradizioni del luogo.

Si potrebbe affermare che, se per agricoltura urbana si intende l'attività agricola svolta all'interno della città e dagli obiettivi principalmente socio-ricreativi – ma abbiamo visto che c'è una crescente evoluzione verso finalità produttive -, e che se l'agricoltura periurbana si caratterizza per una forte influenza dalla città in termini sia di pressione sull'uso della terra sia di opportunità commerciali, per agricoltura rurale possiamo intendere l'economia agricola che è sicuramente soggetta alla prossimità della città - e alle conseguenti pressioni ma anche opportunità - ma non ne subisce l'attrazione e la dominanza tipica delle altre due forme, e nella quale si intrecciano gli esiti tipici delle aree interne in termini di abitabilità, strategie delle aziende agricole, infrastrutture, servizi, capitale sociale, etc. Come riconosciuto dall'OECD (*OECD, 2013*), fra regioni intermedie prevalentemente rurali e regioni rurali, vi è ancora una consistente quota di abitanti che vi vive e, per le quali, appare necessario sviluppare politiche appropriate e mirate. Oggi ci sono milioni di persone che non sono né rurali né urbane, bensì rurali e urbane allo stesso tempo (*Baird, 2018*), e questo impone una rivisitazione delle politiche. Se si vuole che un territorio continui ad essere socialmente vibrante è importante creare le condizioni affinché le persone siano motivate a investire su tale luogo in termini lavorativi e familiari. In questo contesto, una delle principali leve è sicuramente quella delle condizioni lavorative e delle connessioni urbano-rurali, espresse nella capacità di poter usufruire dei

[25] http://www.comune.casteldelgiudice.is.it/index.php?id=14&oggetto=61

servizi e dei flussi cittadini senza però perdere il carattere di ruralità che contraddistingue taluni territori. Ruralità (dal latino rus, ruris: campagna) che si esprime, innanzitutto, tramite i caratteri propri dell'attività agricola: paesaggi, attività economiche, insediamenti abitativi, forme di relazione sociale, usi e costumi, modalità di commercio, tradizioni. Infatti, come sostenuto da Steel (*Steel, 2009*), un paesaggio rurale naturale e "autentico" è sicuramente desiderabile e attrattivo, ma senza una produzione di cibo svolta sullo stesso, tale paesaggio non solo sarebbe finto, ma anche poco sostenibile.

Una parte rilevante delle aree rurali, e in particolare quelle che ricadono nelle aree interne del nostro Paese, ha subito, a partire dagli anni cinquanta dello scorso secolo, un processo di marginalizzazione che si è manifestato attraverso intensi fenomeni di de-antropizzazione e la progressiva riduzione quantitativa e qualitativa dell'offerta locale di servizi pubblici, privati e collettivi (*Barca et al., 2014*), con evidenti e a tratti drammatiche ripercussioni sul settore primario. Tuttavia, la forza e la specificità dei prodotti agro-alimentari di queste aree si affidano a una tipicità proveniente dal legame tra vocazione del territorio e tecniche produttive, fattori che, insieme al portato culturale e identitario veicolato, hanno permesso lo sviluppo di mercati locali e di altre attività economiche che hanno favorito il collegamento con mercati extra locali e con consumatori delle aree urbane nazionali ed esteri.

La possibilità di creare rapporti diretti tra produttore e consumatore (filiera corta) attraverso nuovi canali e strumenti di commercializzazione (dai mercati dei produttori, ai Gruppi di acquisto, alla vendita on-line con consegna diretta al cliente) hanno consentito ai produttori attivi in ambiti rurali di recuperare una parte della riduzione del reddito derivante dal calo dei prezzi e dai nuovi orientamenti di consumo conseguenti alla crisi economica e finanziaria e di portare prodotti tradizionalmente confinati nei mercati locali o distribuiti attraverso la Grande Distribuzione Organizzata in nuovi segmenti di mercato più promettenti. Così, quei territori che storicamente potevano contare su una domanda proveniente dal territorio stesso, sono oggi obbligati, a causa dello stravolgimento demografico e delle mutate condizioni socio-economiche, a rivolgersi a mercati più dinamici, ovvero quelli cittadini. Questo cambiamento impone una riorganizzazione gestionale dei fattori dell'azienda agricola, che se intenzionata a rimanere competitiva sul mercato deve attivare strategie di diversificazione e di ri-orientamento dei propri ordinamenti produttivi sulla base dell'evoluzione di una domanda sempre più mutevole, frammentata e diversificata.

Tuttavia, la crescente attenzione dei consumatori verso tecniche di produzione che garantiscano sicurezza degli alimenti, riproduzione e razionalizzazione delle risorse naturali impiegate (*water footprint* e biodiversità), riduzione dell'inquinamento (*carbon footprint*) e benessere animale possono costituire oggi un vantaggio competitivo per le produzioni delle aree interne, un incentivo al recupero dei terreni abbandonati in particolare attraverso allevamenti di tipo estensivo e la creazione di nuove opportunità di lavoro per profili a elevata scolarità (*Barca et al., 2014*). La fattibilità di questo percorso

va comunque verificata attraverso la prova del mercato che può rappresentare, se ben sfruttato, una prospettiva migliore delle diverse forme di sostegno *tout-court* che la politica comunitaria ha erogato nel corso degli anni passati. In questa prospettiva viene sottolineato ed introdotto il concetto di "*neo-endogenous development*" finalizzato alla rilocalizzazione e valorizzazione dei fattori di sviluppo locale attraverso filiere produzione-consumo su base locale e regionale (*Fanfani, 2015*). In particolare, l'approccio della bioregione urbana (*Atkinson, 1992; Magnaghi, 2014*) viene interpretato come "frame cognitivo" di guida al perseguimento di un vero e proprio patto città-campagna (*Magnaghi e Fanfani, 2010*), fondato sul recupero della tendenziale chiusura regionale dei cicli di materia ed energia, ma anche sul recupero delle relazioni di carattere cognitivo e cooperativo, fra città e campagna (*Fanfani, 2015*). Nel dibattito internazionale, si assiste, a tal proposito, un progressivo sviluppo e crescita di consapevolezza rispetto al riconoscimento del ruolo imprescindibile del territorio rurale e dell'agricoltura "di prossimità "come fattori non solo di mantenimento e offerta dei principali servizi ecosistemici, ma anche come determinante fattore di sviluppo locale ed innovazione generati da fattori di contesto e quindi *place based*, irreperibili altrove. In questo contesto, la multifunzionalità, nei suoi "gradienti" di applicazione[26], funge da stimolo per l'imprenditore agricolo a restringere o limitare alcune attività e ad amplificarne altre, più idonee e richieste dal contesto in cui l'azienda opera (*Torquati et al, 2009*). È in seno a questi processi che si sviluppano quelle che sono definite nella letteratura scientifica come strategie di *deepening*, di *broadening* e di *regrounding* (*Van der Ploeg e Roepp, 2003; Meraner et al., 2015*). Esse si sostanziano in una riorganizzazione dei fattori aziendali al fine di rispondere alla ridefinizione dei confini fisici e concettuali tra città e campagna e tra urbano e rurale. Mentre per *deepening* si intende un'integrazione verticale delle attività aziendali con la finalità di ridurre il numero e il peso degli intermediari commerciali; le strategie di *broadening* sono quelle attività non direttamente correlate alla produzione agricola in senso stretto ma connesse alle risorse aziendali (trasformazione di materie prime, attività ricreative, agriturismo, fattore didattiche, mantenimento del paesaggio, conservazione delle funzioni paesaggistiche, etc.); infine, vengono classificate come *regrounding* le attività lavorative al di fuori dall'azienda possibili grazie alle opportunità legate alla prossimità alla città.

[26] Wilson (2008) distingue la multifunzionalità "debole" (aziende dove prevalgono l'integrazione nella filiera agroalimentare e rapporti mercantili) da quella "forte" (la diversificazione delle attività mette in pieno atto la potenziale multifunzionalità dell'azienda stessa)

10. Messaggi chiave

1. In risposta, negli anni più recenti si è sviluppato il concetto di *sustainable food systems*, che ha dato vita a numerosi programmi, iniziative, osservatori, reti, con il duplice obiettivo di ridurre le distanze materiali e immateriali tra produzione e consumo, e rendere i sistemi alimentari compatibili con la situazione globale in termini di pressione sulle risorse naturali, di difficoltà di accesso al cibo di parte della popolazione e di sperequazioni economiche e sociali all'interno delle filiere.

3. La pianificazione dei sistemi alimentari a livello urbano è sempre più al centro del dibattito internazionale, coinvolgendo istituzioni, ricercatori e *policy-makers* attorno a un tema che cerca di rendere il sistema alimentare sostenibile internamente alla città (agricoltura urbana, infrastrutture verdi, giardini urbani) ed esternamente ad esso (sostegno alle strategie di nuove aziende agricole basate sulla prossimità, gestione delle risorse naturali, riduzione del consumo di suolo).
4. Se il cibo ha assunto un ruolo sempre più centrale nell'ambito della pianificazione strategica di lungo termine, molto è dovuto alle azioni adottate da varie istituzioni internazionali. Programmi come The New Urban Agenda, il Milan Urban Food Policy Pact, l'Agenda 2030 e i Sustainable Development Goals hanno messo il sistema del cibo al centro delle attenzioni delle amministrazioni, rimarcando il contributo reciproco e mutuale che può avere con uno sviluppo sostenibile.
5. In un contesto in cui le relazioni urbano-rurali appaiono sempre più porose e diffuse e in cui i limiti tra le aree rurali e le città sono sempre più sfumati e labili, il raccorciamento delle filiere alimentari e l'orientamento verso le produzioni locali è un approccio che è sempre più seguito da molte politiche alimentari urbane, anche per la loro capacità di contribuire alla creazione di posti di lavoro e di rigenerare l'economia locale attraverso le innovazioni che incorporano
6. Le città stanno iniziando a comprendere l'importanza di preservare e proteggere le aree agricole urbane, periurbane e rurali e stanno iniziando a influenzare la politica di pianificazione per proteggere o consentire l'uso di aree periurbane e rurali per la produzione alimentare localizzata.
7. Si assiste al crescente interesse alle relazioni urbano-rurali e agli approcci territoriali che possano rispondere alle trasformazioni che coinvolgono l'agricoltura, i sistemi alimentari e gli spazi rurali in maniera olistica e sostenibile (City-Region Food System, Système Alimentaire Territorialisé, etc.).
8. L'*Urban Food Planning* ha cominciato a diffondersi nell'ambito accademico anglosassone, in risposta alla necessità di riportare il cibo a una scala "governabile", sottoposta se non a regolamentazione, almeno a un controllo da parte delle amministrazioni locali.
9. Nell'evoluzione da tematica tipicamente rurale a questione urbano-rurale, all'agricoltura vengono assegnate diverse funzioni a seconda degli spazi, dell'intorno economico-sociale, degli attori, delle aspettative, degli obiettivi politici della pianificazione alimentare. Agricoltura urbana, periurbana e rurale (con tutti i limiti che una tale classificazione può evidenziare) vanno in questo modo a

comporre un mosaico nel quale la pianificazione alimentare interviene a sostegno di uno o più obiettivi di carattere urbano, di riconnessione urbano-rurale o più tipicamente rurali.

10. In merito alle politiche europee, nonostante le dichiarazioni mostrino una convergenza di visioni nella direzione di una sostenibilità delle pratiche legate alle filiere del cibo, si denota a una significativa distanza tra intenzioni e risultati. Se viste attraverso la lente del raggiungimento della sostenibilità dei sistemi alimentari, le politiche europee lasciano emergere una serie di debolezze, che vengono individuate relativamente ad inefficienze (mancato raggiungimento degli obiettivi), incoerenze (obiettivi conflittuali e non complementari fra varie politiche) e policy gaps (mancanza di adeguati strumenti di policy).

11. Mentre le politiche agricole sembrano essere soggette a delle rigidità in termini di innovazione e capacità di incorporare le spinte che vengono da un modello agricolo e alimentare in forte evoluzione, da vari settori sono state avanzate alcune proposte alternative che sono sintetizzabili nel concetto di *Common Food Policy*. Si tratta, infatti, di proposte che chiedono una politica europea rivolta ai sistemi alimentari, allargando così la visione del ruolo dell'agricoltura in un'ottica di sostenibilità socio-territoriale e di democrazia alimentare.

12. Parallelamente al moltiplicarsi delle esperienze di politiche alimentari in tutto il mondo, le città hanno cominciato a sviluppare metodi di valutazione più o meno accurati, supportati talvolta da indicatori di impatto e di performance. Le comunità, sia che si tratti di un contesto urbano, periurbano o rurale, sempre più sottoposte agli impatti di un sistema alimentare globalizzato, sono particolarmente interessate a un sistema di valutazione del sistema alimentare che esamini e monitori le connessioni fra produzione, distribuzione, consumo di cibo e trattamento dei rifiuti e che misuri i relativi impatti sull'ambiente e sulla salute umana.

BIBLIOGRAFIA

Sistemi territoriali e cibo

- Atkinson A. (1992). The urban bioregion as sustainable development paradigm. In: Third world Planning review, no.4, vol 14, pp. 327-354
- Fanfani D. (2015). La bioregione urbana come forma e progetto della coevoluzione fra dominio urbano e rurale
- Forster T. e Escudero A. G. (2014). City Regions as Landscapes for People, Food and Nature. Washington, DC: EcoAgriculture Partners, on behalf of the Landscapes for People, Food and Nature Initiative
- Forster T., Hussein K., Mattheisen E. (2015). City Region Food Systems: An inclusive and integrated approach to improving food systems and urban-rural linkages. RUAF Urban Agriculture magazine, numero 29, maggio 2015
- Ilbery, B. e Maye D. (2005). Retailing local food in the Scottish–English borders: A supply chain perspective. School of Science and the Environment. Department of Geography. Coventry University
- Magnaghi A., Fanfani D., (a cura di, 2010). Patto città campagna. Un progetto di bioregione urbana per la Toscana centrale, Alinea, Firenze
- Magnaghi A. (2014). La bioregion urbaine. Petit traité sur le territoir bien commun. Eterotopia, Paris
- Montasell J., Callau S. (2008). The Baix Llobregat agricultural park (Barcelona): An instrument for preserving, developing and managing a periurban agricultural area. Rurality near the city, Conference Proceedings, Leuven, 2008
- Mundler, P., Consalès, J. N., Melin, G., Pouvesle, C. et Vandenbroucke, P. (2014). Tous agriculteurs? L'agriculture urbaine et ses frontières. Géocarrefour, 89(1-2), 53-63
- Nicholson P., Aguado J., Navarro E., Hobbelink H., Groome E., Verdugo B., Rivera M.G., Sanz I., Fernández F., Vicente C. and E. Torremocha (2012). Amasando la Realidad. Revista Soberanía Alimentaria Biodiversidad y Culturas. Editorial SABC, no. 8
- Proctor F. J. e Berdegué J. A. (2016). Food systems at the rural-urban interface. Working Paper series N° 194. Rimisp, Santiago, Chile
- Raffestin C. (1984). Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione. In: Turco, A. editor, Regione e regionalizzazione, Milano: Franco Angeli, pp. 69– 82
- Rastoin, J., (2015). Les systèmes alimentaires territorialisés : considérations théoriques et justifications empiriques. In Economies et Sociétés, Série Systèmes agroalimentaires, 2015, 37, pp. 1155-1164

- Scheromm, P. et Mousselin, G. (2017). The Proliferation of Collective Gardens in Lisbon (Portugal) and Montpellier (France): Urban Residents Demand and Municipal Support. Dans « Toward Sustainable Relations Between Agriculture and the City, 201-217. Springer, Cham
- Schwab E., Caputo S., Hernández-García J. (2018). Urban Agriculture: Models-in-Circulation from a Critical Transnational Perspective. Landscape and Urban Planning, Volume 170, 2018, Pages 15-23
- Steel C. (2009). Hungry city. How food shapes our lives. Random UK.
- Tecco, N., Bagliani, M., Dansero, E. e Peano, C., (2017). Verso il Sistema Locale Territoriale del Cibo: spazi di analisi e di azione. In: Bollettino della Società Geografica Italiana, Serie XIII, vol. X, pag. 23-42
- Walker R.E., Keane C.R., Burke J.G. (2010). Disparities and access to healthy food in the United States: A review of food deserts literature
- Wiskerke J.S.C. (2009). On place lost and places regained: reflections on the alternative food geography and sustainable regional development. International Planning Studies 14: 361-379
- Wiskerke J.S.C, Viljoen A. (2012). Sustainable urban food provisioning: challenges for scientists, policy-makers, planners and designers. In: Sustainable food planning: evolving theory and practice. A cura di Wiskerke J.S.C, Viljoen A. Wageningen Academic Publishers. ISBN: 978-90-8686-187-3
- Zasada I., Schmutz U., Wascher D., Kneafsey M., Corsi S., Mazzocchi C., Monaco F., Boyce P., Doernberg A., Sali G., Piorr A. (2017). Food beyond the city – Analysing foodsheds and self-sufficiency for different food system scenarios in European metropolitan regions. City, Culture and Society

Agricoltura, paesaggio e dinamiche territoriali

- Barbera, G. (2017), prefazione a Sottile, F., Peano, C. (2017). Agricoltura Slow, Slow Food Editore, Bra
- Barberis C. (2009). La rivincita delle campagne, Donzelli editore, Roma CREA (2016). Annuario dell'agricoltura italiana Vol. LXX. Centro di Ricerca Politiche e Bio-Economia, Roma. ISBN: 978-88-9959-591-3
- Bianconi F., Filippucci M. (2019). Landscape Lab. Drawing Perception and Design for the next Landscape Models. Springer Nature, Urban and Landscape Perspectives. ISBN 978-3-319-94150-9

- Bourne L.S., Bunce M., Taylor L., Luka N. (2003). Contested ground: the dynamics of peri-urban growth in the Toronto region. Canadian Journal of Regional Science, XXVI: 2&3. ISSN: 0705-4580
- Bruil J., Anderson C., Bernhart A., Pimbert M. (2019). Strengthening FAO's commitment to agroecology, Centre for Agroecology, Water and Resilience (CAWR), Coventry University
- Donadieu P. (2013/a). Faire place à la nature. Métropoliques. https://halshs.archives-ouvertes.fr/hal-00950696/, https://www.metropolitiques.eu/Faire-place-a-la-nature-en-ville.html
- Donadieu P. (2013/b). Campagne urbane: una nuova proposta di paesaggio della città. Donzelli Editore. ISBN: 9788860369666
- Ernwein M. (2014). Framing urban gardening and agriculture: On space, scale and the public. Geoforum 56 (2014) 77–86
- Gambi L. (1964). Questioni di geografia. ESI, Roma
- Gianquinto, G., Tei, F. (2010). Orticoltura urbana nei Paesi in Via di Sviluppo: ruolo multifunzionale, sistemi colturali e prospettive future. Review n. 12 - Italus Hortus 17 (4), 2010: 71-97
- Graeub, B.E., Chappell, M.J., Wittman, H., Ledermann, S., Bezner R.K., Gemmill-Herren B. (2016). The State of Family Farms in the World. World Development, 87, 1-15
- Marino D., Cavallo A. (2014). Agricoltura, cibo e città: verso sistemi socioecologici resilienti. CURSA pas(SAGGI). Anno 1, numero 2, maggio-agosto 2014. ISSN 2284-4376
- McLain, R., Poe, M., Hurley, P. T., Lecompte-Mastenbrook, J. et Emery, M. R. (2012). Producing edible landscapes in Seattle's urban forest. Urban Forestry & Urban Greening, 11(2), 187-194
- Meraner, M., Heijman, W., Kuhlman, T. e Finger, R., (2015). Determinants of farm diversification in the Netherlands. In: Land Use Policy, Vol. 42, pp. 767– 780. DOI: 10.1016/j.landusepol.2014.10.013
- Moberg F. (2018). Farming with nature. Re.Thing. Consultabile al link: https://rethink.earth/farming-with-nature/ (accesso a ottobre 2018)
- Riecken U., Finck P., Schröder E. (2002). Significance of pasture landscapes for nature conservation and extensive agriculture. In: Redecker B., Härdtle W., Finck P., Riecken U., Schröder E. (eds) Pasture Landscapes and Nature Conservation. Springer, Berlin, Heidelberg
- Sereni E. (1961). Storia del paesaggio agrario italiano. Laterza, Roma-Bari
- Thebo A., Nelson K., Dreschel P., Lambin E. (2015). Developing an Integrated Understanding of the Relationship Between Urban Wastewater Flows and Downstream

Reuse in Irrigated Agriculture: A Global Perspective. American Geophysical Union, Fall Meeting 2015

- Vidal R., Fleury A. (2009). Aménager les relations entre la ville et l'agriculture, de nouveaux enjeux territoriaux et une nouvelle approche agriurbaniste. Urbia 8, 127–142
- Wegmuller F., Duchemin E. (2010). Multifonctionnalité de l'agriculture urbaine à Montréal : étude des discours au sein du programme des jardins communautaires. VertigO – La revue électronique en sciences de l'environnement 10(2).

Filiere corte

- EIP-AGRI (2015). Focus Group : Innovative Short Food Supply Chain management. Final Report: https://ec.europa.eu/eip/agriculture/sites/agri-eip/files/eip-agri_fg_innovative_food_supply_chain_management_final_report_2015_en.pdf
- Fénechère F., Durand G., Marechal, G. (2008). Systèmes alimentaires territorialisés: les circuits courts comme vecteurs de développement territorial. In Marechal G. (a cura di), Les circuits courts alimentaires: bien manger dans les territoires, Digione, Educagri Editions, 2008, pp. 161--174
- Galli F., Brunori G. (2013). Short Food Supply Chains as drivers of sustainable development. Evidence Document. Documento sviluppato nell'ambito del programma del FP7 FOODLINKS (GA No. 265287), Laboratorio di studi rurali Sismondi
- Marino D. (a cura di) (2016/b). Agricoltura urbana e filiere corte: un quadro della realtà italiana. Franco Angeli Edizioni.
- Renting H., Marsden T. and Banks J. (2003). Understanding alternative food networks: exploring the role of short food supply chains in rural development. Environment and Planning A. 35 (3) 393-411
- Torquati B., Giacché G., Musotti F., Taglione C. (2009). Agricoltura periurbana tra adattamento aziendale, funzioni riconosciute e funzioni percepite. Rivista di Economia Agraria, LXIV, 3-4, pp. 401-441

Servizi ecosistemici e risorse naturali

- Carrosio G. (2013). Competizione tra energia e cibo. La produzione di energia da biogas nella Pianura Padana. Agriregionieuropa anno 9 n°32, Mar 2013 p. 25
- Clinton N., Stuhlmacher M., Miles A., Aragon N.U., Wagner M., Georgescu M., Herwig C., Gong P. (2018). A Global Geospatial EcosystemServices Estimate of Urban Agriculture. Earth's Future, 6, 40–60, https://doi.org/10.1002/ 2017EF000536

- Costanza R., Daly H.E. (1992). Natural capital and sustainable development. Conservation Biology 6, 37–46
- Daily G.C. (1997). Nature's Services: Societal Dependence on Natural Ecosystems. Island Press, Washington
- Dominati E., Patterson M., Mackay A. A framework for classifying and quantifying the natural capital and ecosystem services of soils. Ecological Economics 69 (2010) 1858– 1868
- Haines-Young R., Potschin M. (2009). The links between biodiversity, ecosystem services and human well-being. In: Raffaelli, D. & C. Frid (eds.): Ecosystem Ecology: a new synthesis. BES Ecological Reviews Series, CUP, Cambridge
- Holt A.R., Alix A., Thompson A., Maltby L. (2016). Food production, ecosystem services and biodiversity: we can't have it all everywhere. Science of the Total Environment 573 (2016) 1422–1429
- ISPRA (2018). Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici. Rapporti 288/2018. ISBN 978-88-448-0902-7
- Marino D. (2016/a). Consumo di suolo e servizi ecosistemici: la sfida del peri-urbano. Urbanistica-Informazioni n. 269-270 ISSN n. 0392-5005
- Marino D., Mazzocchi G. (2017/b). Il suolo come capitale naturale: spunti per una contabilità ambientale in Italia. In: Caring for Our Soil: avere cura della natura dei territori. WWF, Report 2017
- Mazzocchi G., Marino D. (2018). L'agricoltura al centro del dibattito sui servizi ecosistemici: trade-off e strumenti di gestione. Rete Rurale Nazionale Magazine n. 4/2018
- MEA (2005). Millennium Ecosystem Assessment: Ecosystems and Human Well-being: Synthesis. Island Press, Washington DC
- The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB) (2018). TEEB for Agriculture & Food: Scientific and Economic Foundations. Geneva: UN Environment
- Tilman D., Robert H., Socolow, J. A. Foley, J. Hill, Eric Larson, L. R. Lynd, Stephen W. Pacala, J. Reilly, Timothy Searchinger, C. Sommerville, and Robert H. Williams (2009). Beneficial Biofuels - The Food, Energy, and Environment Trilemma. Science, Washington, D.C., American Association for the Advancement of Science, 325(5938), doi:10.1126/science.1177970 270-271

Politiche alimentari urbane e governance

- Battistella A., De Ambrogio U., Ranci Ortigisa E. (2003). Il piano di zona. Costruzione, gestione, valutazione. Carocci, Milano

- Brand C., Bricas N., Conaré D., Daviron B., Debru J., Michel L., Soulard C. T. (2017). Construire des politiques alimentaires urbaines: concepts et démarches. Édition Quae, RD 10, 78026 Versailles Cedex. Construire des politiques alimentaires urbaines
- Bricas N. (2015). What are the stakes for city food systems? In: Urban Food Policies. Proceedings of the international meeting, 16th-18th of November, Montpellier, France
- Calori A. e Magarini A. (2015). Food and the Cities. Politiche del cibo per città sostenibili. Edizioni Ambiente, Milano
- Calori A. (2018). Food and cities: an area of growing interest. In: BCFN, MUFPP (2018) "Food & Cities. The role of cities for achieving the Sustainable Development Goals" www.barillacfn.com
- Coppo G., Stemplfe S., Reho M. (2017). Urban food strategies and plans: considerations on the assessment construction. City, Territory and Architecture, Springer. doi: 10.1186/s40410-017-0064-2
- Dente B., Bobbio L., Spada A. (2005). Government o governance per l'innovazione metropolitana? Milano e Torino a confronto. Studi organizzativi, Franco Angeli
- Dezio C., Marino D. (2016). Il cibo nelle politiche urbane. La sfida della pianificazione alimentare. EyesReg, 6(5), settembre.
- Dubbeling M., Campbell M. C., Hoekstra F., Veenhuize R. V. (2009). Building resilient cities. Urban Agriculture Magazine, 22, 3–11
- Dubbeling M., Hoekstra F., Renting H., Carey J., Wiskerke H. (2015). Food on the urban agenda. In: Urban Agriculture Magazine, number 29, May 2015, RUAF
- European Network for Rural Development (ENRD) (2016). Mercati e strategie della produzione alimentare urbana. Rivista Rurale dell'UE, n. 22
- Grewal S. S., Grewal, P. S. (2012). Can cities become self-reliant in food? Cities, 29(1), 1–11
- Ilieva R. T. (2016). Urban Food Planning: seeds of transition in the Global North. Routledge, London. ISBN 9781317331704

  IPES-Food (2017). What makes urban food policy happen? Insights from five case studies
- Lee-Smith, D. (2010). Cities feeding people: an update on urban agriculture in equatorial Africa. Environment and Urbanization, 22(2), 483-499
- Lovell, S. T. (2010). Multifunctional urban agriculture for sustainable land use planning in the United States. Sustainability, 2(8), 2499-2522
- Marino D., Mazzocchi G. (2017/a). Il cibo e le politiche urbane. In: Verso la pianificazione agricola e alimentare. Un'ipotesi di sviluppo per le Città del Vino. A cura di Cavallo A., Marino D., Di Donato B., Corchia I. Edizioni Franco Angeli, Roma

- Moragues-Faus (2013). Sustainable Food Planning: Evolving Theory and Practice (Book review). Journal of Environmental Policy & Planning 15, 577-579
- Morgan K. (2009). Feeding the city: the challenge of Urban Food Planning. International Planning Studies, 14:4, 341-348, DOI: 10.1080/13563471003642852
- Morgan, K. e Sonnino, R. (2010) The urban foodscape: World cities and the new food equation, Cambridge Journal of Regions, Economy and Society, Volume 3, Issue 2, 1 July 2010, Pages 209–224, https://doi.org/10.1093/cjres/rsq007
- Morgan (2015). Nourishing the city: The rise of the urban food question in the Global North. Urban Studies, 52(8), 1379–1394. https://doi.org/10.1177/0042098014534902
- Pothukuchi K., Kaufman J. (1999). Placing the food system on the urban agenda: The role of municipal institutions in food systems planning. Agriculture and Human Values, 16(2), 213–224

Report, indicatori e valutazione

- FAO, WFP and IFAD (2011). The State of Food Insecurity in the World. How does international price volatility affect domestic economies and food security? Food Additives and Contaminants - Part A Chemistry, Analysis, Control, Exposure and Risk Assessment (Vol. 33). Rome 2011. ISBN 978-92-5-106927-1. Retrieved from http://www.fao.org/3/a-i2330e.pdf
- FAO (2014). Building a common vision for sustainable food and agriculture. Principles and approaches. ISBN 978-92-5-108471-7
  FAO (2017). The State of Food and Agriculture: leveraging food systems for inclusive rural transformation. ISBN 978-92-5-109873
- FAO (2019). FAO framework for the Urban Food Agenda. Leveraging sub-national and local government action to ensure sustainable food systems and improved nutrition
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP and WHO (2018). The State of Food Security and Nutrition in the World 2018. Building climate resilience for food security and nutrition, Rome, FAO
- Gerber P.J., Steinfeld H., Henderson B., Mottet A., Opio C., Dijkman J., Falcucci A. e Tempio G. (2013). Tackling climate change through livestock – A global assessment of emissions and mitigation opportunities. Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), Rome
- Huang L., Wu J., Yan L. (2015). Defining and measuring urban sustainability: a review of indicators. Landscape Ecology, Vol. 30, No. 7, pp.1175-1193

- IPCC (2019). Special Report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems (SRCCL). Retrieved August 9, 2019
- Koskinen K.U. (2013). Systemic view and Systems Thinking. In: Knowledge Production in Organizations. Springer, Heidelberg
- Prosperi P., Moragues-Faus A., Sonnino R., Devereux C. (2015). Measuring progress towards sustainable food cities: Sustainability and food security indicators Report of the ESRC financed Project "Enhancing the Impact of Sustainable Urban Food Strategies"
- Sonnino R., Tegoni C.L.S., De Cunto A. (2018). The challenge of systemic food change: insights from cities. In: Cities (in press)
- UN Habitat (2016/a). Urbanization and development, ISBN 978-92-1-132708-3. United Nation Centre for Human Settlements an Urbanizing World (1996), An Urbanizing World – Global Report on Human Settlements
- UN Habitat (2016/b). Urbanization and development: emerging futures. World Cities Report 2016
- UN Habitat (2017). New Urban Agenda. ISBN: 978-92-1-132731-1. http://habitat3.org/wp-content/uploads/NUA-English.pdf
- WHO (2018). Global Nutrition Policy Review 2016-2017: Country progress in creating enabling policy environments for promoting healthy diets and nutrition, https://doi.org/10.1002/fld.3881

Aree marginali, sviluppo rurale e democrazia alimentare

- Atkinson A. (2007). The distribution of top incomes in the United Kingdom 1908-2000", in Atkinson A. e Piketty D. (eds), Top Incomes over the Twentieth Century. A Contrast Between Continental European and English-Speaking Countries, Oxford University Press, Chapter 4.
- Bachtler J., Oliveira Martins J., Wostner P e Zuber P. (2017). Towards Cohesion Policy 4.0. Structural transformation and inclusive growth. Regional Studies Association, Bruxelles. Barca F., Casavola P., Lucatelli S. (a cura di) (2014). Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance. Materiali UVAL, numero 31
- Baird S. (2018). Can Exchange Programs Help Bridge the Urban-Rural Divide? CityLab. Consultabile al link: https://www.citylab.com/life/2018/09/can-exchange-programs-help-bridge-the-urban-rural-divide/569137/?utm_source=citylab-daily&silverid=NDY3MzA1MTI0MDE0S0

- Barca F. (2017). La faglia città-campagna, le cause e la strategia italiana per contrastarla. Conferenza “Trends in inequality: social, economic and political issues”. Istituto Cattaneo, Bologna, 2-4 novembre 2017
- De Ambrogio U. (2010). Modelli di governance a confronto e strategie locali per le politiche per l’Infanzia e l’adolescenza. Tavolo di coordinamento tra Ministero del Lavoro e, della salute e delle politiche sociali e città riservatarie ai sensi della legge 285 / 97. Seminari tecnici di approfondimento “governance locale e modalità di gestione delle risorse”, Roma 28 settembre 2010
- Geels F.W. (2004). From sectoral systems of innovation to socio-technical systems: insights about dynamics and change from sociology and institutional theory, Research Policy 33, 897–920
- Geels F.W. (2005). The dynamics of transitions in socio-technical systems: a multi-level analysis of the transition pathway from horse-drawn carriages to automobiles (1860–1930), Technology Analysis & Strategic Management 17, 445–476.
- Geels, F.W. (2011). The multi-level perspective on sustainability transitions: Responses to seven criticisms, Environmental Innovation and Societal Transitions 1 (2011) 24–40
- Hassanein, N. (2003). Practicing food democracy: a pragmatic politics of transformation, Journal of Rural Studies, 19(1), 77–86
- Lang, T., Heasman, M. (2004). Food Wars: The Global Battle for Minds, Mouths and Markets. London: Earthscan Publications
- Lucciarini, S. (2016). Frammentazione urbana e esperienze associative: il caso di Roma. Working papers. Rivista online di Urban@it – (2/2016). ISSN 2465-2059
- Marsden T., Banks J., and Bristow G. (2000). Food supply chains approaches: Exploring their role in rural development. Sociologia Ruralis, Vol. 40, N. 4. European Society for Rural Sociology
- OECD (2013). Rural-Urban partnership, an integrated approach to economic development, OECD, Paris
- Pascucci S. (2010). Agricoltura periurbana e strategie di sviluppo rurale. Centro per la Formazione in Economia e Politica dello Sviluppo Rurale, Working paper (2/2007)
- Pollan, M. (2010). The Food Movement, Rising. The New York Review of Books, May 20, (2010)
- Renting, H., Schermer, M., Rossi, A. (2012). Building Food Democracy: Exploring Civic Food Networks and Newly Emerging Forms of Food Citizenship. Int. Jrnl. of Soc. of Agr. & Food, 19(3), 289–307

- Riva G. (2018). L'economia della conoscenza sta uccidendo la nostra provincia. L'Espresso, Inchieste. http://espresso.repubblica.it/inchieste/2018/05/15/news/l-economia-della-conoscenza-sta-uccidendo-la-nostra-provincia-1.321535
- UN Habitat (2014), United Nations, Department of Economic and Social Affairs. World Urban Prospects – The 2014 Revision
- UN Habitat (2017). Implementing the New Urban Agenda by Strengthening Urban-Rural Linkages - Leave No One And No Space Behind. United Nations Human Settlements Programme. HS Number: HS/035/17E
- UN Habitat (2019). Urban-Rural Linkages: guiding principles. Framework for action to advance integrated territorial development
- van der Ploeg J.D., Roep D. (2003). Multifunctionality and rural development. The actual situation in Europe. In: Huylenbroeck, G. and Durand, G. (editors), Multifunctional Agriculture: A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development, No. 3, Hampshire, UK: Ashgate, pp. 37–54
- Wilson G.A. (2008). From 'weak' to 'strong' multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways. Journal of Rural Studies, Vol. 24, n. 3, pp. 367–383
- Wittman, H., Desmarais, AA., Wiebe, N. (eds) (2010). Food Sovereignty: Reconnecting Food, Nature and Community. Oxford: Pambazuka

Diete, nutrizione e sostenibilità

- Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASVIS) (2018). L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Rapporto 2018
- Allen T., Prosperi P., Cogill B., Flichman G. (2014). Agricultural biodiversity, social-ecological systems and sustainable diets. Proceedings of the Nutrition Society, 73(4): 498–508. https://doi.org/10.1017/- S002966511400069X
- Barilla Center for Food and Nutrition (BCFN) (2017). Fixing Food: la regione del Mediterraneo. Disponibile al link: https://www.barillacfn.com/it/pubblicazioni/fixing-food-the-mediterranean-region-fondazione-bcfn/
- HLPE (2017). Nutrition and food systems. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security, Rome
- Louro Caldeira S., Storcksdieck Genannt Bonsmann S., Bakogianni I., Gauci C., Calleja A., Furtado A. (2017). Public Procurement of Food for Health: technical report on the school setting. Directorate-General for Health and Food Safety (European Commission), Joint Research Centre (European Commission). Doi: 10.2760/269508

- Mikkelsen B.E. (2011). Images of foodscapes: Introduction to foodscape studies and their application in the study of healthy eating out-of-home environments. Perspectives in Public Health, Vol. 131, Issue 5, pp. 209-216
- Ruini L.F., Ciati R., Pratesi C.A., Marino M., Principato L., Vannuzzi E. (2015). Working toward Healthy and Sustainable Diets: The "Double Pyramid Model" Developed by the Barilla Center for Food and Nutrition to Raise Awareness about the Environmental and Nutritional Impact of Foods. Front Nutr. 2015; 2: 9. Published online 2015 May 4. doi: 10.3389/fnut.2015.00009
- Verger O., Ballard T.J., Dop M.C., Martin-Prevel T. (2019). Systematic review of use and interpretation of dietary diversity indicators in nutrition-sensitive agriculture literature. Global Food Security 20 (2019), 156–169
- World Health Organization (1996). Preparation and use of food-based dietary guides: report of a joint FAO/WHO Expert Consultation, Nicosia, Cyprus. In: Preparation and Use of Food-Based Dietary Guidelines: Report of a Joint FAO/WHO Consultation. Geneva
- Willett, W., Rockström, J., Loken, B., Springmann, M., Lang, T., Vermeulen, S., Garnett, T., Tilman, D., DeClerck, F., Wood, A., Jonell, M., Clark, M., Gordon, L.J., Fanzo, J., Hawkes, C., Zurayk, R., Rivera, J.A., De Vries, W., Sibanda, L.M., Afshin, A., Chaudhary, A., Herrero, M., Agustina, R., Branca, F., Lartey, A., Fan, S., Crona, B., Fox, E., Bignet, V., Troell, M., Lindahl, T., Singh, S., Cornell, S.E., Reddy, K.S., Narain, S., Nishtar, S., Murray, C.J.L. (2019). Food in the Anthropocene: the EAT–Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems, The Lancet Commissions, 393(10170), 447-492

Politiche europee

- De Schutter O. (2017). A Food Policy for Europe (10/2017) https://www.greeneuropeanjournal.eu/a-food-policy-for-europe/
- Fresco L. O. and Poppe K. J. (2016). Towards a common agricultural and food policy. Wageningen University & Research
- Galli F., Favilli E., D'Amico S., Brunori G. (2018). A transition towards sustainable food systems in Europe. Food policy blue print scoping study. Laboratorio di Studi Rurali Sismondi, Pisa, Italy. ISBN: 9788890896040
- IPES-Food (2019). Towards a Common Food Policy for the European Union. The Policy reform and realignment that is required to build sustainable food systems in Europe
- Neto B., Gama-Caldas M. (2017). The use of green criteria in the public procurement of food products and catering services: a review of EU schemes. Environment, Development and Sustainability, Volume 20, Issue 5, pp 1905–1933

- Petrini, C., De Schutter, O. (2017) Time to put a Common Food Policy on the menu. PoliticoPro, (2/2017)
- Piorr A., Zasada I., Doernberg A., Zoll F., Ramme W. (2018). Research for AGRI Committee – Urban and Peri-urban Agriculture in the EU, European Parliament, Policy Department for Structural and Cohesion Policies, Brussels
- Pupo D'Andrea M.R. (2018). Finestra sulla PAC n. 33. Agriregionieuropa anno 14 n°53, (6/2018)
- Rocchi B., Matricardi G. (2017). Il sondaggio di Agriregionieuropa sulla Pac post-2020: qualche commento a caldo. Agriregionieuropa anno 13 n°51, (12/2017)
- Rosés J. e Wolf N. (2018). The return of regional inequality: Europe from 1900 to today. https://voxeu.org/article/return-regional-inequality-europe-1900-today

RETE RURALE NAZIONALE
Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali
e del turismo
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
reterurale@politicheagricole.it
@reterurale
www.facebook/reterurale

Pubblicazione realizzata con il contributo del Feasr (Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale)
nell'ambito delle attività previste dal Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2020